

L'Unità

1,20€ Lunedì 9 Maggio 2011 Anno 88 n. 126

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



L'Italia ha un governo che è tutto fuorchè laico, era molto più laica la Democrazia Cristiana, dove c'erano persone di alto valore morale. Margherita Hack, 8 maggio 2011

Esercito e Tg1, spot di governo sui rifiuti

Napoli, esposto Pd all'Agcom. Camion bloccati dai militari → **AMATO A PAGINA 8**



Quegli applausi per la Thyssen

Lo schiaffo di Confindustria agli operai e ai giudici → **GIANOLA ALLE PAGINE 16-17**

Napolitano: alt roture di legalità

Oggi al Quirinale i familiari delle vittime del terrorismo → **CIARNELLI ALLE PAGINE 10-11**

ESCLUSIVO Un ufficiale libico addestrato in Italia pianifica l'invio dei boat people



FILO ROSSO
LA REGIA DEL RAIS
Concita De Gregorio
→ A PAGINA 2

ECCO CHI LI MANDA

Anche ieri 500 profughi sono sbarcati a Lampedusa: salvati per miracolo

→ DEL GRANDE, DE GIOVANNANGELI, MODICA ALLE PAGINE 12-15

LA RUSSA E LE DONNE

E NON RISE NESSUNO

Silvia Ballestra

L'ultima è quella di La Russa sulla superiorità (estetica, s'intende, l'unica che gli interessa) delle donne di destra. La penultima (...) → **A PAGINA 3**

IL LEONE A BELLOCCHIO

«UN RUGGITO PER IL FUTURO»

Alberto Crespi

Il regista premiato alla carriera: «Mi hanno bocciato Italia mia, servirebbe un produttore senza paura per raccontare il potere in questo Paese». → **ALLE PAG. 28-29**



Ritorna Unitag: il web su carta

→ **AL CENTRO DEL GIORNALE**



SEQUESTRO MORO, SENTENZA DI MORTE
OGGI IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90




**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
FILO ROSSO

LA REGIA DEL RAIS

In un ampio reportage Gabriele Del Grande racconta con dovizia di dettagli, di testimonianze e di interviste cosa si nasconde dietro alla tragedia dei barconi pieni di donne e bambini che affondano al largo delle nostre sponde: è un'operazione scientifica, è la marina militare libica ad organizzare le partenze, ad usare i barconi come strumento di guerra. Bombe umane. Sono le metastasi dell'accordo italo-libico sui respingimenti: quello che, appena nove mesi fa, il ministro Maroni celebrò annunciando trionfalmente che gli sbarchi a Lampedusa erano finiti. Non disse a che prezzo si era ottenuto quel risultato: riconsegnando ai loro carnefici migliaia di donne e uomini che fuggivano dalla guerra e dalla fame. Come si era arrivati a quell'accordo? Gheddafi, negli anni precedenti, periodicamente consentiva che i barconi dei migranti partissero. Sapeva bene che quegli arrivi avrebbero creato grande allarme in Italia. Un allarme enfatizzato ad arte (l'Italia ospitava un numero di rifugiati di gran lunga inferiore a quello di altri grandi paesi europei) che però era diventato uno dei temi della battaglia politica. Usava i migranti per alzare il prezzo. Ottenuto quel che voleva, bloccò con metodi feroci le partenze. Ora le ha razionalizzate, invece, facendone uno strumento bellico. E' la marina militare a organizzarle. Siamo in grado di rivelare il nome del responsabile delle operazioni: si chiama Zuhair Adam ed è un alto ufficiale della marina libica. "Al Viminale - scrive Del Grande - dovrebbero conoscerlo bene, visto che fa parte di un gruppo di ufficia-

li libici venuti in Italia all'epoca dei respingimenti per partecipare ai corsi di formazione sulle tecniche di pattugliamento". Insomma, è un nemico addestrato da noi. Conosce le debolezze nostre e dell'intero Occidente. Perché si sta verificando un fatto paradossale e agghiacciante: i profughi si allontanano dai campi allestiti in Tunisia e preferiscono rientrare in Libia, nonostante la guerra, perché da lì possono partire. Questo perché non si è pensato di creare un corridoio umanitario che consenta a questi derelitti di arrivare in Europa seguendo le normali procedure per l'asilo. In definitiva, siamo noi a fornire a Gheddafi la materia prima per le sue bombe umane.

Vi abbiamo raccontato ieri le parole che Giorgio Napolitano pronuncerà oggi, a 33 anni dalla morte di Aldo Moro, in occasione del giorno della memoria delle vittime del terrorismo. In edicola trovate oggi il dvd con l'inchiesta esclusiva dell'Unità sul "Sequestro Moro", la seconda uscita della collana Segreti e bugie curata da Franco Fracassi. Il presidente della Repubblica dedica questa giornata ai magistrati uccisi mentre dalla Sardegna Berlusconi si scaglia ancora contro i giudici: sabato li ha definiti "un cancro", ieri i protagonisti di "una guerra civile contro di me". Non ci sarebbe altro da aggiungere se non ciò che Silvia Ballestra scrive oggi a proposito di La Russa: dobbiamo pretendere che se ne vadano. Circola in rete il video con cui, ad un ordine preciso del Capo ("prego gli uomini di provvedere", a voce bassa) la sicurezza di Silvio B. ha trascinato per terra e preso a calci un uomo di 70 anni, Vincenzo Michelini, che chiedeva conto al premier di cosa abbia fatto per tutelare le pensioni. Guardatelo. Se solo fosse accaduta una cosa del genere a ruoli invertiti avreste trovato il fotogramma in prima pagina su tutti i giornali, le scene in apertura dei tg. Ma non avviene, a ruoli invertiti, una scena così, direbbe Manginobrioches. Per una boccata d'aria leggete il "testamento biologico" di zia Enza, pagina 18.

Terapia Un fatto d'orgoglio (senza pregiudizio)

Francesco Piccolo

C'è un dibattito aperto da mesi - in realtà, da anni. Se il Pd si debba alleare con il Centro, il Terzo Polo. C'è chi dice che il Pd si snaturerebbe, chi dice che non c'è altra strada per andare al governo, chi dice che invece gli ultimi sondaggi suggeriscono che l'alleanza tra partiti di (centro) sinistra basterebbe per vincere. Sull'opportunità o meno di allearsi con il Terzo Polo, rinunciando così a una propensione centripeta del partito (che è la ragione per cui sarebbe stato fondato), si dividono i dirigenti e si parla di resa dei conti e di un eventuale congresso (i congressi adesso sono visti come la più grande minaccia per un partito).

Ma tutti ignorano il problema fondamentale che mina alla base questa discussione: il Terzo Polo non ha nessuna intenzione di allearsi con il Pd. Ogni tanto Bersani propone a Casini un'alleanza di qualche tipo. I giornalisti corrono da Casini e lui dice in modo molto chiaro che non ci pensa proprio ad allearsi con il Pd.

La risposta di Casini, non si sa perché, non viene ritenuta credibile dai vertici del Pd. Dicono: non è possibile, non voleva dire proprio no, in fondo al cuore non lo pensa. Così quel no, scompare. Il dibattito si riaccende, ci si chiede di nuovo se Vendola o Di Pietro accetterebbero Casini, se Casini porrebbe come condizione l'esclusione di Vendola o Di Pietro. E di nuovo si dice che per battere Berlusconi bisogna fare tutti un passo indietro e trovare un punto di incontro per un'alleanza. Quando si è ottenuta un'apertura, allora di nuovo si propone a Casini l'alleanza. E Casini dice: no.

Considerata l'insistenza ossessiva, Casini avrebbe tutti gli elementi per denunciare Bersani di stalkeraggio. Il fatto che Casini non lo faccia, fa capire che il momento in cui Casini si sente la persona più felice del mondo, è quando Bersani gli propone l'alleanza e lui può dire soddisfatto: no. Ma anche solo per orgoglio, perché non smetterla? ❖


 Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

 Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

 vota ~~SÌ~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

 Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it



**Studenti:
il 30,8%
lascia**

In Italia la dispersione scolastica nella scuola statale è altissima: il 30,8 per cento. Anche se negli ultimi tre anni si è ridotta del 2,2%. Un ulteriore 23% di studenti arriva al diploma di istruzione secondaria superiore con uno o più anni di ritardo. Il dato è contenuto nel secondo Rapporto sulla qualità nella scuola di Tuttoscuola.

l'Unità

LUNEDÌ
9 MAGGIO
2011

3

Staino



E NON RISE NESSUNO

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



L'ultima è quella di La Russa sulla superiorità (estetica, s'intende, l'unica che gli interessa) delle donne di destra. La penultima quella dell'onorevole Mazzucca (Pdl) con la sua ideona di recensire i culi delle deputate. La terzultima nemmeno me la ricordo, ma sarà stata una battuta fascista su Rosi Bindi, o omofoba sulla Concia, o una barzelletta schifosa di nonno Silvio, o una scemenza à la Giovanardi, o... Confido nel fatto che, come me, abbiate perso il conto. Ed è proprio questo il problema, l'argomentare putrido della destra italiana non è più né scandalo né provocazione: è diventato un fastidioso cicaleccio di sottofondo.

L'impresentabilità politica (i nove nuovi sottosegretari sono una prova lampante) è diventata occasione di divertimento anche per i più seri giornali del regno. Trasmissioni radiofoniche tendenti al trash fanno a gara per invitare questo o quel peone "Responsabile" sperando nella buccia di banana, nell'autogol, nel grottesco, che puntualmente si avvera. Gli autori delle trasmissioni televisive si interrogano: chiamiamo un comico o Scilipoti? Questo è lo scenario. Vista com'è andata l'avventura politica della destra italiana, la nuova linea è di buttarla in burletta, di fare cabaret, di riderci sopra in modo che il ridicolo copra lo schifo. È un errore, non caschiamoci. Un ministro della Difesa che insulta le donne e non sa chi è il dittatore amico del suo capo (uno dei tanti, per la precisione Lukashenko) non è una simpatica canaglia, come vogliono farci credere con l'ultimo trucchetto mediatico. È un incapace che se ne deve andare al più presto. E non c'è niente da ridere. ❖

Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca della battaglia col drago

*Tu non guardarlo, fa' finta di niente
Quello è qualcosa di più di un serpente
Lui ti ha già visto, ora ti aspetta
Fagli vedere che non hai fretta
Guardati intorno nel tuo paesaggio
Il sole cala in un rosso tramonto
Cerca il colore del tuo coraggio
Finché nel cuore ti sentirai pronto*

*Quando saprai che se ora cominci
Non è per niente sicuro che vinci
Ma il sole brilla su prati verdi
Non è nemmeno sicuro che perdi
Quando saprai che dovunque tu vada
Troverai draghi sulla tua strada
E che quel drago si deve spostare
Perché per crescere devi passare*

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

Tredici milioni alle urne

Fra rifiuti ed Expo le elezioni sono un test nazionale: il Pdl lo teme

Tredici milioni al voto il 15 e 16 maggio. Da Trieste a Reggio Calabria, un test politico di valore nazionale. Epicentro Milano, Napoli, Torino e Bologna. Il Pd spera nel tramonto del premier, la Lega balla da sola.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Domenica e lunedì la parola passerà agli italiani. Tredici milioni quelli chiamati al voto, per scegliere chi governerà 9 province e oltre un migliaio di Comuni. Un test amministrativo importante, forse decisivo per le sorti del governo e della legislatura. Milano, Napoli, Torino e Bologna gli epicentri di una sfida che in realtà è molto più estesa e riguarda comuni come Trieste, dove il centrodestra è diviso in mille rivoli, Cagliari, Reggio Calabria, la Romagna di Rimini e Ravenna dove il buon governo del centrosinistra risponde alla sfida di una Lega in crescita e ormai dominus del centrodestra, la Toscana di Siena, Arezzo e Grosseto, Macerata dove il Pd ripropone l'asse con Casini (senza Vendola) già sperimentato alle ultime regionali nelle Marche. E ancora, la Lombardia, dove il centrosinistra tenta di "tenere" la Provincia di Mantova, l'ultima roccaforte "rossa" rimasta, dopo che il Comune è già passato a destra. E ancora: la Lombardia dei tanti Comuni dove la Lega fa da sola, senza Pdl, anzi contro, come a Gallarate, guarda caso la città dove Bossi torna e ritorna per sostenere la sua "soldatessa" Giovanna Bianchi Clerici, alleata dei finiani.

LA BATTAGLIA DI MILANO

Milano, certo. La sfida Moratti-Pisapia, secondo Berlusconi la madre di tutte le battaglie, la linea del

Piave della sua leadership. Col premier capolista Pdl, tutto attacchi ai giudici e referendum su se stesso, i leghisti irritati, il Pd deciso a puntare tutto «sul fallimento del sindaco Moratti». E poi Napoli, dove al prefetto Mario Morcone è stato affidato il compito di tenere a sinistra la città, dopo che Regione e Provincia sono passate a destra. Nonostante la sfida di Luigi De Magistris (Idv), che cerca di pescare tra i delusi, ma ha scarsissime possibilità di arrivare al ballottaggio. E le incursioni di Berlusconi, che continua a usare il tema rifiuti come uno spot e chiuderà qui la campagna il 13 maggio. E poi Bologna e Torino, due storiche città governate dal Pd: la prima con Virginio Merola impegnato a far dimenticare lo scandalo delle dimissioni di Delbono, contro

Fattore Lega
L'alleanza di destra vacilla in molte realtà soprattutto al Nord

una Lega che ha preso le redini del centrodestra e con l'incognita dei grillini che rischiano di "rubare" voti preziosi a sinistra. Nel capoluogo piemontese Piero Fassino punta a raccogliere e rilanciare l'eredità di Chiamparino. Per lui, dopo il successo delle primarie, l'unica incognita di rilievo è chiudere o meno la partita al primo turno.

LA PARTITA DEI BALLOTTAGGI

Sarà una settimana tutta concentrata sulla campagna elettorale. Con i big impegnati in giro per l'Italia, Bersani tra Milano, Torino e Bologna (con un passaggio pure ad Arcore per sostenere la candidata sindaco del Pd Rosalba Colombo), Bossi che chiuderà venerdì nel capoluogo lombardo ma senza il Pdl. Per sottolineare



Preparazione delle schede elettorali in un seggio

re che stavolta ognuno gioca per sé. Un test nazionale senza dubbio. Con un Pd attento a non cadere nelle trappole del referendum su Berlusconi, ma speranzoso, come ha detto ieri Franceschini, che dal voto inizi «la fine del berlusconismo».

Un test anche per il centrosinistra di domani. Quasi ovunque alleanze con Sel e Idv (pesa la divisione a Napoli). Rarissimi gli accordi col Terzo polo al primo turno (si segnala Grosseto, dove l'Udc è alleata del Pd e Sel corre da sola). Ma, come spiega Enrico Letta, «queste elezioni avranno una forte connotazione tripolare». Tradotto: ai ballottaggi si potrebbero sperimentare intese con gli uomini di Casini e Fini. Milano, e Napoli, innanzitutto. Ma anche la Latina dello scrittore Antonio Pennacchi, dove si vota dopo la caduta del sindaco Zaccheo per una faida interna al Pdl deflagrata dopo un fuorionda di Striscia la Notizia. ❖

IL CASO

Hack e biotestamento
«La Dc era più laica di questo governo»

«L'Italia ha un governo che è tutto fuorché laico, era molto più laica la Dc, dove c'erano persone di alto valore morale». È l'opinione di Margherita Hack, che al Politeama di Genova ha concluso il convegno internazionale "In un mondo senza Dio", organizzato dall'Unione atei agnostici razionalisti. «In Italia - sostiene la Hack - non si riesce a fare una legge sul testamento biologico, quella che stanno preparando non serve a nulla, non si riesce a fare una legge per dare uguali diritti alle coppie di fatto, si vieta la ricerca sulle cellule staminali embrionali. L'Italia dovrebbe essere un Paese laico, in realtà laico vuol dire rispettare tutte le fedi e rispettando tutti».



per mandarlo a casa

Foto Ansa

Franceschini: «Il voto decreterà la fine del berlusconismo» Ricorso Pd all'Agcom

Per il capogruppo del Pd alla Camera «se dal voto arrivasse un segnale di cambiamento dal Paese, potrebbe essere l'inizio della fine del berlusconismo». Ricorso all'Agcom sulla par condicio violata.

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

Il voto di domenica e lunedì ha valenza locale, ma «se arrivasse un segnale di cambiamento dal Paese, potrebbe essere l'inizio della fine del berlusconismo». Dario Franceschini sa che in questi ultimi giorni di campagna elettorale Silvio Berlusconi cercherà di «alzare sempre di più il livello dello scontro per far diventare anche le amministrative un referendum pro o contro di lui». E il Pd, che pure sta usando come slogan sui ma-

nifesti di tutta Italia «un voto per la tua città e per il nostro paese», sta attento a non cadere nella trappola di personalizzare la sfida elettorale, insistendo però sul fatto che l'esito delle urne può servire a mandare «un segnale netto che così non si va avanti e deve cambiare l'agenda del Paese», per dirla con Pier Luigi Bersani. E quindi, se è vero che «Berlusconi vuole evitare il confronto sui programmi e sulla qualità dei candidati», come dice il capogruppo dei deputati Democratici spiegandosi così l'attacco ai magistrati, è anche vero che «il dilemma Berlusconi sì Berlusconi no non è il problema degli italiani», come sostiene il leader del Pd, ma un Parlamento «sequestrato da mesi per occuparsi degli affari del premier» sì.

UN VOTO PER IL CAMBIAMENTO

Così, visto che la «compravendita» di deputati denunciata dall'opposizione ha dato i suoi frutti e impedisce un cambio di scenari attraverso il voto parlamentare, il centrosinistra punta sul voto di domenica e lunedì per arrivare a quello che Franceschini definisce «un cambiamento definitivo per il Paese». Dice il capogruppo del Pd alla Camera: «Dappertutto respiriamo un clima positivo perché abbiamo candidati e programmi credibili ovunque. Dall'altra parte, invece, c'è molta sfiducia e una forte tentazione di astensionismo perché il bilancio del governo di questi ultimi anni è stato fallimentare». Per questo le amministrative, al di là della scelta dei governi locali, sono «una grande opportunità»: «Dobbiamo parlare ai tanti elettori delusi del centrodestra e chiedere di fare un bilancio di questi tre anni di governo Berlusconi. Il centrodestra è partito con la maggioranza più solida mai avuta da nessun governo in Italia e non hanno realizzato ciò che avevano promesso. Non

hanno dato alcuna risposta sui temi su cui avevano raccolto il consenso: le tasse non sono diminuite ma aumentate, sulla sicurezza hanno prodotto solo la stupidaggine delle ronde e tagliato i fondi alle forze dell'ordine, sull'immigrazione è bastata una piccola emergenza, meno delle 30mila persone giunte in Italia nel 2008 quando c'era Prodi al governo, per andare in crisi».

IL PESO DI DIVISIONI E SQUILIBRI IN TV

Sul fronte delle opposizioni l'ottimismo non manca, con Gianfranco Fini che prevede «qualche sorpresa» per Berlusconi dalle urne, e con il leader dell'Idv Antonio Di Pietro che sostiene che «se il risultato delle amministrative e poi dei referendum sarà contrario alle indicazioni del centrodestra, il capo dello Stato sarà autorizzato a sciogliere le Camere». Ma la cautela è d'obbligo, perché al primo turno centrosi-

Zaccaria

«Premier deborda in tv
Se tollerato in dubbio
la regolarità del voto»

nistra e Terzo polo vanno divisi un po' ovunque (e in alcuni casi, tra cui quello di Napoli è il più eclatante, anche lo stesso centrosinistra si presenta con più candidati). E perché a pesare sull'esito delle urne sarà anche il modo in cui l'informazione televisiva, a cominciare da quella della Rai, si sta muovendo in questi giorni.

A poco è servito che nei giorni scorsi tutte le opposizioni unite (da Sel al Terzo polo) abbiano presentato l'ennesimo esposto all'Agcom per denunciare la violazione della par condicio e la «sovraesposizione» del premier in tv. Il week-end elettorale del premier ha «travolto tutte le regole della par condicio e non solo quelle», dice Roberto Zaccaria all'indomani della trasferta milanese del premier. Il coordinatore del gruppo di ascolto Pd sul pluralismo televisivo invita l'Agcom, al quale ha presentato un ricorso urgente ad occuparsene: «Ha davanti a sé una responsabilità enorme. È in gioco la sua credibilità complessiva. Finora ha fatto solo richiami deboli e di principio. Se quel che è accaduto ieri fosse tollerato, verrebbe messa in dubbio la stessa regolarità delle elezioni». ♦

Il voto alle amministrative

Le date

- **15-16 maggio** primo turno delle elezioni
- **29-30 maggio** ballottaggio

Come si vota

- **Comuni con meno di 15 mila abitanti** si voterà con il sistema maggioritario o turno unico
- **Nei 140 comuni con più di 15 mila abitanti** si voterà con il sistema maggioritario o doppio turno

Dove si vota

- **1.310 i comuni** in totale che andranno al voto
- **11 le città** con una popolazione superiore a 100.000 abitanti; Milano, Napoli, Torino, Bologna, Trieste, Ravenna, Cagliari, Rimini, Salerno, Latina e Novara. Appena sotto i 100.000 Arezzo, Barletta e Catanzaro
- **7 i comuni** con meno di 100 abitanti
L'unica regione in cui non saranno indette elezioni amministrative sarà il Trentino Alto Adige, in Valle d'Aosta si voterà nel solo Comune di Ayas
- **26 i comuni** capoluoghi di provincia in cui si voterà
- **6 i capoluoghi** di regione, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Trieste e Cagliari

Nei comuni con popolazione superiore a un milione di abitanti, i consiglieri comunali da 60 passeranno a 48

Sotto
il DuomoContro le spese
del sindaco

Marco Pannella

«Una campagna per modo di dire... A Milano il blocco Moratti

spende oltre 12 milioni di euro in 15 giorni, più di quanto si sia mai speso nelle grandi nazioni europee»



Letizia Moratti

«I dubbi di Bossi? Fa benissimo a spronare tutti i candidati, manca

una settimana al voto e dobbiamo tutti lavorare al successo. Come sempre lui ha molta ragione...»



Emanuele Fiano

«Da Milano dove Berlusconi insulta ogni giorno avversari e

servitori dello Stato deve venire la più forte risposta politica di chi vuole cambiare il Paese».

→ **Nichi Vendola** a Milano: all'Arco della Pace tira la volata al candidato sindaco del centrosinistra→ **Appello** per l'ultima settimana di campagna: «Ognuno adotti un indeciso, lo convinca a votare»Pisapia: «Da qui parte
la marea montante
che cambierà l'Italia»

Vendola e Pisapia a Milano: «Abbiamo riconquistato quanti si erano ritirati sull'Aventino». Il leader di Sel: «Berlusconi al Palasharp non ha fatto il pieno. Segno del declino». Campagna «adotta un indeciso».

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Al Palasharp non c'è stato il bagno di folla per Berlusconi: il leader populista sta perdendo il suo popolo. Se voleva un referendum non gli è andata bene. Sono convinto che Milano darà una notizia all'Italia: sarà la capitale del cambiamento». A una settimana dal voto, Nichi Vendola torna a sostenere Giuliano Pisapia, il primo candidato del centrosinistra milanese degli ultimi quasi vent'anni che «rischia» davvero di mandare a casa il sindaco di destra di turno, ovvero Letizia Moratti, da settimane anche nota ai milanesi come «la mamma di Batman» (per via dello scandalo edilizio della mega casa del figlio). Nella piazza antistante l'Arco della Pace, ieri pomeriggio, di gente ce n'è eccome, a migliaia per ascoltare il loro candidato insieme al leader di Sinistra, ecologia e libertà, gocce di quella «marea montante che sarà l'inizio del cambiamento per l'intero Paese», come dice Pisapia. Perché, come urla qualcuno mutuando lo slogan dalle ma-

IL CASO

Mantova, dove
il centrosinistra
«tira» la sua Maginot

Sfida chiave per il centrosinistra a Mantova, l'ultima provincia della Lombardia rimasta a guida Pd, dopo che l'anno scorso il Comune è passato dopo 65 nelle mani del centrodestra. Per il centrosinistra corre un civico, Alessandro Pastacci, consulente finanziario, sindaco uscente di Quistello, sostenuto da Pd, Idv e Sel e una sua lista civica. Contro di lui il quarantenne deputato leghista Gianni Fava, alleato col Pdl. Il Terzo Polo non è decollato: il deputato Pietro Marcazzan corre sotto le insegne dell'Udc, mentre Fli e Apis schierano Carlo Beduschi, consigliere provinciale uscente del Pd passato con i finiani.

Giochi aperti anche a Pavia, dove il centrodestra si è spaccato in modo clamoroso: la Lega ha rotto con il presidente uscente della Provincia Vittorio Poma (Pdl) e ha imposto la candidatura di un altro Pdl, Ruggero Invernizzi. Solo che Poma ha deciso di candidarsi ugualmente, sostenuto dall'Udc e dalla sua lista civica. Per il Pd corre Daniele Bosone, medico come Invernizzi, vincitore delle primarie, sostenuto dall'Idv e da una civica.

Uno scenario che rende probabile l'ipotesi di un ballottaggio tra i due medici.

nifestazioni delle donne di gennaio e febbraio, «Se non ora quando?». E la risposta dei milanesi accalcati (e accaldati) in piazza, ora come allora, è la stessa: «Adesso!». Stufi marci di pensarsi residenti nella capitale della padania, coscienti che del centrodestra a Milano non se ne può più, consapevoli che battere in casa Berlusconi significa batterlo nel Paese, costretti in una politicizzazione della tornata amministrativa che del resto lo stesso premier

Il leader di Sel

Al Palasharp poca gente: il premier populista perde il popolo

Prima vittoria

Rinquistato l'impegno di chi si era ritirato sull'Aventino

non smette di enfatizzare.

ENERGIA

Lui, il candidato, e lo sa molto bene, una prima vittoria l'ha già portata a casa, e non stiamo parlando delle primarie: è riuscito a smuovere la palude della sinistra meneghina che a forza di dover votare il meno peggio si è rassegnata a non votare proprio, ha mobilitato migliaia di persone organizzate in comitati di quar-

tiere e persino di condominio, liste civiche, semplici gruppi di volontari dal volantino sempre pronto. In altre parole: «Abbiamo riconquistato l'impegno di quanti si erano ritirati sull'Aventino», dice Pisapia. Un ultimo sforzo: «Adottate un indeciso, lo chiedo a ciascuno di voi», invita adesso, «l'impegno per questa settimana è convincere gli indecisi e i dubbiosi» (che, stando ai sondaggi, sono ancora parecchi).

Anche Vendola ne è convinto, il centrosinistra a Milano «ha già vinto una bella partita». «Questa era la capitale del berlusconismo - chiarisce - ma anche dello sconfittismo della sinistra. La vicenda delle primarie ha invece restituito forza ed energia a una coalizione che ha saputo allargarsi e convocare le migliori forze di questa città». «Il fatto che, nella capitale del berlusconismo, combattiamo per vincere e che la partita sia aperta è già il segnale di un avanzamento straordinario».

Del resto, «il malgoverno» della Moratti «fa intuire esserci un giudizio negativo da parte di tanta Milano perbene». «Siamo di fronte - prosegue il leader di Sel - al totale degrado di una città che da qualche anno ha cessato di essere quella capitale della modernità e dell'innovazione e che invece ha vissuto nelle spire di un provincialismo, di un localismo, di un malgoverno quale è stato quello di Letizia Moratti».

Mentre l'attuale vicesindaco Riccardo De Corato (ex An) ancora si bea dell'ennesimo sgombero Rom e se ne esce con l'idea di rimuovere la lapide all'anarchico Pinelli in piazza Fontana, Pisapia promette invece «aria pulita dentro e fuori dal Palazzo», cacciando innanzitutto «la casta che ha trasformato i cittadini in sudditi», costruendo strumenti per la lotta a mafia e 'ndrangheta. E parla di una «Milano a misura delle donne e dei giovani», ricorda che «i milanesi vogliono più cultura» e «uno sviluppo sostenibile che permetta un lavoro e una casa a tutti». Vista da qui, è già una rivoluzione. ♦



Foto Ansa



Il leader di Sinistra e libertà Nichi Vendola e il candidato del centrosinistra a sindaco di Milano, Giuliano Pisapia

Domenica riscopriamo col voto la vera Milano

Il giuslavorista chiede di ritrovare «la vocazione antica di città moderna» con una svolta politica e culturale che interrompa la disastrosa stagione del centrodestra. Per questo è necessario appoggiare fino in fondo il candidato sindaco Pisapia e il capolista Boeri

L'intervento

PIETRO ICHINO
SENATORE PD

Milano ha bisogno urgente di un profondo cambio della guardia per riscoprire la propria antichissima vocazione di città moderna.

La Milano di Pietro Verri e Cesare Beccaria, di Emilio Alessandrini, Guido Galli e Giorgio Ambrosoli. deve riscoprire la propria vocazione di capitale del diritto, della cultura delle regole, della trasparenza amministrativa, di quella *civiness* diffusa che tanto difetta nel nostro Paese, soprattutto al vertice. Di quelle *civic attitudes* che tanto difettano anche nell'amministrazione cittadina, a cominciare da una parte non trascurabile del suo Corpo dei Vigili urbani e dalle decine di dirigenti assunti tre anni e

mezzo fa dal Sindaco senza alcun criterio di competenza e senza neppure un accenno di fissazione di obiettivi specifici, misurabili e concretamente realizzabili, sui quali verificare la loro prestazione. Di questa cultura difetta il Sindaco, che ha ammesso e mantenuto nella lista elettorale (dopo aver dichiarato pubblicamente il contrario) un candidato impegnato a ingiuriare e dileggiare la magistratura.

La Milano di Bonvesin della Riva, della Società Umanitaria e della Caritas Ambrosiana di don Virginio Colmegna deve riscoprire la propria vocazione a essere la capitale della solidarietà fattiva e intelligente nei confronti dei più deboli e poveri: quella vocazione che invece la Lega Nord, aspirante partito di maggioranza relativa in seno al centrodestra, quotidianamente irride e deliberatamente intende seppellire.

La Milano di Agostino e Ambrogio,

di Carlo Borromeo e di Federigo con la sua Biblioteca Ambrosiana, di Carlo Porta e Alessandro Manzoni, di Carlo Emilio Gadda ed Eugenio Montale, deve riscoprire la propria vocazione a essere una capitale della cultura italiana e mondiale: prima di tutto rilanciando l'attuazione del progetto operativo della Biblioteca Europea, già predisposto da Antonio Padoa Schioppa, che potrebbe dare prestigio alla Milano di Expo 2015, ma è invece abbandonato dall'Amministrazione per motivi di miope faziosità.

La Milano di Maria Teresa, con le sue scuole normali organizzate dall'abate Francesco Soave (che furono il primo esempio di un'istruzione elementare gratuita e obbligatoria), di Carlo Cattaneo, di Moisè Loria con le sue scuole dei mestieri, deve riscoprire la vocazione di capitale dell'istruzione e della formazione professionale, voltando pagina rispetto a una lunga stagione che ha

Un appello

Tutti al voto per voltare pagina, perché la città non ce la fa

La vocazione

Milano ritrovi il ruolo di capitale culturale, economica, solidale

visto città e Regione rimanere inerti di fronte al taglio dei fondi per gli insegnanti di sostegno, ha visto il patrimonio edilizio scolastico deteriorarsi oltre ogni limite, persino a rischio della sicurezza fisica di studenti e insegnanti, e ha visto il sistema milanese e lombardo della formazione professionale profondamente infiltrato dal malaffare e dalla frode ai danni del Fondo Sociale Europeo.

La Milano di Leonardo e di Carlo Cattaneo deve riscoprire la vocazione di capitale della cultura tecnica e industriale, voltando pagina rispetto ai tre anni di sperpero di denaro pubblico e di impressionante paralisi nel progetto per Expo 2015; deve riscoprire la cultura ambrosiana del pragmatismo e del "fare" concreto, che nell'ultimo decennio è stata sostituita dalla politica del (solo) annuncio.

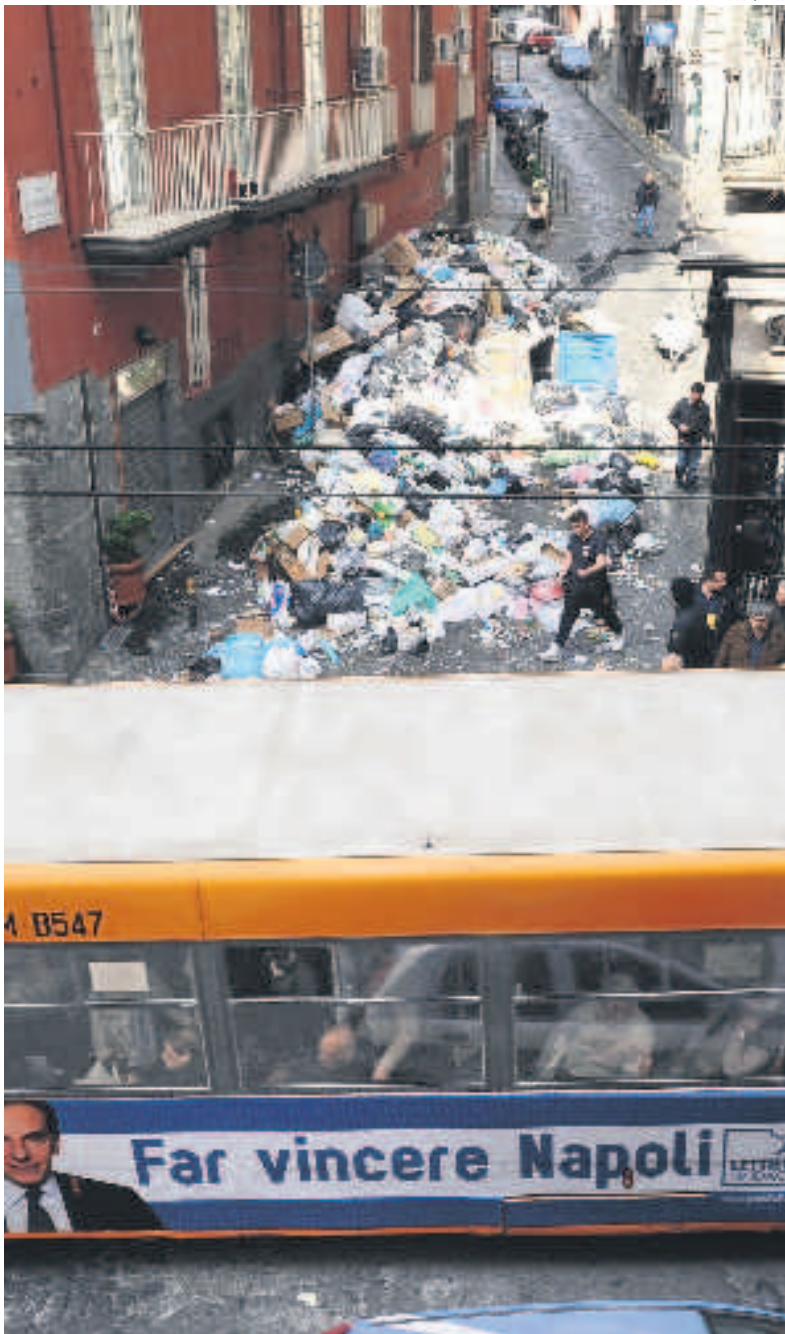
La Milano di Giuseppe Mengoni, Marco Zanuso, Pier Luigi Nervi, Gio Ponti e Gio Pomodoro deve riscoprire la propria vocazione di capitale dell'urbanistica, dell'architettura civile e dell'arredo urbano, che negli ultimi anni sembra essersi rovinosamente persa in una città ferita da troppi mega-cantieri senza capo né coda, come quello che deturpa la basilica di S. Ambrogio, avviato contro tutto e tutti e poi fermo da anni; come quello della Darsena, fermo esso pure da anni e divenuto foresta di erbacce e nido di pantegane; come quello di City Life sull'area della vecchia Fiera, dove la furia cementificatrice è stata bloccata solo dalla cattiva programmazione finanziaria; come quello dei box di piazza Bernini, per il quale sono stati abbattuti alberi secolari, anch'esso bloccato da tempo. Una città il cui degrado civile e amministrativo è simboleggiato dai monumenti, dalle lapidi, dalle vetrine e ogni altra superficie deturpate dai graffiti.

Per questo cambio profondo di prospettiva, e per il corrispondente cambio della guardia necessario, domenica prossima voterò Giuliano Pisapia sindaco e Stefano Boeri per il Consiglio comunale. E invito i milanesi che su questi temi la pensano come me a fare altrettanto. ♦

→ **La denuncia dell'Asia** «I nostri camion bloccati in coda per far passare i mezzi dell'esercito»→ **Servizietto pubblico** La troupe di Minzolini al seguito dei militari, ma non mostra l'emergenza

Esercito e Tg1 per lo spot del governo sui rifiuti

Foto di Ciro Fusco/Ansa

**Protesta in città** Sacchetti riversati in strada contro la mancata raccolta

Ad una settimana dalle amministrative Berlusconi si gioca la carta dell'esercito per risolvere (di nuovo?) l'emergenza rifiuti. Ma a confezionare bene lo spot ci pensa il Tg1, che segue i militari e dimentica i cumuli in città.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Da una parte un volgarissimo spot elettorale, (mal)confezionato con la complicità del più grande telegiornale nazionale, dall'altra la crudeltà dei numeri: quelli dell'Asia, l'azienda incaricata della raccolta, disegnano uno scenario tanto realistico quanto drammatico. Ieri erano 3700, stamattina sono 4100 le tonnellate di immondizia giacenti sui marciapiedi di Napoli. È la più grave emergenza degli ultimi anni: picchi del genere non erano mai stati raggiunti in passato. Però agli italiani il Tg1 ha mostrato una cartolina tranquillizzante: militari già al lavoro con 48 ore d'anticipo sul previsto, e ottimistiche previsioni per l'immediato futuro. La cosa non è affatto andata giù ai vertici della municipalizzata napoletana, che ha dovuto far ricorso ad una nota ufficiale per spiegare come stanno le cose: «Alla discarica di Chiaiano sono state conferite soltanto 52 tonnellate sulle 100 previste a causa del diniego di SapNa (l'ente consortile della Provincia incaricato dello smaltimento, ndr) a far scaricare 3 automezzi troppo carichi». Ancora più duro era stato un comunicato emesso nella tarda serata di sabato: «A Napoli è disastro. Ma ciò che non è più digeribile è che mentre i nostri dipendenti restano in attesa 19 ore per mancanza di sversatoi, il Tg1 manda alle 20 le immagini dei soldati eroi che salvano Napoli dai napoletani incapaci e fannulloni. Ora basta». Poi il racconto di quello che è avvenuto sabato: «Nel pomeriggio, 8 automezzi dell'esercito hanno avuto precedenza assoluta nello Stir di Giugliano trasportando circa 19 tonnellate da Quarto, accompagnati dalle troupe della Rai. Questo accadeva mentre decine di autisti da oltre 19 ore aspettavano il loro turno per scaricare e tornare a raccogliere i rifiuti a Napoli. L'indignazione dei nostri lavoratori sorpassati per esigenze televisive e magari accusati di non lavorare quando gioca la squadra del Napoli, è l'indignazione di tutta l'Azienda». Al danno d'immagine, si è aggiunta la beffa: nella serata di sabato l'Ufficio flussi dell'assessorato regionale all'Ambiente ha autorizzato gli automezzi dell'Asia a sversare

500 tonnellate nel tritovagliatore di Tufino, finalmente riportato alla piena funzionalità dopo giorni di black out. Ma l'autorizzazione valeva per ieri, domenica, giorno di chiusura quasi totale degli impianti. Napoli si trova quindi in una morsa mortale: da una parte, l'assedio della monnezza, dall'altra la strumentalizzazione dell'emergenza per scopi elettorali da parte del centrodestra. Ieri ci si è messo il neoministro Saverio Romano, che ha impunemente affermato che «il problema si risolverà a breve, quando cambierà l'amministrazione comunale». All'Asia hanno un diavolo per capello perché ancora ieri sera 109 automezzi stazionavano, stracarichi di monnezza, agli ingressi di impianti saturi, che non riescono a smaltire più niente, mentre la coppia Caldoro - Cesaro, che avrebbe in mano la soluzione dell'emergenza, continua a non muovere un dito per alleggerire la situazione. Il governatore potrebbe avvalersi dei poteri straordinari e ordinare alle altre province di accogliere i rifiuti napoletani; il presidente della Provincia non sa che pesci pigliare. Toccherebbe a lui indicare un sito di stoccaggio, ma l'unica idea che si è fatto venire è stata la possibile riapertura di Taverna del Re, a Giugliano. Ha dovuto repentinamente fare marcia indietro quando si è diffusa la voce che i comitati civici che si battono contro lo sversatoio killer stavano organizzando delle ronde di vo-

Sabato a Giugliano
Autisti fermi per 19 ore
in coda: precedenza
a esercito e telecamere

lontani per bloccare sul nascere l'operazione.

In questo panorama dominato dall'improvvisazione e dalla propaganda di governo, da 48 ore 160 militari del 21° Genio Guastatori inquadrati nella Brigata Garibaldi di Caserta, coordinati dal II Fod di San Giorgio a Cremano comandato dal generale Vincenzo Lops, sono impegnati a svuotare il mare con un cucchiaino: la loro capacità massima di raccolta giornaliera si aggira sulle 60 tonnellate. Hanno cominciato dalla zona flegrea, la più colpita da questa emergenza: prima Quarto, poi Pozzuoli, mentre in città tornavano i roghi appiccicati dai cittadini. Focolai di protesta e cassonetti rovesciati anche ieri mentre squadre di tecnici dell'Asl hanno cominciato a cospargere i cumuli di sostanze disinfettanti. ❖



Bossi gioca la sua partita: «I pm non sono tutti uguali»

A Bologna lancia Manes Bernardini e si smarca da Berlusconi «Ha ragione il Colle, la tenuta della legalità è fondamentale»

La giornata

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

Un passo avanti nel cuore di Bologna – dove mancava dal '97 -, un altro passo in direzione diversa da quella di Berlusconi. Umberto Bossi anche ieri lancia un segnale, mentre in piazza

za Maggiore si mostra ai (non moltissimi) fan in appoggio al primo candidato sindaco targato Carrocio sotto le due torri, il 38enne Manes Bernardini. Tra un tripudio di bandiere leghiste ma con ben in vista, alla sinistra del palco, un tricolore. E con l'inno nazionale ad aprire il comizio davanti a 3 mila tra sostenitori e curiosi, più tardi ci saranno anche duecento a fischiarlo oltre le transenne, al grido di «via la Lega da Bologna». Segue il Va' pensiero, e dopo 14 anni Bossi prende la parola

sotto il Comune. E dopo di lui per la prima volta un Tremonti, accolto con applausi da star: «Mi hanno detto che qui le primarie le ha vinte uno che si chiama Merola (Viriginio, il candidato del centrosinistra ndr): pensavo di essere a Napoli». Prima di dedicarsi a Bologna però il Senatùr dedica parole chiare al monito di Napolitano alla vigilia della giornata in memoria delle vittime del terrorismo: «Se non difendi la legalità poi ti impantani, senza legalità non si capisce più dove vai. È fondamentale». Bossi si smarca anche dalle affermazioni choc del premier sui pm «cancro» da estirpare. «Dovete chiederlo a Berlusconi, io non penso quella roba lì. Penso - detta Bossi, in una piazza blindatissima - che ogni tanto c'è qualcuno che rompe le scatole, ma non sono tutti uguali». Certo, gli accenti diversi della Lega non hanno mai fatto in questi mesi la differenza fino alla rottura, pure sfiorata sulla guerra in Libia. Il Senatùr lo ricorda bene. Il rapporto con il Pdl? «Buono, stiamo bene. Ogni tanto - precisa - ci sono delle divergenze, come sulla guerra in Libia. Noi pen-

savamo che con ogni bomba lanciata venivano qui un sacco di clandestini». Tutto digeribile però, se l'alleanza con il premier permette di portare a casa il risultato: «Il Paese piano piano si può cambiare, Napolitano ha firmato il decreto, noi lo abbiamo dimostrato con il federalismo». Diretto come sempre, Bossi mira alto quando passa all'obiettivo locale: «Con Manes si può vincere e portare anche qui la politica del fare», spiega a È Tv e poi, «vinciamo al primo turno». Lo annuncia dal palco su cui lo affiancano i maggiori del Pdl. Dal retro di palazzo Re Enzo si levano bordate di fischi, preceduti dall'azione di «disturbo musicale» della banda Roncati. Alla piazza forse non ne arriva l'eco ma il Senatùr li sente e ricorda «l'ultima volta i centri sociali ci hanno tirato le bottiglie d'acqua». Mai toni più tipici della Lega questa volta arrivano da Tremonti: «Di gente a Bologna ce n'è fin troppa, soprattutto che viene da fuori. Se vince Merola il prossimo sindaco si chiamerà Ali», assicura. E giù applausi. ♦

PER LA
TUA CITTÀ
PER IL
NOSTRO PAESE

ELEZIONI AMMINISTRATIVE
15/16 MAGGIO 2011

MARTEDÌ 10 MAGGIO 2011
PIER LUIGI BERSANI
IN TOSCANA

VIAREGGIO, ORE 11.45
SALA DI RAPPRESENTANZA
DEL PALAZZO COMUNALE
PIAZZA NIERI E PAOLINI, 1

LUCCA, ORE 13.00
PIAZZA SAN FRANCESCO

Iniziativa pubblica
Partecipa il candidato
presidente della Provincia
STEFANO BACCELLI

Incontro pubblico
con gli operatori economici
Partecipa il candidato presidente
della Provincia
STEFANO BACCELLI



partitodemocratico.it
YOU EMERGENCY

→ **Dal Colle** il monito nel ricordo dei giudici uccisi dai terroristi: «Dimostrarono coraggio»

→ **La magistratura** è sotto attacco. E quando è così, il capo dello Stato si fa sentire a sostegno

La guardia alta di Napolitano: «No alla rottura della legalità»



Foto Ansa

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

«No alla violenza e alla rottura della legalità in qualsiasi forma: è un imperativo da non trascurare in nessun momento». È un passaggio del contributo del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al volume a cura del Csm «Nel loro segno».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

«I ventisei magistrati che negli anni sono caduti sono i colpi ciechi del terrorismo e della criminalità organizzata», i «nemici» per chi combatteva lo Stato a colpi di arma da fuoco e di bombe e voleva annientare chi, invece amministrava la giustizia «secondo legge e secondo Costituzione, sempre, contro ogni minaccia e ogni prevaricazione» saranno ricordati questa mattina al Quirinale nel corso della celebrazione del «Giorno della Memoria» che il presidente della Repubblica ha voluto fosse dedicato ai magistrati che portano un contributo di «coraggio e fermezza» nel momento in cui sui muri di Milano comparve il manifesto in cui le vittime venivano confuse con i carnefici.

La magistratura è sotto attacco. Quando ce n'è stata necessità il Capo dello Stato, che del Csm è presidente, non ha mancato di far sentire il suo richiamo ai «colleghi». Ma non c'è nulla che possa giustificare certe dichiarazioni le cui conseguenze non sono prevedibili. Anche se i tempi bui che hanno caratterizzato una stagione che sembra superata «è necessario tenere sempre alta la guardia sia contro il riattivarsi di focolai di fanatismo politico e ideologico sia contro l'aggressione mafiosa». Lo ha scritto il presidente Giorgio Napolitano nel testo dal titolo «Il nostro omaggio» pubblicato in apertura del volume che il Csm ha voluto editare in memoria dei suoi caduti, a cominciare da Vittorio Bachelet, docente di diritto, che del Consiglio fu vicepresidente e che, ha scritto il Capo dello Stato, «seppe, con lucida consapevolezza, indicarci la strada da seguire prima di essere colpito dalla barbarie dei terroristi».

Il 9 maggio «è il giorno del ricordo e del pubblico riconoscimento che l'Italia deve alle vittime del terrorismo» ma è anche il giorno «del sostegno morale e della vicinanza umana alle loro famiglie. Ed è il giorno della riflessione su quel che il nostro paese ha vissuto in periodi tra i più angosciosi della sua storia e che non vuole mai più, in alcun mo-

do, rivivere», in cui l'Italia «corse rischi estremi» ma riuscì ad uscirne pur pagando duri prezzi, e avemmo così la prova di quanto profonde fossero nel nostro popolo le riserve di attaccamento alla libertà, alla legalità, ai principi costituzionali della convivenza democratica, su cui poter contare».

Furono vittime ma erano persone. Con le loro storie, le loro passioni, con le loro famiglie che se li sono visti strappare all'improvviso e che ancora si interrogano sul perché. Ecco i protagonisti di *Nel loro segno*, il volume in cui vengono ricostruite come in «un mosaico» le storie di persone da cui «venne un contributo peculiare di fermezza, di coraggio e insieme di quotidiana serenità e umanità nello svolgimento di una funzione essenziale per poter resistere all'ondata terroristica e averne ragione: la funzione dell'amministrare la giustizia secondo legge e secondo Costituzione, sempre, contro ogni minaccia e ogni prevaricazione. «E ai giovani che questa memoria va tramandata». Perché non dimentichino. Perché comprendano la lezione del «no alla violenza e

Nel loro segno

Il volume ricorda i 26 magistrati vittime del terrorismo e della mafia

La giornata

Sarà presentato oggi nella giornata per le vittime del terrorismo

alla rottura della legalità in qualsiasi forma che è un imperativo da non trascurare in nessun momento, in funzione della lotta che oggi si combatte, anche con importanti successi, soprattutto contro la criminalità organizzata, ma più in generale in funzione di uno sviluppo economico, politico e civile degno delle tradizioni democratiche e del ruolo dell'Italia». A loro il presidente ha voluto rendere omaggio come a tutte le altre vittime, uomini di legge, rappresentanti delle forze dell'ordine, cittadini.

I magistrati «sono il presidio della legalità che è la condizione perché ci possa essere un'ordinata vita comune» ha detto il vicepresidente del Csm, Michele Vietti. «È importante evitare ignobili provocazioni che li equiparano alle Brigate Rosse». ♦



Foto Ansa



Gianfranco Fini

Fini: «Il premier? Delegittima la magistratura»

■ Nell'Italia che vorrebbe lui, un presidente del consiglio non «delegittima tutta la magistratura». Ma nell'Italia in carne ed ossa le cose vanno diversamente. Gianfranco Fini è a Cagliari per presentare il suo nuovo libro - *L'Italia che vorrei*, appunto - e coglie l'occasione dell'anniversario dell'assassinio di Aldo Moro per ricordare che oggi saranno commemorate le vittime del terrorismo, tra cui anche molte toghe. Facile che il discorso si allarghi: «Non posso pensare che il premier si scagli contro i magistrati delegittimando tutta la magistratura», esterna il presidente della Camera. Che spiega quel che in una democrazia liberale dovrebbe essere l'ovvio: «La legalità è qualcosa

di molto più impegnativo della sicurezza, è un ambito mentale. E ogni volta che si reclama un diritto si deve essere pronti a un dovere». In questo senso, Fini richiama «l'assoluto rispetto delle istituzioni», spiegando che «chi riveste cariche istituzionali non si rende conto dell'errore che commette quando delegittima la magistratura: l'istituzione non può essere considerata un nemico». Lineare, il pensiero del presidente della Camera: «Non voglio dire che non bisogna riformare la giustizia: va riformata, eccome, ma il simbolo della giustizia è la bilancia e quindi bisogna avere grande attenzione a garantire questo equilibrio». Per cui, partendo dal principio secondo cui ogni

cittadino è innocente sino al terzo grado di giudizio, Fini sottolinea che occorre «fare attenzione a non fare delle riforme volte solo a garantire l'imputato dimenticando che c'è anche una parte lesa».

Non finisce qui, ovviamente. Altro che «patto coi magistrati», come ha tuonato il capo del governo rispondendo nel pomeriggio alle bordate della terza carica dello Stato. Il leader di Futuro e Libertà si rivolge anche alle opposizioni: «Devono smettere di pensare che Berlusconi possa essere battuto per via giudiziaria. Il presidente del Consiglio, infatti, perde credibilità perché promette cose che non mantiene mai, non per questo o quel processo. E deve smettere di pensare che i magistrati ce l'hanno con lui per ragioni politiche, e, come le cose dimostrano, anche se ci sono processi in corso si può continuare tranquillamente a governare perché non c'è nessun tipo di impedimento. Occorrerebbe invece una responsabilità di tutte le parti, per staccare un po' la spina, sennò si va verso il cortocircuito».

G.V.

roncaglio@wilkander

Programma Emergenza Terremoto, Haiti.



SALVARE UN BAMBINO NON TI COSTA NIENTE.

Destinare il 5xmille a Save the Children non ha nessun costo. Con una semplice firma puoi aiutare chi con impegno, passione e professionalità lavora per salvare la vita a migliaia di bambini in situazioni difficili, come l'emergenza terremoto ad Haiti dove Save the Children ha aiutato oltre 870.000 bambini e famiglie. Ritaglia il coupon e usalo per compilare la tua dichiarazione dei redditi, aiuterai la più grande organizzazione internazionale indipendente per la difesa dei bambini di tutto il mondo.

**5XMILLE A SAVE THE CHILDREN
CODICE FISCALE 97227450158**



Save the Children

Italia ONLUS

www.savethechildren.it

© Foto Save the Children

→ **Il premier comizia da Olbia** e disattende ogni auspicio di Napolitano, dai giudici ai sottosegretari

→ **Sul governo:** «Non vedo lo scandalo con 10-15 sottosegretari in più». Però vuol dimezzare i deputati...

Berlusconi è sordo: «Il Colle corregge questa o quella cosa...»

Silvio Berlusconi torna a lamentare il fatto di non avere poteri come premier e di poter solo 'suggerire'. E per questo, da Olbia, rilancia sulla necessità di fare una riforma dell'architettura dello Stato.

FELICE DIOTALLEVI
OLBIA

Ah, lui non vede mai gli scandali. Li incarna. «Non vedo scandalo nell'au-

mento di 10-15 sottosegretari per potere avere un incremento di lavoro». Così ha esordito il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nel comizio elettorale di sostegno al candidato sindaco del Pdl a Olbia, Settimo Nizzi, che mollò Olbia quand'era sindaco per andare in Parlamento. Si ricorda per la reverenza verso Silvio, al quale si rivolgeva chiamandolo "Egli".

CAPITOLO SOTTOSEGRETARI «La nuova maggioranza è adesso di 325 ed ha bi-

sogno di essere sempre presente in Parlamento, anche con i ministri e i sottosegretari e questo ha sottratto a loro 2 o 3 giorni per lavorare. Perciò noi abbiamo bisogno di aumentare il numero dei sottosegretari». «Perciò» è un'altra maggioranza, come gli ha fatto notare il Colle. Fra i sottosegretari - appena sfornati, ancora da infornare - se ne contano molti che in questi primi tre anni di legislatura hanno votato contro il governo. I giornali del padrone direbbero: un ribaltone. Ma

per Berlusconi non c'è scandalo, solo «una maggioranza che cresce». Avanti un altro: «Anche Mauro Pili - già governatore che portò la Sardegna al fallimento e molto critico nei giorni scorsi, quindi da riconvertire alla causa - sarà sottosegretario, quando il Parlamento avrà approvato il provvedimento per aumentare i sottosegretari».

Certo, questi "posti" così ambiti e ben remunerati fanno pensare a un largheggiare delle risorse pubbliche, e quindi stona un po' l'annuncio se-

[pietra]



NUCLEARE. LA SCELTA SBAGLIATA.

No alle centrali nucleari

Si alle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica





Lodi: «Se vinco, niente stipendio»

«Se verrò eletto sindaco di Mentana rinuncerò allo stipendio da primo cittadino. Il mio compenso sarà devoluto ad una associazione, faccio politica perchè amo questa città, non per soldi». Lo ha annunciato Altiero Lodi, candidato a sindaco del centrosinistra di Mentana, comune di circa 17mila abitanti a 20 chilometri dalla capitale

Foto Ansa



Silvio Berlusconi

guente: «I team della libertà potrebbero cominciare a raccogliere le firme per arrivare ad una legge di iniziativa popolare che dimezzi il numero dei parlamentari». Ma arrivano applausi. Anche quando dice: «Il premier non ha potere, perdiamo anni per preparare leggi e poi il Colle interviene per correggere questa o quella cosa. Bisogna rivedere l'architettura dello Stato».

CAPITOLO GIUDICI Il premier ha ribattuto anche i soliti tasti sui giudici, del tutto incurante delle parole di Napolitano, che anche ieri ha ricordato il loro valore nella difesa della democrazia in questo Paese. Berlusconi ha solo precisato: «Il cancro non sono i giudici ma i pm milanesi. Anzi, ho sottolineato che le accuse che mi vengono rivolte dai pm non trovano poi rispondenza nelle decisioni dei giudici». Decisioni che non arrivano, perché i suoi processi sono sempre vietati dalle sue stesse leggi. I pm milanesi sono il cancro anche perché oggi li dovrà andare il premier, a Milano, al processo Mills, cosa mai vista. Per la prima volta infatti Berlusconi parteciperà in veste di imputato al processo che riprende do-

po una pausa di oltre un mese a Milano in cui è accusato di corruzione in atti giudiziari per un presunto versamento di 600 mila dollari a David Mills, l'avvocato inglese che in cambio avrebbe reso testimonianze reticenti nei procedimenti per le tangenti alla Gdf e All Iberian. «Andrò in tribunale - ha commentato - per una cosa surrea-

Lo scontro
Ogni occasione è buona per attaccare Napolitano: «Sono senza potere...»

Le regole
«Il Consiglio dei ministri fa le leggi ma poi lui interviene sempre...»

le, per un episodio di cui non ho nessuna conoscenza, con una persona che non ho mai conosciuto, un tale Mills, un fatto che risalirebbe a 16 anni fa: il premier viene sottoposto a una umiliazione del genere». Un tale Mills, dunque.

CAPITOLO FINI Eccoci all'ultima ossessione, quella verso il presidente della Camera. Gli argomenti si sposano: «Il signor Fini ed alcuni dei suoi si sono trovati all'opposizione e noi abbiamo rischiato di cadere. Sarebbe stato un grave danno, perché le agenzie di rating internazionale erano lì ad aspettare che l'Italia cadesse in questa instabilità. Ma noi abbiamo compiuto la mission impossible di mantenere i conti in ordine». Per sabotaggio, per invidia, per chissà cosa, «Fini si è accordato con alcune procure per farmi fuori. Ma è arrivata la provvidenza: «Molti scontenti si sono fatti avanti da soli, senza che noi li chiamassimo e sono i Responsabili, che sono diventati la terza forza di sostegno della maggioranza».

Il comizio è filato via fra claque canterine e bandiere. Unico inciampo, un uomo che ha gridato al premier: «Sei un ciarlatano, vergognati». A quel punto è subito intervenuto un sostenitore del premier, che ha messo a tacere il contestatore dandogli uno schiaffo. Il tutto mentre Berlusconi non si è accorto di nulla ed ha continuato a stringere mani. ❖



CONTRO OGNI TERRORISMO

9 MAGGIO 2011 GIORNATA NAZIONALE DELLA MEMORIA DELLE VITTIME DEL TERRORISMO

La fuga ad orologeria**La storia**

GABRIELE DEL GRANDE

La notizia viene da una roccaforte dei ribelli. E la conferma si trova nei racconti di quanti stanno arrivando a Lampedusa in questi giorni. Gli sbarchi hanno un mandante. Si chiama Zuhair Adam ed è un alto ufficiale della marina libica. Al Viminale dovrebbero conoscerlo bene, visto che fa parte di un gruppo di ufficiali libici venuti in Italia all'epoca dei respingimenti per partecipare ai corsi di formazione sulle tecniche di pattugliamento. In pochi però sanno che adesso ha decisamente cambiato mestiere. In effetti non ci voleva molto a capire che in un paese in guerra la logistica per l'imbarco di migliaia di persone al giorno non potesse essere affidata al caso. Tanto più in una città militarizzata come è in questo momento Tripoli.

Nessuno però avrebbe immaginato che il regime libico potesse arrivare a utilizzare i suoi uomini per gestire le partenze, e i suoi porti per favorire le operazioni. Proprio così. I vecchi pescherecci utilizzati per abbandonare la Libia non partono più di nascosto dalle spiagge di Zuwarah, bensì da un porto nei sobborghi di Tripoli, sulla strada per Zawiyah, a 15 km dal centro storico della capitale. Si tratta della base militare di Sidi Bilal, a Janzour. I militari si occupano dell'imbarco. Mentre il reclutamento viene fatto dagli stessi intermediari che nel 2009 Gheddafi aveva sbattuto in galera dopo la fir-

Respingeva i profughi per conto dell'Italia Ora li spinge in mare

Si chiama Zuhair Adam ed è un alto ufficiale della marina libica l'uomo che su incarico di Muammar Gheddafi conduce la guerra dei barconi

ma degli accordi con l'Italia e che adesso sono stati rimessi in libertà per collaborare con il regime nella gestione delle partenze per Lampedusa.

Il nome di Zuhair mi è stato fatto la prima volta in una telefonata ricevuta da un gruppo di ribelli riparati a Nalut, la città berbera alle pendici delle montagne del Jebel Nafusa, dove da due mesi si sono rifugiati i libici passati con l'opposizione e fuggiti dal massacro di Zawiyah e dalla repressione delle milizie a Tripoli. È stato uno di loro a chiamarmi. Un contatto fidato, uno di quelli che già nel 2008, in tempi non sospetti, a Tripoli militava nell'opposizione clandestina rischiando ogni giorno la pelle. E che oggi è in contatto con elementi della marina militare vicini agli insorti. Per verificarla però, sono venuto nei centri di accoglienza in Sicilia. E appena arrivato, ho trovato 187 persone imbarcate proprio dal porto di Janzour.

Mohamed, Onyinye e Timothy so-

no tre di loro. Un ivoriano e due nigeriani. Tutte e tre partiti dalla base di Sidi Bilal. «L'intermediario era un ragazzo congolese – racconta Mohamed, che da Janzour è partito con la moglie – che a sua volta era in contatto con un militare di nome Ismail

Carrette del mare/1
Prima partivano dalle spiagge di Zuwarah

Carrette del mare/2
Ora partono dalla base militare di Sidi Bilal, a Janzour

Jabri. Dopo una lunga contrattazione abbiamo pagato 2.500 dinari in due (circa 1.200 euro, ndr.). Quattro giorni dopo, ho ricevuto una telefonata a metà pomeriggio. Era il tassista, l'intermediario gli aveva dato il mio numero e ci aspettava sotto

casa. Siamo saliti in macchina con mia moglie e ci ha accompagnati direttamente al porto di Janzour. All'ingresso c'era una sbarra e un guardiano. Hanno alzato la sbarra e ci hanno fatto entrare. Sul molo ci saranno state 400 persone e tutti i militari intorno. Non so dirti se erano della marina, delle milizie o dell'esercito, ma per certo erano delle forze armate. Inizialmente dovevamo partire a mezzanotte. Ma poi è venuto un soldato e ci ha detto che il clima era pessimo e che non potevamo partire quella notte. Abbiamo aspettato l'indomani e alle 18 i militari ci hanno chiamato per farci imbarcare. A chi aveva delle valigie, le hanno tolte. A me ad esempio hanno preso la borsa con tutti i documenti dentro. Potevamo tenere solo acqua e biscotti. Il giubbotto di salvataggio invece era a pagamento. Trenta dinari (15 euro, ndr). Ma io e mia moglie non avevamo più un soldo e siamo partiti senza».

Timothy e Onyinye confermano



Egitto: no ai libici senza visto

Tutti i cittadini libici dovranno ora ottenere un visto per entrare in Egitto, ha annunciato il ministero degli Esteri del Cairo. La decisione renderà molto più difficile l'arrivo nel Paese da parte di chi fugge dalla guerra in Libia. Dall'inizio della rivolta in Libia il 15 febbraio, trasformatasi poi in guerra civile, migliaia di libici sono fuggiti in Egitto e in Tunisia.

Illustrazioni di Fabio Magnasciutti



Foto di Rodrigo Abd/Ap



Migranti in arrivo a Bengasi da Misurata

la storia. Quel giorno era il 10 aprile. E dopo 72 ore di viaggio, la loro barca faceva naufragio a Pantelleria, complice un po' di maretta e la testardaggine del comandante che anziché seguire la guardia costiera italiana verso il porto, decideva follemente di sbarcare sugli scogli. Chinye, la moglie di Onyinye è una delle tre persone annegate in quell'incidente.

Erano partiti insieme da Tripoli, dove vivevano da diversi anni, senza avere mai pensato prima di venire in Italia. Dopotutto in Libia Onyinye aveva un lavoro ben pagato. Professione imbianchino, 500 di-

nari al mese, circa 250 euro. Timothy guadagnava lo stesso come carpentiere nei cantieri del boom edilizio a Tripoli, e ogni mese riusciva a mandare i soldi alla famiglia a casa, come pure Mohamed che a Sebha installava impianti di climatizzazione.

Eccole le storie di chi arriva a Lampedusa in fuga dalla Libia in guerra. Lavoratori professionisti, scappati prima di ritrovarsi tra due fuochi. Accusati dai lealisti di appoggiare la rivoluzione, e dagli insorti di essere mercenari al soldo di Gheddafi. Prima se ne sono andati a deci-

ne di migliaia verso la Tunisia. Poi il regime ha capito che potevano essere una risorsa e ha colto la palla al balzo. Ha chiuso la frontiera e ha iniziato a organizzare la traversate. Da un lato è l'unica ritorsione rimasta a Gheddafi per spaventare l'Italia, dalle cui basi aeree partono gli aerei della Nato.

E dall'altro è anche un ottimo affare. A 750 euro a passeggero, fanno 450.000 euro per ogni barca di 600 passeggeri. Un milione al giorno. Si paga in anticipo e i morti non vengono rimborsati. Che siano i 48 somali annegati tre giorni fa davanti a Janzour o i 300 dati per dispersi in ma-

re dal 22 marzo scorso. Stragi dietro alle quali non si nascondono contrabbandieri senza scrupoli, ma alti ufficiali del regime libico. Che sta giocando la sua partita sulla pelle di chi cerca di lasciare il paese e mettersi in salvo.

L'ingranaggio è ben oliato e ormai il circuito funziona talmente bene che la voce è arrivata oltreconfine, nei campi profughi di Ras Jdayr, in Tunisia, dove si trovano ancora migliaia di africani. Bloccati e senza prospettive.

Affare politico

Il regime ricatta i Paesi vicini con la minaccia di sempre nuovi arrivi

Affare economico

**Il viaggio costa 750 euro a passeggero
Pagamento anticipato**

L'Europa che pure bombarda la Libia, non ha infatti nessuna intenzione di aprire un corridoio umanitario per trasferirli dai campi. E allora in molti - soprattutto eritrei e somali - hanno iniziato a tornare in Libia e a sfidare la guerra, per poter raggiungere via mare l'Italia e chiedere finalmente asilo politico. Anche i 48 somali annegati tre giorni fa a Tripoli, arrivavano dai campi profughi della Tunisia. Il che la dice lunga sulla possibilità che la voce si sparga presto anche a sud del Sahara. Tant'è che a Roma, nei caffè della diaspora somala già si mormora che i primi gruppi di somali in Sudan si stiano organizzando per attraversare la Libia in guerra e tentare la fortuna. ♦



Fermo immagine del barcone incagliato tra gli scogli a Lampedusa



Il salvataggio di un bambino ieri sull'isola

- **Migliaia in fuga dalla Libia** su vecchi pescherecci. Sull'isola arrivate 1300 persone in 48 ore
 → **Il naufragio durante l'approdo** dopo quattro giorni di navigazione con poca acqua e cibo

Barcone sugli scogli a Lampedusa Salvi i 500 profughi

Un barcone dopo l'altro. Il primo è colato a picco a Tripoli. Il secondo è arrivato con 800 profughi a Lampedusa. Il terzo è finito sugli scogli. Tutti salvi i 500 a bordo grazie ai soccorsi italiani. Il plauso di Napolitano.

MANUELA MODICA
manuelamodica@hotmail.it

Si sono buttati in mare per salvare i profughi. Hanno formato un lungo cordone umano dalla strada, alla terra battuta, agli scogli su cui il barcone si è fracassato. Così hanno strappato alla furia delle onde cinquecento persone, guadagnandosi l'«ammirazione sincera» del presidente della Repubblica.

Era tutto risolto ma Lampedusa ritorna a gestire emergenze, panico, soccorsi per evitare morti. «Abbiamo sfiorato la tragedia», rac-

conta il capitano di vascello, Vittorio Alessandro. Perché non si fa in tempo a gestire uno sbarco che se ne complica un altro. Nella notte di ieri, infatti, era appena arrivato un barcone - «fin qui il più numeroso: 800 persone, di cui 130 donne» - quando un altro con a bordo 500 persone, scortato da una motovedetta ha rotto il timone e perso la rotta incagliandosi sugli scogli, a poca distanza dal porto.

PANICO A BORDO

A quel punto si è scatenato il panico a bordo del natante e molti profughi si sono gettati in mare. «Abbiamo visto scene apocalittiche», racconta il maggiore Fabrizio Pisanelli - «I soccorritori si sono buttati in mare per salvare i migranti». Solo grazie al cordone umano si è evitata l'ennesima tragedia. Ai soccorsi hanno partecipato militari della

Guardia Costiera, della Guardia di Finanza, Carabinieri, Polizia, volontari delle associazioni umanitarie, semplici cittadini e perfino alcuni giornalisti.

A bordo c'erano 22 donne incin-

Napolitano Il presidente elogia i protagonisti del salvataggio

te. «È stato terribile, pensavamo di morire. Io a un certo punto ho perso mio figlio di quattro mesi, Severin. Mi hanno trascinato sugli scogli perché ingoiavo acqua. L'ho ritrovato dopo alcune ore», si sfoga Madelein, 27 anni, col figlio, adesso tra le braccia. E continua: «Siamo partiti quattro giorni fa dalla Libia. La barca era troppo piccola e noi eravamo

in troppi. Non c'era niente da mangiare fin dall'inizio. Un incubo».

GIOCO DI SQUADRA

«È stata una bella operazione di squadra», ha commentato il comandante della capitaneria di porto di Lampedusa, Antonio Morana. Momenti di forte emozione: «Quello che non dimenticherò mai più sono gli occhi di quei bambini, anche di pochi mesi, che mi venivano lanciati dal barcone che ondeggiava pericolosamente in acqua. Al momento del distacco dalla madre o dal padre iniziavano a piangere - riferisce ancora scosso il sottocapo Giuseppe Marotta - Mi sono tuffato con la muta da sub e ho dato una mano per trasferire i profughi sulla terraferma». «Gli ultimi sbarcati a Lampedusa sono profughi non rimpatriabili - ha commentato il ministro dell'Interno Maroni - Si tratta di immigrati dell'Africa subsahariana provenienti dalla Libia».

IL COMUNICATO DEL COLLE

In serata la nota del Quirinale. «Desidero esprimere - dice Napolitano - sincera ammirazione per le forze dell'ordine e i volontari che hanno salvato centinaia di profughi africani - uomini, donne e bambini - giunti in condizioni disperate nei pressi di Lampedusa». «L'Italia sta dando prova di solidarietà e spirito di accoglienza; tocca all'Europa fare la sua parte e operare perché la Libia si dia un governo consapevole delle sue responsabilità».



Foto Ansa

Uno dei bambini arrivati dalla Libia con una carretta del mare

nunciato. Quello che preoccupa maggiormente è il fatto che la vita di queste persone non venga tenuta minimamente in considerazione. Da un lato c'è il bisogno delle persone di mettersi in salvo, persone che sentono di non avere più nulla da perdere; dall'altro lato siamo alle prese con un'organizzazione del flusso nelle mani di chi non viene più ostacolato dalle autorità. L'ennesimo incidente

Accoglienza

«Non si può intervenire militarmente in un Paese senza farsi carico delle conseguenze umanitarie Vale per l'Italia e per altri»

in mare conferma come il regime libico sta usando i profughi senza scrupoli».

C'è poi il problema dell'omissione colpevole dei soccorsi...

«La prima barca arrivata nella notte a Lampedusa, era partita dalla Libia dopo quella che ha fatto naufragio con 600 persone a bordo a pochi metri dalla costa libica. I colleghi dell'Unhcr hanno raccolto testimonianze di persone che dicono di aver visto quella imbarcazione spezzarsi e capovolgere. I morti sarebbero decine, tra cui alcuni neonati».

Cosa fare?

«Bisognerebbe impedire che queste persone vengano mandate allo sbaraglio in carrette in disuso: impedire questo gioco al massacro già in Libia, perché non si può accettare l'idea che per mettersi in salvo dalla guerra e dalla violenza, bisogna mettere in conto di morire in mare. L'altro punto cruciale, è far sì che vi sia un maggiore coordinamento tra tutti i mezzi navali, sia commerciali che militari, che operano nel Mediterraneo, allo scopo di salvare vite umane. Una imbarcazione stipata di persone è di per sé una imbarcazione da soccorrere, perché in ogni momento potrebbe accadere una tragedia, tanto più alla luce di questi ultimi, drammatici sviluppi».

Cosa chiede l'Unhcr al governo italiano?

«Innanzitutto vorrei ringraziare gli uomini della Guardia di Finanza e della Guardia costiera che anche ieri sera hanno evitato una tragedia non esitando a mettere a repentaglio la loro stessa vita per salvare i naufraghi. È importante continuare nell'accoglienza, come è avvenuto in questi mesi, tanto più che oggi la maggior parte delle persone che arrivano in Italia provengono dalla Libia. Non si può pensare di fare un intervento militare senza poi farsi carico delle conseguenze umanitarie. Un discorso che non vale solo per l'Italia».

ARMI AI RIBELLI

MINISTRI E FIGURACCE LIBICHE

Umberto De Giovannangeli

No, agli insorti libici noi non diamo armi, ma "strumenti di difesa". Parola di Ignazio l'equilibrista, il ministro delle mille giravolte dialettiche; mille come le posizioni prese e poi cambiate da Ignazio La Russa, degno ministro della Difesa di un Governo che ha coperto l'Italia di ridicolo a livello planetario. Il ministro che prima nega che bombardaremo in Libia, salvo poi annunciare il contrario; colui che, senza arrossire, spiega che l'Italia in Libia non bombarderà ma "razzerà", con i suoi razzi "intelligenti", e dunque Bossi può stare tranquillo; il parolaio in trincea che trova un degno compare di giravolte nel ministro degli Esteri, Franco Frattini. L'ennesima figuraccia il duo Ignazio&Franco la collezionano con una smentita che non smentisce. Da Bengasi, il vice presidente del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) Abdel Hafiz Ghoga rivela che l'Italia ha accettato di fornire agli insorti anti-Gheddafi le armi «necessarie per contrastare le milizie del dittatore». Fuori dalle dichiarazioni ufficiali, fonti di Bengasi raccontano anche come, dove e quando questo impegno è stato preso. Il guaio, per il Cavaliere e i suoi due scudieri, Franco e Ignazio, è che questo passaggio di armi dove restare "segreto", per non scatenare la reazione dei leghisti che già hanno digerito a fatica i bombardamenti contro l'ex amico Muammar. Ma a Bengasi hanno parlato e allora ecco rientrare in azione La Russa e Frattini. Prima smentiscono ma poi, comprendendo anche loro che questa posizione rischia di essere sbugiardata con dovizia di particolari dai contraenti libici, ecco la invenzione lessicale, la trovata degna di uno spettacolo di comiche: l'Italia non darà armi ma "strumenti di difesa".

Intervista a Laura Boldrini

«Migranti usati senza scrupoli dal regime del raïs»

Secondo la portavoce dell'Unhcr il flusso viene favorito dalle autorità e ai fuggiaschi spesso sono messe a disposizione imbarcazioni fatiscenti

U.D.G.

Questi ultimi, drammatici sviluppi stanno trasformando il Mediterraneo in una sorta di gigantesca roulette russa, dove i migranti non hanno più scelta, e per cercare di mettersi in salvo dalla guerra in Libia, devono accettare qualsiasi condizione, anche salire a bordo di imbarcazioni da rottamare». A lanciare l'allarme è Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr). **Imbarcazioni calano a picco con il loro carico di esseri umani, altre sono soccorse in extremis. Cosa c'è alla base di questa situazione sempre più drammatica nel Mediterraneo?**

«È chiaro che le persone vogliono fuggire dalla guerra e dalla violenza che segnano la Libia. Chi può fuggire via terra e raggiunge i confini con la Tunisia, l'Egitto, il Niger: oltre 720mila persone hanno lasciato la Libia per riversarsi nei Paesi confinanti. Altri fuggono via mare, anche se finora quelli che hanno attraversato il Mediterraneo sono una piccola minoranza, non più di diecimila persone. Il problema è che chi organizza i viaggi, sfrutta il bisogno di queste persone e non si fa scrupoli, fornendo loro vecchi e fatiscenti legni, non adatti alla traversata». **In questa "guerra dei barconi" che ruolo ha Muammar Gheddafi?** «Gheddafi ha più volte minacciato l'Europa, paventando massicci arrivi di migranti e quanto sta accadendo sembra in linea con quanto da lui an-

→ **I sindacati** censurano la calorosa accoglienza al manager condannato a 16 anni e mezzo

→ **Boccuzzi** unico sopravvissuto e deputato Pd: «C'è chi rispetta solo le sentenze assolutorie»

ThyssenKrupp, è bufera sugli applausi di Bergamo

Un succedersi di reazioni sdegnate che è proseguito anche ieri, dopo che sabato a Bergamo la platea di Confindustria aveva applaudito il manager Thyssen condannato in primo grado per omicidio volontario.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

In un'Italia del 2011 nella quale si sente purtroppo di tutto, può però accadere di ascoltare ancora qualcosa che va al di là del prevedibile e, soprattutto, di ogni ragionevolezza. È accaduto sabato a Bergamo, quando dalla platea di Confindustria è partito un sentito applauso per accogliere l'amministratore delegato di Thyssen, Harald Espenhahn, l'uomo recentemente condannato dalla Corte d'Assise di Torino a 16 anni e mezzo per il reato di omicidio volontario, insieme con altri sei dirigenti dell'azienda, in seguito al terribile rogo del 6 dicembre 2007. Anche ieri è stato un susseguirsi di reazioni sdegnate all'atteggiamento degli industriali, provenienti sia dalle forze sindacali che dal mondo politico.

CENSURA UNANIME

Antonio Boccuzzi della tragedia nello stabilimento Thyssen è l'unico sopravvissuto, e adesso siede in Parlamento fra le fila dei deputati democratici. «Ancor più dell'applauso di Bergamo - ha detto - mi preoccupa la reazione di Confindustria alla sentenza stessa. Invece di rispettarla si dice che non va bene, che rende più difficile investire in Italia. Invece, quando dai processi agli industriali arrivano delle assoluzioni, allora si tratta sempre di



La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia alle assise generali di Bergamo

sentenze giuste. Un doppiopesismo inaccettabile, e che porta a chiedersi quale sia veramente l'indirizzo di Confindustria su un tema fondamentale come quello della sicurezza sul lavoro».

Cgil, Cisl e Uil per una volta han-

Calderoli

«Battimano fuori luogo: la sicurezza sul lavoro è un problema vero»

no parlato praticamente all'unisono nel criticare "l'applausometro" di Bergamo. Per Giorgio Cremaschi, membro della segreteria nazionale Fiom, «gli applausi ad un imprendi-

tore condannato per una strage sono un inqualificabile atto di vergogna morale che si abbatte sulla Confindustria», mentre il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, ha parlato di «un'iniziativa fuori luogo che rappresenta un'autentica caduta di stile da parte di Confindustria».

Sulla stessa linea il segretario generale della Fim Cisl, Giuseppe Farina, il quale ha negato «che la sentenza di Torino possa allontanare gli investimenti industriali in Italia. Piuttosto si tratta di una sentenza che va rispettata da tutti e anche dalla Confindustria». Un concetto che è stato ripreso pure dal segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere: «È decisamente fuori luogo collega-

re l'allontanamento degli investimenti esteri in Italia al rispetto delle sentenze». A reagire anche il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella, per il quale «se un imprenditore sbaglia deve pagare e trovo quindi gli applausi di parte dell'assise di Confindustria un grosso errore».

Sul fronte politico c'è da registrare anche la dura presa di posizione di un esponente del governo. «Ho trovato davvero fuori luogo l'applauso al dirigente della Thyssen - ha dichiarato il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli -, visto che la sicurezza sul lavoro è un problema vero che interessa tutti i lavoratori e i cittadini». ♦

Pirani (Uil) Una caduta di stile degli industriali. È impensabile che ci siano investimenti perché c'è poca sicurezza



Santini (Cisl) Le sentenze vanno comunque sempre rispettate. Sia da parte degli imprenditori che del sindacato



Scudiere (Cgil) Applauso fuori luogo come pure collegare gli investimenti esteri in Italia al rispetto delle sentenze



Foto di Renato Franceschi/Ansa

I MORTI E LA GIUSTIZIA



Rinaldo Gianola

Se Confindustria segue Berlusconi contro i giudici

Gli applausi della platea e le parole di Marcegaglia rappresentano il desiderio di impunità, la convinzione degli interessi superiori dell'impresa. Ma in realtà sono il segno di arroganza e di grande povertà culturale

L'altro ieri mentre Silvio Berlusconi aringava i suoi al Palasharp di Milano sostenendo che certi «pm sono un cancro da estirpare», a Bergamo la platea di seimila imprenditori convocati da Emma Marcegaglia tributava un convinto applauso a Harald Espenhahn, il top manager della ThyssenKrupp condannato a 16 anni per la strage della fabbrica di corso Regina Margherita a Torino dove persero la vita sette operai. La coincidenza è probabilmente solo fortuita, forse non c'è relazione tra le parole di Berlusconi e gli applausi degli industriali, non vogliamo nemmeno sospettare che il presidente Marcegaglia conviva i giudizi del premier sulla magistratura italiana.

Eppure quanto è avvenuto a Bergamo, in un incontro sapientemente organizzato dai vertici di Confindustria (l'amministratore delegato della ThyssenKrupp non passava di lì per caso...), non può esser derubricato come un semplice tributo di «umana solidarietà» da parte di migliaia di industriali a un manager condannato per omicidio volontario da un tribunale italiano dopo un regolare processo che seguiva un'inchiesta precisa e approfondita. La solidarietà è comprensibile e la giustizia offre a tutti gli imputati la possibilità e la speranza di veder corretti i giudizi di primo grado. Il manager della ThyssenKrupp può difendere le sue ragioni nel processo di appello e puntare a un ribaltamento della sentenza ritenuta ingiusta. Si vedrà.

Però, in attesa che la giustizia faccia il suo corso, non si può far finta di niente su quanto è successo alle Assise confindustriali. Quello di Bergamo non è stato un incidente. Quello che allarma non è solo l'applauso convinto al manager condannato, che fa trasparire un desiderio di impunità e di prevalenza degli interessi dell'impresa su tutto il resto, ma sono le parole del presidente Marcegaglia che ha giustificato quella manifestazione di vicinanza sostenendo che «dalle Assise c'è stato un grande applauso all'amministratore delegato di Thyssen perché la condanna a 16 anni e mezzo per omicidio volontario rappresenta un unicum in Europa. Se dovesse prevalere questo allontanerebbe gli investimenti esteri dall'Italia».

Che dire? Come commentare le parole del leader degli imprenditori privati che richiama le stesse argomentazioni di Berlusconi sulla magistratura che sarebbe responsabile di allonta-



Foto di Di Marco/Ansa

Commozione dopo la lettura della sentenza sul rogo

La sentenza e la reazione

Prima di applaudire gli industriali avrebbero dovuto leggere il testo dell'inchiesta e della sentenza dei giudici di Torino. Forse sarebbero stati più cauti nelle loro esternazioni

nare gli investitori stranieri? Ma si rende conto la signora Marcegaglia di cosa sta dicendo? La sentenza di un tribunale italiano contro i responsabili di una fabbrica di una multinazionale in cui sono arsi vivi sette operai sarebbe la causa dello scarso appeal del nostro tessuto economico. E allora cosa dovremmo dire di Calisto Tanzi, che finanziava le Assise di Parma della Confindustria, del crac Cirio, del Banco Ambrosiano, delle performance di certi gruppi privati come Ferruzzi, Montedison, Ligresti, delle schedature degli operai alla Fiat, dei 3000 morti della Eternit di Casale Monferrato, dello scippo della Mondadori da parte di Berlusconi, della commistione indebita tra politica, pubblica amministrazione e imprese? Episodi di una lunga storia che il presidente Marcegaglia avrà avuto modo di conoscere sui giornali e sui libri e che certo non si possono definire come fattori di attrazione di capitali stranieri.

L'applauso di Bergamo e la giustificazione di Emma Marcegaglia sono un segnale preoccupante, testimoniano che, al di là del merito e delle ragioni della sentenza su una tragedia che ha segnato la vita di una comunità intera, c'è qualcuno nella classe dirigente, o che si ritiene tale, poco disponibile alle regole, alla giustizia, al riconoscimento di interessi generali superiori a quelli dell'impresa, capace di difendere l'etica e la morale solo in ridondanti e inutili convegni in riva al mare. E per questo che Confindustria, proprio come Berlusconi, vorrebbe cancellare l'articolo 41 della nostra bella Costituzione.

Le parole di Emma Marcegaglia e gli applausi di Bergamo sono, infine, il segno di una profonda insensibilità, di una grande povertà culturale, di un'arroganza tipica di chi è abituato a dare ordini e a esercitare un potere incontrastato. Nessuno di loro ha letto gli atti dell'inchiesta e la sentenza di primo grado della strage di Torino. Alla signora Marcegaglia preoccupata per gli investimenti esteri in Italia vorremmo suggerire di leggere qualche passo: «Non è un caso che i lavoratori siano morti a Torino, non potevano che morire lì in uno stabilimento che rientrava nella categoria di industrie ad alto rischio ma sprovvisto di certificato antincendio, in stato di grave e crescente insicurezza. (...) Harald Espenhahn aveva decretato la morte dello stabilimento di Torino e aveva abbandonato lo stabilimento e gli operai a se stessi». Ora applaudite, signori della Confindustria, applaudite. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ENRICO ROTA

Un Papa umano

Il primo maggio, Festa del Lavoro ma anche giorno della beatificazione di Giovanni Paolo II, quasi tutti i principali canali, sia pubblici che privati, erano occupati da programmi edificanti sulla vita e le opere del beato ex-Papa polacco. Con una informazione (se così vogliamo chiamarla) del tutto unilaterale: pro domo ecclesiae.

RISPOSTA Vorrei rassicurare i lettori che mi accusano di essere anticlericale, ho avuto una simpatia profonda per Giovanni Paolo II ed ero uno dei tanti non credenti che, alla sua morte, si è recato in piazza San Pietro per rendere omaggio, insieme ai miei figli, all'uomo che tanto si era battuto per la pace contro l'idea folle di Bush e per il dialogo fra le Chiese: cristiane e non. Quello che a me sembra poco sensato, però, è il modo in cui in questi giorni, beatificandolo, si parla di lui perché Giovanni Paolo II è stato un Papa troppo importante perché alcune delle sue azioni (come il sostegno dato a Pinochet e all'Opus Dei e l'ostracismo dimostrato per la teologia della liberazione) possano essere sottratte ad un giudizio più laico. Beatificarlo in un tripudio di folla che grida "santo subito" non rende giustizia all'uomo che io preferisco ricordare stanco e triste con la croce del venerdi santo sulle spalle. Perché ben sapeva, Wojtyla, come il Papa di Moretti, l'immensità del compito che gli era stato attribuito e l'imperfezione grande del modo in cui anche la Chiesa da lui diretta aveva difesa e diffuso, in tante situazioni, la parola di Gesù.

MIGUEL GOTOR

A proposito di Aldo Moro

Nel ringraziare l'Unità e Bruno Gravagnuolo per l'attenzione che hanno voluto prestare al mio lavoro sul memoriale di Aldo Moro, mi preme precisare due punti:

1) Moro, ovviamente, si sentiva «pienamente "dominato"» dalle Brigate rosse e non da Cossiga come riportato nell'articolo (il prigioniero scrive rivolto al ministro degli Interni: «io mi trovo sotto un dominio pieno e incontrollato, sottoposto ad un processo popolare che può essere opportunamente graduato»);

2) Non penso che per le Br fosse «impossibile» una trattativa segreta per liberare l'ostaggio: è ormai pubblico e notorio che ci fu una serie di negoziati riservati di cui, almeno in un caso, il prigioniero venne informato dai sequestratori (in una lettera a Guerzoni: «Freato riesce a pilotare Signorile?»). Il problema è capire perché queste trattative segrete sono fallite e in che misura sono fallite.

BEPPE SEBASTE

Parole chiare

Leggo oggi dichiarazioni di Berlusconi: «Delle critiche me ne frego. Consul-

ta di sinistra, la democrazia è malata». Attacchi ai pm di Milano: «Cancro da estirpare». «Io ho salvato l'Italia dal comunismo». Eccetera eccetera. Ecco, cominciamo a dirlo noi, tutti (l'invito è ai politici), questa verità: Berlusconi è un CANCRO. Un cancro da estirpare. Se i nostri politici di riferimento usassero un linguaggio così chiaro, credo che qualcosa cambierebbe. Perché non invitare a farlo?

FRANCO ORTOLANI

La Colomba di Napoli

Si dice che l'altro giorno, alla vigilia di Pasqua, in una delle strade di Napoli invase dalla spazzatura, sia capitato di assistere ad uno strano fenomeno. Improvvisamente un cumulo di immondizia alto alcuni metri ha iniziato a tremare in maniera sempre più preoccupante. Tutti si aspettavano, intorriti, che stesse per avvenire un'esplosione causata dalla fermentazione dei rifiuti! Invece con lo stupore generale, improvvisamente, da sotto i rifiuti è sbucata una colomba, dalle piume che non si potevano definire candide, con in testa un berretto rosso da Babbo Natale. Tutti si sono messi a gridare al miracolo credendo che il piccione fosse rimasto sepolto per quattro mesi sotto i rifiuti natalizi e che ora stesse finalmente risorgendo a nuova vita. Lo sbigottimento ha raggiunto l'acme quando lo sciocco volatile, dopo avere guardato a destra e sinistra e avere constatato che i muri erano tappezzati da manifesti elettorali abusivi con le solite facce e che dai cumuli di rifiuti maleodoranti e in parte incendiati uscivano fumi e gas nocivi, rivolgendosi ai passanti con un gesto significativo, battendosi un'ala sulla fronte, ha lasciato chiaramente intendere che erano pazzi a vivere in queste condizioni. Sorprendentemente invece di immergersi in

una vicina fontana per un bagno purificatore ha preferito rituffarsi scomparendo in mezzo ai rifiuti che almeno gli garantivano una duratura certezza di condizioni ambientali. Forse avrà pensato: meglio vivere tra l'immondizia degli uomini che tra gli "uommene e' munnezza" (= uomini d'immondizia). L'intuizione popolare ha tratto dallo strano e nuovo episodio un messaggio: non è ancora giunta l'ora della resurrezione, del ritorno ad un ambiente pulito amministrato da personaggi liberi che si battono per la salute ed il bene di tutti i cittadini, non più servi delle lobbies che per 17 anni, complici vari governi nazionali e locali bipartisan, hanno lucrato sulla immondizia (reale e figurata) campana. Il messaggio è stato chiaro e drammatico! La nottata non è ancora passata! I cittadini dovranno ancora continuare a pagare profumatamente la conservazione dell'immondizia nelle strade e nei palazzi; ormai ci si sono troppo affezionati.

ASCANIO DE SANCTIS

Nuova politica economica

I continui toni rassicuranti od addirittura trionfalistici espressi dal Governo, quando parla della situazione economica italiana e delle sue prospettive, sono contraddetti dalle analisi internazionali che prevedono (perdurando la presente politica) che l'Italia nel 2020 non farà più parte delle dieci maggiori economie mondiali in termini di reddito globale reale perché sarà scalzata da quel posto dal Messico. Serve perciò un cambio di passo per evitare il continuo degrado della nostra posizione economica a livello internazionale, con interventi radicali ed urgenti in contrapposizione alle aspirine economiche che il Governo sta somministrando al Paese in questi giorni.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Unitag

INSERTO MENSILE
DI POLITICA
ECONOMIA &
CULTURA DIGITALE
LUNEDÌ 9 MAGGIO 2011

LE PAROLE CHIAVE DELL'INNOVAZIONE

NUMERO 2

Suvi Lindén: Internet è un diritto universale

→ INTERVISTA DI LUCA LANDÒ ALLE PAGINE II E III

Italia digitale: chi corre e chi frena

→ WEB FORUM ALLE PAGINE III E IV

Forum PA: il futuro è una "nuvola"

→ GIUSEPPE RIZZO A PAGINA III



Cambiamenti La Pubblica Amministrazione al tempo del web

NUOVI CITTADINI DIGITALI

Luca Landò

Burocrazia addio. Quante volte l'abbiamo sentito dire? Più scienza e più efficienza. Più bit e meno atomi. Più files e meno file, nel senso di code. Belle frasi, grandi slogan. Peccato che tutto, più o meno, sia rimasto come prima. Il computer l'abbiamo tutti o quasi, Internet pure: ma quando si tratta di chiedere un certificato o firmare un documento bisogna andare in Comune, prendere un numero e aspettare il proprio turno.

Certo, chi cerca informazioni oggi può sfogliare siti istituzionali più o meno aggiornati, più o meno efficienti. Ma è questa la Pubblica amministrazione al tempo di Internet? Un sito al posto di un centralino? Uno schermo al posto di una voce?

Qualcosa si muove, per carità. Ma con strappi e frenate, come fossimo alle prime lezioni di scuola guida. Così mentre zone di città (piccole zone, non intere città) vengono coperte da wi-fi, ci sono 2000 comuni (sì, un quarto del totale) che non possono essere raggiunti da Internet: l'abbiamo scritto nello scorso numero, lo ripetiamo adesso.

Perché se Internet è il futuro, come diciamo tutti, c'è una parte d'Italia a cui questo futuro è negato. Alla faccia del 150esimo dell'Unità.

E non è finita. Finlandia, Spagna e Inghilterra hanno modificato la loro Costituzione inserendo la definizione di Internet come diritto imprescindibile e universale, perché tutti i cittadini devono avere la possibilità di collegarsi alla rete. Anche da noi si parla tanto, troppo, di modificare la Costituzione: e se cominciassimo da qui? La Carta in fondo è la base del nostro vivere in comune, la mappa del nostro spazio pubblico. Ma esiste, oggi, uno spazio pubblico senza Internet?

Mobtag



Le parole in tasca

Passaparola, la rete è anche questo: un grande laboratorio di idee, concetti... e nuove parole. Nell'immagine di copertina abbiamo raccolto quelle di cui parliamo in questo numero e quelle del mese scorso. Le trovi anche nel mobtag qui sopra, insieme a una gif animata.

L'intervista Suvi Lindén

INTERNET È COME L'ACQUA: UN DIRITTO DI TUTTI

LUCA LANDÒ

llando@unita.it

Quando il mercato si tira indietro, è lo Stato che deve farsi avanti». Non sarà John Belushi («Quando il gioco si fa duro, i duri iniziano a giocare») ma anche Suvi Lindén, il ministro che nel 2008 fece della Finlandia il primo Paese al mondo a definire Internet «diritto universale di tutti i cittadini», è capace di frasi mitiche e lapidarie. «La Finlandia è un paese grande e poco popolato. Fino a poco tempo fa c'erano intere aree senza una traccia di connessione internet. E sa perché? Perché non avendo un ritorno economico, le aziende private non investivano, anzi tagliavano. Poca gente, pochi guadagni. Quando le re-

gole di mercato ti portano a questo, è chiaro che devi intervenire in altro modo. Ad esempio stabilendo per legge che tutti i finlandesi, dico tutti, hanno diritto a una connessione di almeno un megabit».

È lo Stato che entra in campo.

«Per due motivi. Il primo è che il collegamento a internet è ormai indispensabile: senza una connessione adeguata i cittadini non possono accedere ai servizi online delle istituzioni. La seconda ragione è che un servizio pubblico non può limitarsi a fornire servizi, deve anche renderli efficienti. E Internet ti permette di garantire sia il servizio sia l'efficienza. In Finlandia vogliamo che i servizi per i cittadini siano sempre più online. È ovvio però che tutti devono essere collegati».

Oggi com'è la situazione?

«Ottantasei famiglie su cento hanno



Diritto universale
Parla il ministro che ha fatto della Finlandia il primo paese al mondo a definire Internet un «diritto di tutti i cittadini». Per legge

L'appuntamento

Una road map per l'Agenda digitale italiana

Nell'ambito del Forum PA, il 10 maggio, si svolgerà un appuntamento dal titolo «Il percorso della Digital Agenda Italia», iscritto nella road map verso gli Stati Generali dell'Innovazione che si svolgeranno a Roma il 25 e 26 novembre 2011. L'incontro, a cui presenzieranno Mario Dal Co (Direttore Generale Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione), Renzo Turatto (Capo Dipartimento per l'Innovazione e Tecnologie) e Roberto Sambucò (Capo Dipartimento Comunicazioni Ministero Sviluppo Economico) tende a creare un'occasione di lavoro comune tra i rappresentanti delle istituzioni e quelli dei diversi gruppi di interesse che si sono formati in Italia sui temi dell'innovazione (Agenda Digitale, Stati Generali Innovazione, Open Data). Un momento di confronto sulle indicazioni europee della Digital Agenda per la diffusione dell'innovazione del nostro Paese.



Arte digitale Un'opera collettiva tratta da eBay

una connessione internet, mentre per quanto riguarda l'età sono collegati il 95% dei finlandesi tra i 15 e i 49 anni, l'80% di quelli tra i 50 e i 64 anni e il 50% di quelli che hanno più di 65 anni».

Ci sono aree prive di collegamento?

«Da quando abbiamo stabilito per legge l'obbligo di fornire una rete a tutti, era il 2008, siamo riusciti a coprire l'intero territorio con una connessione di un megabit».

I critici dicono che non basta.

«Non è vero, un megabit consente di accedere ai servizi di base: informazioni, email, servizi bancari. Per queste operazioni è più che sufficiente».

Però nella stessa legge si parla di un secondo passo più impegnativo.

«Un conto è garantire i servizi di base a tutti, un altro fare in modo che il Paese usi al meglio gli strumenti più moderni. Il primo è un criterio demo-

cratico e di efficienza dei servizi pubblici, il secondo è un ragionamento strategico e di sviluppo. Noi volevamo centrare entrambi gli obiettivi: il primo lo abbiamo raggiunto nel luglio 2010, il secondo lo raggiungeremo nel 2015».

In cosa consiste?

«Nel fornire connessioni più elevate per il lavoro e l'intrattenimento. Vogliamo che entro il 2015 il 99% della popolazione si trovi a non più di due chilometri da una connessione a 100 megabit. Saranno poi i cittadini a decidere se vorranno, a loro spese, pagare il cosiddetto "ultimo miglio", cioè la connessione finale».

Chi paga i costi per le infrastrutture?

«Lo Stato pagherà un terzo e un altro terzo sarà a carico dei comuni: questo per costruire la struttura di base, quella che porta la rete a un miglio dalle famiglie. Gli operatori

dovranno occuparsi dell'ultimo miglio e coprire il rimanente terzo di costi».

Dalle elezioni di aprile è uscito un quadro politico diverso e lei, con tutta probabilità, non verrà confermata ministro: questo cambierà la politica finlandese nei confronti di Internet?

«Sono sicura che il nuovo governo porterà avanti il progetto Banda Larga 2015. Fornire servizi migliori e più efficienti a tutti i cittadini, compresi gli anziani, è una sfida che tutti i governi finlandesi hanno finora raccolto e affrontato».

A proposito di elezioni, come vede il voto elettronico?

«Bisognerà superare questioni delicate come la protezione dei dati, la privacy e la sicurezza, ma non ho dubbi: sarà il prossimo grande salto nel rapporto tra cittadini e istituzioni».

Mobtag

L'intervista integrale



Vuoi approfondire i contenuti di queste pagine? Inquadra il mobtag col tuo telefonino e clicca. troverai il link per leggere il testo integrale dell'intervista al ministro finlandese delle Telecomunicazioni Suvi Lindén e i link attivi relativi alla rubrica «Salva con nome»

Salva con nome

Un Paese fondato sul digital divide

In Italia la diffusione di internet tra le famiglie è al di sotto della media europa. La colpa? Lo strapotere del sistema tv

CARLO INFANTE
ESPERTO PERFORMING MEDIA

La tag che andiamo a rilevare questa volta è *digital divide*. Significa "divario digitale", ovvero ciò che nega le pari opportunità d'accesso alle risorse informative. Un concetto lanciato da Bill Clinton, in particolare dal suo vicepresidente Al Gore, nel 1996, nel promuovere il piano delle "autostrade dell'informazione", rilevando però la criticità dell'esclusione delle comunità etniche.

Esiste infatti un grave divario sociale tra chi ha accesso alle reti e chi non ce l'ha. Oltre al nodo infrastrutturale della connessione ad internet nelle zone più svantaggiate, la questione si estende a ciò che viene definita la neutralità delle reti per cui tutti i servizi devono essere accessibili a tutti gli utenti, senza esercitare alcuna forma di discriminazione.

In questo senso l'accesso ad internet si declina con le garanzie democratiche, sia per l'opportunità di futuro per ampi settori dell'economia sia per il diritto fondamentale alla libertà di informazione, fino ad estendersi ad una creatività sociale capace di fare del web uno spazio pubblico a tutti gli effetti.

Il problema è che l'Italia è sotto la media europea (calcolata su 27 Sta-

ti membri) che supera il 70% a fronte di una diffusione della connessione internet nelle famiglie italiane di circa il 59%. Per non parlare dell'utilizzo della banda larga, con una percentuale di famiglie collegate del 49%, a fronte di una media Ue del 61%.

Come non pensare al fatto che chiunque utilizzi già in modo soddisfacente queste opportunità tecnologiche non possa che avanzare in termini di sviluppo? Mentre la lentezza del nostro sistema Paese nell'utilizzarle, accentua il ritardo, divaricando la forbice, distaccandoci sul piano della competitività; aggravando quel *digital divide* che non riguarda solo i Paesi meno sviluppati ma anche un Paese come il nostro: troppo distratto e intimidito. Questa "timidezza" nell'approccio a internet ha diversi motivi. Il più grave è che in Italia il sistema televisivo, legato a doppio filo con quello pubblicitario, è troppo forte e non ha nessuna intenzione di molare il suo predominio, ha quindi tutti gli interessi a rallentare i processi d'emancipazione rappresentati dall'accesso al web. Emblematico in tal senso è l'investimento strabico sul digitale terrestre che si è rivelato una digressione, ammantando di tecnologia digitale un rilancio incongruo dell'offerta televisiva, disperdendo risorse e attenzione politica sugli investimenti per la banda larga.

Il Forum PA da oggi a Roma

Se lo Stato sale sulle nuvole digitali

Il grande appuntamento della pubblica amministrazione. Tra i temi più caldi le nuove tecniche di "cloud computing"

GIUSEPPE RIZZO

Qualche giorno fa il parlamento del Perù ha dichiarato Internet un diritto fondamentale dei cittadini, promettendo a tutti l'accesso ai servizi di banda larga. In Italia, lo scetticismo porta molti a dire che sia meglio che i nostri, di parlamentari, non si occupino proprio della Rete - essendo più i danni finora arrecati che i benefici. Al Forum PA che si terrà a Roma da oggi al 12 maggio, però, sono convinti che l'architettura istituzionale del nostro Paese non possa fare a meno di Internet, a cominciare dall'amministrazione della *res publica*. Non è un caso che lo slogan scelto quest'anno sia «Siamo tutti nodi della stessa rete». Digitalizzazione dei servizi pubblici secondo il modello del nuovo Codice dell'Amministrazione Digitale che al forum sarà ampiamente discusso - semplificazione e innovazione sono le parole chiave di questa edizione.

Clausola ineludibile per trasformarle in realtà, secondo il direttore generale del Forum Pa Gianni Domini, è il «mutamento dei dipendenti pubblici da rematori in timonieri». Le condizioni ci sarebbero già. «Il quadro del lavoro pubblico è cambiato moltissimo da due anni a questa parte. Le amministrazioni possiedono le norme e gli strumenti per innescare

al loro interno processi virtuosi che riguardano la trasparenza, la misurazione e il riconoscimento del merito». Ed è questo uno dei motivi che ha spinto gli organizzatori a puntare sul meccanismo della premialità. Cinque i premi previsti. Da "Innovascuola", pensato per valorizzare la didattica digitale e la produzione di materiali didattici multimediali nelle scuole, al premio "Trasparenza PA" per la qualità dei siti web istituzionali, passando per quello alla "Best Practice Patrimoni Pubblici 2011", quello "Meno carta Più Valore" e quello dedicato ai migliori casi di sussidiarietà orizzontale.

Oltre a censire - e premiare - quello che già esiste, nei saloni della Nuova Fiera di Roma si guarderà alle pratiche che nel medio-lungo periodo potrebbero cambiare il volto delle PA. Uno dei focus sarà sull'iniziativa "province digitali" lanciata dalla Provincia di Roma assieme alla Regione Sardegna e al comune di Venezia, tesa a stabilire un dialogo tra pubbliche amministrazioni per la condivisione delle soluzioni adottate per la copertura wi-fi di aree pubbliche. Altra parola chiave attraverso cui gli organizzatori del Forum declinano il futuro delle PA è "cloud computing", ovvero il trasferimento sulle "nuvole digitali" dei servizi offerti da comuni, Asl e altri enti pubblici, valutandone rischi e opportunità.

Un nuovo spazio pubblico: il web

Ma in Italia manca un progetto di crescita nazionale



IL LINK AL VIDEO DEL WEB FORUM

A macchia di leopardo
Lo sviluppo di Internet come spazio sociale sta avvenendo senza una regia d'insieme. A quando un'agenda digitale?



IL FEDERALISMO ESISTE GIÀ: È NELLA RETE

Web forum all'Unità con Nicola Zingaretti, Gianni Dominici, Oreste Giurlani. Come internet sta cambiando il rapporto tra Stato e cittadini

ELLA BAFFONI

Web, le tecnologie ci sono. Ora bisogna trasformarle in società. Se è vero che l'uso massiccio di Facebook indebolisce la presa della televisione, utilizzare il potenziale di relazioni tra le persone è una scommessa per la politica. Introdotti dal vicedirettore dell'Unità Luca Landò ne parlano il presidente della provincia di Roma Nicola Zingaretti, il presidente del Forum PA Gianni Dominici, il presidente delle Comunità montane Oreste Giurlani e Carlo Infante. Insieme agli internauti collegati in diretta su Twitter e Facebook.

«Oggi gli indici di competitività - dice Nicola Zingaretti, presidente di una Provincia che ha aperto ormai 500 hot-spot pubblici - si fanno con la qualità dei servizi materiali (strade, trasporti su ferro, ecc.) che as-

sorbono larga parte degli investimenti. Ma le infrastrutture immateriali non sono meno importanti, e avrebbero anch'esse bisogno di congrui finanziamenti. Anche perché l'uso intelligente della rete migliora i servizi, offre strumenti di giudizio e di monitoraggio di qualità ai cittadini. È un modo diverso di lavorare: nel nostro sito si trovano informazioni ma si può anche interloquire con gli uffici, e direttamente con l'impiegato che si occupa della tua pratica, nome cognome e accesso. Dal cellulare o dal pc di casa è possibile dialogare e informarsi direttamente, come in un Urp, un ufficio relazioni con il pubblico».

CLOUD COMPUTING

Vitale è il principio di trasparenza. Perché, dice Gianni Dominici, «il cloud computing ci dovrebbe spingere a mettere a sistema le competenze che ci sono nelle amministrazioni, senza essere obbligati a legarci a un fornitore privato. Come dimostra anche l'incendio e il crollo di Aruba qualche giorno fa. Con grande pro-

fessionalità sono riusciti a tornare online in 12 ore, ma bisogna che le stesse competenze entrino anche nel servizio pubblico, che diventi capace di gestire i processi. Noi, in Toscana, abbiamo limitato il danno grazie al centro dati pubblico e ai server dedicati. Dobbiamo trasformare gli impiegati da rematori a timonieri». Almeno se pensiamo, come dice Carlo Infante, «che l'informazione è oggi un bene comune, come l'acqua». C'è una legge che obbliga gli enti locali all'apertura di uffici su strada, a quando l'obbligo di uffici online? provoca Luca Landò. «Quando abbiamo cominciato a parlare di lotta all'apartheid digitale molti ridevano, ci prendevano per matti - dice Zingaretti - ma la gente ci capiva. Oggi abbiamo 80 mila abbonati, e stiamo costruendo una Rete per il wi fi pubblico che si scambiano gli abbonati, così da costruire un progetto di federalismo fondato sulla rete: un cittadino di Venezia può navigare con la sua pass nei servizi offerti dalla provincia di Roma e viceversa. Cominciamo a darci degli obiettivi. Quanto alle leg-

gi, un'Italia che ha il 37% di lavoratori precari ha paura di guardare al futuro, non ha strategie globali. E invece l'uso intelligente della rete è parte della indispensabile battaglia per l'innovazione».

Sicuro. Eppure, nota Luca Landò, ancora oggi ci sono 2000 comuni senza internet e 3500 con fortissime criticità. «È un problema di pari opportunità - si appassiona Oreste Giurlani, Comunità montane - la rete devono averla tutti. E ci vogliono i soldi: per portare la banda larga in paesi fuori rete ci vogliono almeno 750 milioni. Sono sindaco di un piccolo comune, e so che i tagli verticali del governo chiuderanno molti servizi essenziali di prossimità, gli uffici postali innanzitutto. In montagna è un problema enorme. Ma almeno si investisse in nuove tecnologie che possono risolvere molti problemi, dalla salute al telelavoro allo studio universitario, alle relazioni tra scuole multiclasse. Noi siamo piccoli, eppure tra comuni montani facciamo quasi solo videoconferenze, e spesso le riunioni istituzionali in streaming. Dobbiamo passare dal piccione viaggiatore al web».

WEB E LEGAMI SOCIALI

Ma se diciamo solo «più file meno file» rischiamo di creare esclusione sociale, dice Dominici: «Attenti a non eliminare i legami sociali che ancora esistono, la partecipazione crea valore pubblico». Torna alla «sua» esperienza Zingaretti: venti scuole hanno messo a disposizione 20 aule per i «centri per la creatività» in rete. La mattina gli studenti, poi i cittadini; e la maggior parte delle richieste viene dalla provincia, dove è più povera la rete associativa tradizionale. Così si possono promuovere nuove forme di socialità, così arrivano ser-

NICOLA ZINGARETTI

«L'uso intelligente della rete migliora i servizi e offre strumenti di giudizio e di monitoraggio di qualità ai cittadini: è un modo diverso di lavorare. L'accesso a Internet è un nuovo diritto: dovrà entrare nella Costituzione»

**GIANNI DOMINICI**

«Siamo il Paese dello sviluppo a macchia di leopardo e del capitalismo molecolare. Eppure non c'è scelta: dobbiamo fare sistema, abbandonare l'idea della competizione tra piccoli, condividere le prospettive e fare rete»

**ORESTE GIURLANI**

«Tra comuni montani facciamo quasi solo videoconferenze, e spesso le riunioni istituzionali in streaming. Se vogliamo sopravvivere dobbiamo imparare a passare dal piccione viaggiatore al web. E non solo in montagna»

**Le tag del forum****Il mondo dell'innovazione in sette parole**

Digital divide: il divario digitale tra chi ha l'accesso e chi non ce l'ha

Open data: la trasparenza dei dati pubblici, per favorire l'interoperabilità

Interoperabilità: la condivisione delle risorse informative concepite come un bene comune

Open source: accesso libero ai codici sorgente di un software per condividerne gli sviluppi, un concetto che si fa sempre più metafora di condivisione dei nuovi processi dell'innovazione

Cloud computing: risorse on line che permettono di archiviare contenuti e utilizzare software senza averli nel proprio computer

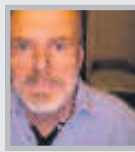
Wi fi: la rete wireless che permette di accedere a internet attraverso gli hot spot che nel territorio diffondono il segnale

Glocal: l'agire locale nel sistema di comunicazione globale

vizi dove non ce ne sono mai stati, così si risponde alle nuove esigenze dei cittadini. Ma attenti, aggiunge: «La paura è la nemica principale della rete, lo strumento più competitivo con la tv. Guardate il Maghreb, dove la tv si è fatta strumento dei tiranni, e la rete ha messo in discussione l'establishment». E infatti «per sostenere il digitale terrestre - chiosa Infante - il governo non ha esitato ad attingere ai fondi destinati alla banda larga».

UNA RETE, MILLE CAMPANILI

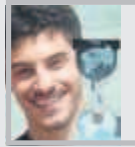
Come non vedere che nell'Italia dei mille campanili, della biodiversità, della ricchezza del territorio la rete è una risorsa vitale? «Siamo nel Paese dallo sviluppo a macchia di leopardo, del capitalismo molecolare - dice Dominici - non c'è scelta, bisogna fare sistema. Lasciare l'idea della competizione tra piccoli e condividere le prospettive, fare rete. A livello locale e a quello nazionale. Un progetto Paese che metta *open data* a disposizione dei cittadini, di piccole aziende, di ong, così che partecipino al governo del territorio facendo innovazione sociale oltre che tecnologica». Perché allora non fare come Finlandia, Spagna e Inghilterra che hanno scelto di inserire il diritto a internet in Costituzione? Risponde Zingaretti: «La Provincia di Roma ha già approvato un ordine del giorno, altri comuni regioni e province ne stanno discutendo. Tra sei mesi tutti gli odg verranno presentati al governo. Siamo consapevoli che non manchino i rischi nell'uso della rete, il forte potere emozionale, il sopravvento dell'immagine sulla parola, la questione delle fonti... Ma mettere questo diritto in Costituzione aiuterebbe a far crescere la rete e affrontarne le criticità».

Domande e risposte: i top tweet**Pierluigi Pirotta: siamo ancora al doppino...**

Le PA hanno le sinergie per sburocrazizzare e velocizzare il loro ruolo, spesso però sono le linee dati rimaste al doppino telefonico a ritardare i flussi di lavorazione: siamo partiti in ritardo nel rendere efficiente la "rete", così abbiamo elaboratori all'altezza dei tempi ma che non possono dimostrare la loro efficacia.

Tiziana Amicuzi: il segreto è l'emozione

... è attraverso le emozioni che possiamo comunicare azioni creative in connessione

**Edoardo Tenani: la "strana" scelta**

Come mai in Italia si è deciso di investire più sul digitale terrestre che su Internet?

Alessandra Gargiulo: la rete fa paura

La rete garantisce memoria, idee a confronto e democrazia. Tutte cose sgradite alla nostra politica.

Tiziana Amicuzi: il pericolo della divisione

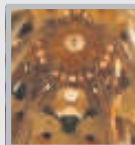
I sistemi locali che non si globalizzano non creano innovazione ma dividono nella divisione

**Chiara Giorgetti: la rivoluzione è cominciata**

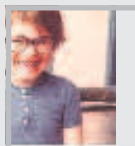
Probabilmente la rivoluzione web è già avvenuta o sta avvenendo senza aspettare le leggi

**Urban Experience: digitale terrestre, perché?**

L'investimento strabico sul digitale terrestre ha disperso risorse e attenzione politica sugli investimenti per la banda larga.

**Giuseppe Cantelmo: Internet per tutti**

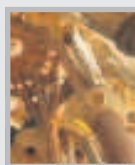
Internet per tutti consente la libera circolazione di idee e ciò dà fastidio al governo che invece preferisce offrirci la tv digitale terrestre che consente una più facile manipolazione dell'informazione.

**Mikiciccio: paghi solo chi vuole di più**

L'informatizzazione della Pubblica amministrazione deve andare di pari passo con l'eliminazione dei costi di connessione almeno con una fascia minima: paghi solo chi vuole più banda, ma un minimo deve essere libero.


**Anna Grimandi: lentezza digitale**

Ho lavorato in un ente pubblico e ne so qualcosa... ma direi che ultimamente è il mio medico che è arrabbiatissimo perché con il nuovo sistema informatizzato perde tanto tempo... e noi che stiamo aspettando ci arrabbiamo con lui...

**Giuseppe Cantelmo: leggi e firme digitali**

La posta certificata potrebbe essere usata per firmare velocemente le petizioni per Referendum e proposte di legge popolare. Avrebbe lo stesso valore legale della firma tradizionale ma si farebbe molto prima ad acquisire le 500.000 firme necessarie. Sarebbe una vera conquista democratica perché finalmente le leggi potrebbero provenire direttamente dai cittadini.

Selezione a cura di Giuseppe Rizzo



Net-Cloud

La Rete per una
comunità intelligente

Net-Cloud è l'innovativa offerta di Tiscali rivolta alla Pubblica Amministrazione realizzata in tecnologia Cloud Computing che consente di usufruire delle più avanzate infrastrutture tecnologiche e dei più evoluti software gestionali erogati da remoto attraverso la rete in modalità "as a service", con importanti vantaggi in termini di innovazione, abbattimento degli investimenti e sostenibilità ambientale. Grazie alla partnership con Arionline e A. P. Systems, società leader nel settore ITC per la Pubblica Amministrazione, Net-Cloud prevede, inoltre, i servizi aggiuntivi di formazione del personale, consulenza specialistica e supporto sistemistico.

Assistenza Clienti Business
☎ 192.130

tiscali:

Arionline
ap systems

Cercando l'Italia attraverso la Rete



QUI TROVI I LINK ATTIVI

Apulia Innovation: dal Laboratorio Puglia le nuove forme di «innovazione partecipata»

Nell'immaginario collettivo la Puglia è la terra in cui gli autobus non passano mai, sbarcano i clandestini albanesi e la sanità è a pezzi. I fatti, al contrario, dicono che negli ultimi anni la regione è diventata un laboratorio permanente che punta su innovazione territoriale, sostenibilità e cultura. La Puglia è la Regione europea che sta investendo più di qualunque altra sulle energie rinnovabili. Il panorama culturale sta ricevendo un impulso fenomenale grazie alla creazione di realtà come l'Apulia Film Commission e Puglia Sounds che regalano una veste internazionale alle produzioni locali che possono godere di nuovi palcoscenici di respiro internazionale.

Il fenomeno più interessante si osserva nell'ambito dell'innovazione territoriale. Nel giro di pochi anni l'iniziativa Regionale

“Principi Attivi” ha permesso a centinaia di giovani under 35 di realizzare il proprio progetto imprenditoriale. I criteri di selezione premiano idee che puntano su valorizzazione del territorio, sviluppo dell'economia della conoscenza, innovazione, inclusione sociale e cittadinanza attiva.

Il Network Apulia Innovation (www.apuliainnovation.it) mappa sistematicamente le realtà più interessanti che si muovono nel sottobosco degli start-uppers pugliesi. Tra questi il progetto X-Scape (www.xscape.it) che sperimenta pratiche di pianificazione urbana partecipata. In questa direzione si muove anche il progetto QReactiveCity (www.qreativecity.it), promosso dal Dimmi Cosa Vedi Lab - anch'esso vincitore del bando Principi Attivi - che dissemina nello spazio urbano della città di Bari del Mobtag

(i QRcode, particolari codici grafici leggibili con il telefonino), che riconosciuti e “catturati” forniscono indicazioni stradali, turistiche, enogastronomiche. Il laboratorio progetta inoltre soluzioni di “realtà aumentata” che creano visioni “alterate” e inedite della città di Bari e della Puglia.

Significativo infine il movimento BUA (Bari Urban Action), che senza identità giuridica definita ha messo insieme attraverso l'uso dei social networks migliaia di giovani pugliesi che quotidianamente si confrontano su temi che spaziano dalle pratiche di urbanistica partecipata a forme di spettacolarizzazione della città, realizzando progetti collaborativi. È possibile seguire le iniziative di BUA sulla pagina Facebook “Bari Urban Action”

A cura di Fabrizio Palasciano / Media Haka

Il caso Toscana

Videoconferenze e pubbliche virtù

Una legge regionale prevede che le riunioni istituzionali possano avvenire online: meno spostamenti e più rapidità

FRANCESCO SANGERMANO
fsangermano@unita.it

L'obiettivo è presto detto: risparmiare tempo, soldi ed energie. Oltretutto, non secondario, contribuire anche a inquinare un po' meno. Perché se l'auto resta in garage e le riunioni si svolgono grazie a maxischermo, microfoni e webcam che immortalano i partecipanti sparsi qua e là per la regione alla fine ci guadagnano tutti.

Succede in Toscana e, in particolare, nella sede regionale dell'Uncem, l'Unione delle Comunità Montane. Che da un paio d'anni si è dotata delle infrastrutture informatiche e telematiche necessarie per poter essere costantemente (e celermente, in caso di necessità) in contatto con tutte le sue sedi periferiche. Il progetto, denominato Video.Co.M, ha permesso nel dettaglio l'installazione in ciascuno di questi enti di una postazione di videoconferenza con la creazione di una infrastruttura capillare che vede il suo canale di comunicazione principale in RTRT (Rete Telematica Regionale Toscana) e come “Centro Stella” di tale infrastruttura il TIX (Tuscany Internet Exchange) di Regione Toscana. In questo modo le Comunità montane hanno fortemente con-

tribuito alla diffusione e all'abitudine nell'utilizzo dei nuovi strumenti di comunicazione anche nell'ottica di una maggiore sostenibilità ambientale, visto che per ogni videoconferenza si evita ora lo spostamento fisico e l'utilizzo di oltre 20 automezzi in direzione Firenze. Una buona procedura che è stata addirittura disciplinata attraverso la legge regionale 40/2009 sulla semplificazione nella quale si prevede proprio la possibilità di fare riunioni in videoconferenza previa modifica degli statuti e dei regolamenti. Inoltre, grazie a una convenzione stipu-

Una rete antievasori A marzo ha preso il via il progetto digitale Elisa contro l'evasione fiscale

lata sempre dall'Uncem con il Corecom della Toscana, anche le controversie con gli operatori delle comunicazioni potranno tenersi via webcam.

Ma nel Granducato la strada dell'informatizzazione istituzionale non si ferma qui. E allora ecco che, a marzo, ha preso il via anche il progetto “Elisa”, piattaforma informatica volta a contrastare l'evasione fiscale e l'illegalità e che punta a recuperare 500 milioni di euro l'anno di tributi. Grazie a “Elisa”, infatti, le

amministrazioni potranno scambiarsi informazioni e condividere e accedere a numerose banche dati per tracciare un profilo dettagliato dal punto di vista patrimoniale e tributario di imprese e cittadini. Il progetto (il primo del genere in Italia che ha come capofila il Comune di Fabbriche di Vallico in lucchesia) consentirà anche di eliminare parte della burocrazia, perché con banche dati condivise ogni informazione sarà accessibile da più enti, in tempo reale, e il cittadino dovrà produrre minori certificazioni.

Senza dimenticare, poi, la cosiddetta “legge sulla partecipazione” fortemente voluta dalla Regione e grazie alla quale, su progetti strategici per il territorio, è possibile avviare un confronto coi cittadini in varie forme tra cui proprio il web. O ancora il progetto, appena presentato a Pisa in occasione del Festival Internet, grazie al quale sarà possibile con un clic segnalare al Comune la buca nella strada davanti a casa, chiedere lumi sull'arredo urbano e sul verde pubblico e seguire l'iter della segnalazione fino alla soluzione del problema.

Ultimo aspetto, ma non certo meno rilevante, è quello della comunicazione istituzionale. Politici come il sindaco di Firenze Matteo Renzi o il presidente della Regione Enrico Rossi usano ormai quotidianamente il social network Facebook (o, nel caso di Renzi, anche Twitter) sia per esternare opinioni personali sui principali fatti locali, nazionali o internazionali sia per informare i cittadini sulle attività dei loro enti o chiedere consigli in una sorta di “partecipazione” in diretta. Un modo anche questo, si direbbe, per avvicinare i cittadini al mondo della politica.

Media su media

La res publica al tempo di internet

Tre nuovi libri sul rapporto tra la rete e le istituzioni

CARLO INFANTE
carlo@performingmedia.org

A proposito di innovazione tecnologica e *res publica* segnaliamo tre libri appena usciti. Il primo *Wikicrazia*, pubblicato da Navarra Editore. L'autore, Alberto Cottica, è un economista esperto di politiche collaborative e online, nonché fondatore dei Modena City Ramblers. Il testo ruota intorno ad un'idea forte: mobilitare i cittadini per progettare insieme le politiche pubbliche.

Il secondo è *Adesso* (edizioni Gruppo Abele) di Davide Mattiello: un testo che contiene contributi di Don Luigi Ciotti, Marco Revelli e Gustavo Zagrebelsky. Mattiello è tra i fondatori di *Libera*, lavora con il Gruppo Abele di Don Ciotti e con l'associazione Acmos a Torino ha avviato un progetto di educazione alla legalità rivolta ai giovani delle e superiori, esperienza che vede a Torino, in un bene confiscato alle mafie, un Performing Media Lab per promuovere la creatività delle reti. Infine *Politica 2.0* (Eterotopie) di Antonio Tursi: la decisione politica assediata dall'onda montante del web 2.0. Stefano Rodotà nella prefazione si domanda quali siano i codici della sfera pubblica ora che i confini tra pubblico e privato appaiono sempre più indeterminati.

La mappa dell'innovazione

Le idee, le proposte, le iniziative per fare dell'Italia un Paese digitale

BRESCIA

Bresciagov

In origine era il portale del cittadino della Provincia di Brescia, oggi è un vero e proprio centro servizi on-line. Oltre 750 quelli offerti: dalla richiesta di certificazioni anagrafiche, iscrizione all'albo dei presidenti e degli scrutatori di seggio alle autocertificazioni, richieste di servizi sociali e scolastici e quelli del servizio tecnico.

UDINE

Salute online

320 medici e 1200 dipendenti e operatori sanitari della Ass 4 del medio Friuli oggi accedono istantaneamente a un archivio di informazioni preziose per il lavoro quotidiano e continuamente aggiornato. A regime, passeranno al nuovo ambiente tutti i 2.500 addetti della Azienda sanitaria.

BOLOGNA

Istituto Tecnico Odone Belluzzi

Professori e studenti hanno dato vita a un gioco dell'oca multimediale che guida alla scoperta dei grandi eventi europei, dallo scoppio della Grande Guerra alla fine della II Guerra Mondiale. Il programma è basato su Java con componenti multimediali e connessione a Internet.

MANFREDONIA

Reti... da pesca

Grazie a Daisy-Net, nodo pugliese del centro di competenza ICT Sud, i pescatori del mercato ittico di Manfredonia gestiscono i propri prodotti dalla rete reale a quella virtuale, attivando già dai pescherecci aste virtuali per assegnare il pescato alla grande distribuzione, ai venditori al dettaglio e agli enti no profit.

MILANO

Pazienti.org

Fondato da Linnea Passarel, è un servizio per trovare informazioni e condividere opinioni su ospedali, cliniche private e ambulatori. L'utente, attraverso il motore di ricerca del sito, può trovare la struttura sanitaria che meglio risponde alle sue esigenze e confrontarsi con gli altri utenti.

ROMA

Cattid

Il Centro per le Applicazioni della Televisione e delle Tecniche di Istruzione a Distanza dell'Università La Sapienza opera con le più imprese coinvolte nei processi della ricerca e della grande convergenza digitale, individuando nuovi modelli di business e di consumo applicati alle più innovative tecnologie dell'ICT

CAGLIARI

CRS4

Il Centro di Ricerca, Sviluppo e Studi Superiori in Sardegna nasce come propulsore dell'innovazione hi-tech in Sardegna. Inizialmente presieduto da Carlo Rubbia, ha realizzato il primo sito web italiano, contribuito a creare il primo quotidiano su web europeo (L'Unione Sarda) e uno dei primi internet provider (Video On Line).

BARI

Tecnopolis

E' una cittadella dell'innovazione divisa in "isole tecnologiche" funzionali a programmi di formazione e progetti di ricerca in microelettronica, progettazione e produzione assistita da calcolatore. Opera nei settori della robotica, dei sistemi informativi territoriali, della telematica, e della istruzione assistita da calcolatore.

ITALIA-SUDAN

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e Prosolidar (Il Fondo solidarietà dell'ABD) lanciano "Light Years Ahead" l'introduzione di tecnologie "leggere" e innovative per i campi profughi del Sudan Orientale. Info www.prosolidar.eu

MAPPATI!

Segnalaci gli eventi e le buone pratiche che riguardano l'innovazione: quella tensione positiva che riguarda sia le applicazioni tecnologiche avanzate sia quella creatività sociale capace d'interpretare al meglio le potenzialità delle reti a buon uso delle comunità. Partecipa sul nostro blog o scrivici su:

unitag@unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Marco Rizzo
Mumble, mumble
La vita, le nuvolette
e tutto quanto

Disegnatori e lavoratori, fumetti e diritti

Esiste una regolamentazione specifica sul mestiere del fumettista? Prosegue in questa seconda e ultima parte la nostra chiacchierata con Claudio Stassi, autore palermitano. mumblemumble.blog.unita.it



Roberto Natalini
Due allamenouno
La matematica
è un'opinione

Quando il gioco si fa duro

Non ho mai giocato ai vari giochi d'azzardo online su cui gli italiani investono (sarebbe meglio dire perdono) i loro risparmi. Esistono giochi più iniqui, come Superenalotto. dueallamenouno.blog.unita.it



Damiano Bertè
**Una pecora
quasi nera**

Motivazione in sciopero...

Una mia insegnante non ha scioperato il 6. Non c'entrano i soldi, ci ha spiegato, e condivideva le motivazioni. Non crede più nello sciopero come forma di protesta. Meglio bloccare le gite scolastiche, propone. unapecoraquasinera.blog.unita.it

Social Caro presidente



Anna Maria Daniele: Arduo compito

Esimio Presidente Giorgio Napolitano, da cittadina italiana, La ringrazio di tutto quello che sta facendo per l'Italia e per il popolo italiano. E' superfluo affermare che Lei, dall'alto della sua estrema saggezza, sta svolgendo il suo alto, arduo compito in modo encomiabile. Distinti saluti.
www.unita.it



Salvatore Famiani: Argine allo scempio delle istituzioni

Signor Presidente Napolitano, in questo quadro di politici mediocri, per non dire altro, che pensano solo a fare i propri interessi invece che quelli dei cittadini, la ringrazio per il suo alto grado di equilibrio in questo suo difficile mandato per arginare lo scempio delle nostre istituzioni. Grazie Sig. Presidente.
www.facebook.com/unitaonline



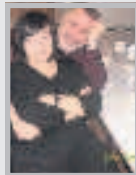
Angelo Alfredo Campi: Un arbitro con le unghie

Per fortuna che abbiamo un arbitro che finalmente tira fuori le unghie e ci difende nella maniera giusta osservando le leggi e la Costituzione - Bravo Sig. Presidente della Repubblica Italiana Napolitano.
www.facebook.com/unitaonline



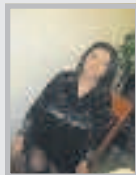
Giovanni Corbo: Persino Bossi ha capito

Che Napolitano avesse ragione non c'era bisogno che lo dicesse Bossi. Ma che Bossi lo abbia fatto solo dopo che il Presidente ha messo un'altra firma per il federalismo suona un po' da ringraziamento!!!
www.unita.it



Danti Walter: Protetti dal Presidente

Sempre vigile e sempre attento, il Presidente Napolitano rende ancora possibile un rapporto di fiducia e rispetto delle istituzioni da parte dei cittadini. Ci sentiamo protetti da Lui. Purtroppo solo da Lui!!!
www.unita.it



Maria Varone: Giusta la nota di Napolitano

Giusta la nota di Napolitano. Il parlamento deve discutere e votare sui nuovi sottosegretari: con l'entrata dei responsabili, degli ex del pd e idv è cambiato l'assetto governativo...
www.facebook.com/unitaonline



Stefania Petrilli: Equilibri cambiati

Presidente, lo sto dicendo da una vita....lui parla di maggioranza che ha votato il popolo....ma quale, è tutto cambiato!!!
www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

QUIRINALE

**Il monito di Napolitano:
«No alla rottura della legalità»**

VIDEO

**Gli Usa: ecco quei filmati
del Bin Laden mai visto**

INTERNET

**Donne brutte? Rivolta web
sulle battutacce di La Russa**



**Bersani attacca
il governo**

«È IL BERLUSCONI-BOSSI-SCILIPOTI!»



**Catena umana
a Lampedusa**

PER SALVARE I MIGRANTI IN MARE



A sud del blog
Manginobrioches

«Vi lascio l'acqua e anche la terra» Il bio testamento di zia Enza

Zia Enza c'ha convocati, con carta e penna, attorno al tavolo del salotto, un luogo più misterioso del covo di Bin Laden (e dubito che i Navy Seals riuscirebbero ad espugnarlo con la stessa facilità). «Voglio fare testamento – ci ha detto – testamento biologico».

«Testamento? Tu?» è insorta zia Mariella, che è contraria per principio alla morte, e figuriamoci a una cosa prosaica come il testamento.

«Bi-o-lo-gi-co» ha scandito zia Enza.

«Ma sai cosa significa?» ha insisto la sorella, inalberata nemmeno fosse del consiglio dei vescovi.

«Certo che sì – ha fatto, piccata, zia Enza – per questo voglio farlo».

«Ma non è legale» ha tentato zia Mariella.

«Perché, le nomine dei sottosegretari invece...» ha ribattuto, incontrovertibile, zia Enza.

«E allora?» abbiamo chiesto all'unisono.

«Allora, ecco le mie volontà biologiche – ha detto la zia, con sovrannaturale serenità – . Lascio l'acqua a tutti, per annaffiarci i giardini e far crescere i pensieri, perché l'acqua è di tutti. La lascio in tutte le sue forme (e che qualcuno ci provi, a dire che sono sue e privatizzarle): lascio le nuvole a voi altri, per guardarle e restare capaci di meraviglia; lascio l'arcobaleno ai vecchi, la pioggia ai castagni e i ghiacciai agli orsi polari. Lascio il sole e il vento a chi ne farà energia pulita. Lascio la terra a tutti quelli che vogliono tornare. Lascio il cielo a chi crede solo alle divisioni di questa terra. Lascio il mare a chi ha bisogno di musica e coscienza, a chi deve fuggire e non ha altra strada se non le onde nere di notte, a chi non ha una riva a cui affacciarsi. Lascio il corpo come involucro del cuore, come forma intera dell'anima: non salvate mai il mio corpo, nuocendo alla bellezza della mia anima».

Abbiamo scritto tutto. Se non è legale, è certamente giusto. ♦

COSÌ ACCORNERO RISCOPRE LA CLASSE OPERAIA

ATIPICI
ACHI

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



È la ricostruzione di un'inchiesta condotta 50 anni or sono. Aris Accornero, oggi professore emerito di Sociologia industriale alla Sapienza di Roma, è, all'epoca, un giovane redattore dell'Unità di Torino. Segue in quelle vesti – è il 1960 – una lotta sindacale protrattasi per cinque mesi ai Cotonifici Valle Susa, tra scioperi, manifestazioni, scontri con la polizia. Quando un accordo conclude la vertenza, Accornero, per sette domeniche di fila, torna nella valle. Ha un minuscolo registratore ottenuto tramite Renato Panzieri dall'istituto Rodolfo Morandi. Un oggetto prezioso, in quegli anni. Così interpella i lavoratori dei CVS, 58 donne e 31 uomini. Un materiale che forma ben 390 cartelle. Non pubblica quel che doveva essere un libro, per i molteplici impegni lavorativi che lo portano a Roma. Oggi ha deciso di riprendere il tutto ed ecco il volume edito dal Mulino "Quando c'era la classe operaia, Storie di vita e di lotte al cotonificio Valle Susa". Non è un nostalgico ritorno al passato. L'autore sa bene che "la classe operaia non è sparita bensì mutata e non sappiamo ancora bene come ne tanto meno cosa sia il lavoro dopo la classe". Quell'inchiesta però può rappresentare "una magnifica opportunità per guardare indietro alla classe operaia di ieri, visto che quella di oggi è sempre operaia ma forse non è più classe, già nell'aspetto". Sono anni, quelli raccontati, che preparano l'autunno caldo. Dominati, nelle cronache, dalle lotte degli elettromeccanici e poco da quel che avviene tra i tessili della val di Susa. Eppure sono novemila lavoratrici e lavoratori. Con avanguardie che, a differenza di quanto avviene tra i metalmeccanici, hanno magari meno preparazione, ma un legame più stretto con le masse operaie.

Esperienze che fanno riflettere anche sull'oggi. Come quando si racconta di un accordo separato, firmato solo dalla Uil, che concedeva diecimila lire. Un ricatto respinto. Mentre l'accordo finale introduceva quello che era chiamato "premio di produzione". Una dizione che rievoca tanto dispute contemporanee. Resta poi l'interesse specifico delle 90 testimonianze, passate al setaccio dell'"analisi testuale". Un'inchiesta minuziosa, un metodo, che andrebbe ripreso. Meglio degli asettici questionari.

Certo i tempi sono cambiati. Se ritornassimo lassù non ritroveremmo le "cassette" spesso malandate, i frigoriferi presenti solo in 8 abitazioni e i telefoni solo in due. Magari troveremmo ex lavoratori trasformati in esercenti di agriturismo. Con un rapporto con la politica meno intenso non per scarsa conoscenza (come poteva avvenire 50 anni fa) ma per una troppa conoscenza, derivante dai moderni strumenti di comunicazione. E vien da chiedersi se esiste un collegamento, nelle popolazioni di quella valle, tra gli scontri attorno ai cotonifici e la recente rivolta No Tav.

<http://ugolini.blogspot.com>

GRANDE E NOBILE PROGETTO DA RILANCIARE

OGGI FESTA
DELL'EUROPA

Gianni Pittella

VICE PRESIDENTE PARLAMENTO EUROPEO



L'instabilità e l'insicurezza sociale, sparse tra i cittadini europei dalla crisi economica causata dalla speculazione finanziaria, ha gravi ripercussioni sul governo dell'Unione. La paura è un sentimento che si sta diffondendo come un veleno per il progetto di integrazione europea, spingendo le nostre società a chiudersi su se stesse. L'orientamento elettorale di settori rilevanti dell'opinione pubblica sta cambiando sotto l'incalzare della propaganda di organizzazioni politiche reazionarie e xenofobe che approfittano di questo disagio cavalcando la cultura dell'odio, della separatezza, con improbabili richiami identitari. Spesso le forze politiche democratiche e moderate che ne subiscono la diretta concorrenza, le inseguono sullo stesso terreno, dando vita a coalizioni di governo che in questo momento sono alla guida della maggioranza dei paesi dell'Unione. I guasti delle conseguenti politiche a-solidali che ne scaturiscono sono sotto gli occhi di tutti.

Siamo arrivati al paradosso che davanti all'evidente debolezza della dimensione statale nell'affrontare fenomeni macroregionali e globali, come le migrazioni, ci si appella alle istituzioni europee per difendere i propri interessi nazionali contro quelli del paese vicino. In questa concezione intergovernativa dell'Unione si fa strada una logica del più forte, del compromesso e dello scambio di benefit e concessioni tra ex potenze che porta frequentemente il Consiglio europeo in conflitto con le due istituzioni sovranazionali: la Commissione e il Parlamento. Questo atteggiamento si riflette nei tentativi di ridurre la libera circolazione delle persone nei confini dell'Unione e di renderne sempre più difficile l'ingresso, nell'ostilità al progetto di istituire gli Eurobond. Tuttavia questa debolezza rischia di allontanare i cittadini dal grande progetto dell'integrazione europea. Vi è il rischio che si saldino dinamiche di un ritorno a protezionismi nazionalistici con dinamiche di localismi miopi, allontanando l'Europa non solo dal nobile processo della sua integrazione, ma soprattutto dalla necessità della costruzione di un sistema economico sociale giusto, inclusivo e competitivo, che sappia rispondere alle sfide della globalizzazione. Per questi motivi si deve andare avanti senza farsi intrappolare dalle derive populiste. Non si deve arretrare di un millimetro sul terreno dei diritti e delle conquiste acquisiti, che vanno difesi insieme ai principi che le hanno animate. Si deve rilanciare l'obiettivo della costruzione degli Stati Uniti d'Europa e di una nuova cittadinanza euro-mediterranea, inclusiva di tutte le popolazioni che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, dando subito vita a una comunità di paesi rivieraschi simile all'organizzazione che diede origine alla Comunità europea, con una prima struttura di cooperazione rafforzata e di delega di poteri a una entità sovranazionale. ♦



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it



LA VERITÀ FA MALE.



Seconda uscita: Sequestro Moro, sentenza di morte.

Il 9 maggio del 1978 il cadavere di Aldo Moro venne ritrovato in via Caetani, a Roma. Sono passati 33 anni, 4 processi, 2 commissioni parlamentari e tante inchieste, eppure, quel drammatico avvenimento è per molti un intreccio confuso, fatto di depistaggi, trame internazionali, tradimenti e ombre. Quale fu il ruolo dei servizi? Chi non voleva la liberazione

di Moro? I terroristi agirono da soli? Per la prima volta un film-inchiesta, straordinariamente coinvolgente, ricostruisce i fatti con precisione, mettendoli in sequenza e in relazione tra loro e lasciando allo spettatore la possibilità di avvicinarsi alla verità, senza teoremi o interpretazioni ideologiche. Semplicemente, la verità dei fatti: una verità che fa male.

OGGI IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ **Barack Obama** chiede di indagare sulla rete di complicità in Pakistan, governo incluso

→ **La vedova** di Bin Laden: «lo aggrappata al suo corpo, mentre lo trascinavano via»

L'ultimo messaggio di Osama

«La sicurezza Usa legata a Gaza»

Diffuso da un sito fondamentalista islamico l'ultimo messaggio audio di Bin Laden. «L'America non sarà sicura finché non lo sarà anche Gaza». Obama chiede un'inchiesta sulla «rete di complicità in Pakistan».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«È ingiusto che voi viviate in pace mentre i nostri fratelli nella Striscia di Gaza vivono in condizioni di insicurezza. A causa di ciò e con la volontà di Dio, i nostri attacchi contro di voi continueranno fino a quando proseguirà il vostro sostegno agli israeliani». È l'ultimo messaggio, involontario testamento di Bin Laden, consegnato ad un audio fatto circolare ieri sul web. «L'America - dice lo sceicco del terrore - non potrà sognare di vivere in sicurezza fino a quando non si vivrà in sicurezza in Palestina».

L'audio non è ancora stato autenticato. Voci sull'esistenza di un messaggio di Bin Laden si erano diffuse subito dopo la notizia della sua morte e di nuovo dopo la conferma arrivata da Al Qaeda. La registrazione sembra però avvalorare quanto si sostiene al Pentagono, e cioè che Osama era «operativo» e nel pieno controllo dell'organizzazione terroristica. Ma anche restituire la sua immagine di combattente, dopo la pubblicazione dei video sequestrati durante il blitz ad Abbotabad in cui il leader di Al Qaeda appariva invecchiato o con la barba tinta: un mito logorato.

BIBLIOTECA DEL TERRORE

La registrazione, datata una settimana prima del blitz, è stata mandata sul web dal sito islamista Shamikh1.net. Osama parla all'America, ricorda il promemoria inviato agli Stati Uniti attraverso il nigeriano Umar Farouk Abdulmutalab, autore del fallito attentato del 25 dicembre 2009 su un aereo di linea americano, quello dell'esplo-



Foto di Rahat Dar/Epa-Ansa

Il compound Due esplosioni ieri vicino al rifugio di Osama ad Abbotabad. Secondo indiscrezioni le autorità vorrebbero abbatterlo

IL CASO

«C'è una bomba» Costretto a atterrare aereo della Delta

Un messaggio che avvertiva della presenza di una bomba trovato in bagno da un assistente di volo. Il volo Delta 1706, da Detroit a San Diego, per questa ragione è stato fatto atterrare ieri ad Albuquerque, in New Mexico: l'aereo è stato fatto fermare in un'area isolata dello scalo, i passeggeri sono stati sbarcati immediatamente e sottoposti ad interrogatorio dall'Fbi.

Secondo quanto riferisce la Cnn, una volta trovato il messaggio l'assistente di volo avrebbe informato il capitano e, di concerto con la torre di controllo, si sarebbe deciso per l'atterraggio ad Albuquerque per motivi precauzionali. Il volo Delta 1706 trasportava 137 passeggeri e 6 membri dell'equipaggio.

sivo nascosto nelle mutande. «Se i nostri messaggi per voi fossero stati possibili con le sole parole, non avremmo dovuto ricorrere agli aerei per farveli arrivare».

L'America resta nel mirino e lo sa. Ma conta su quella miniera di informazioni raccolte durante il blitz nel compound di Abbotabad, c'è tanto materiale quanto «nella biblioteca di una piccola Università»: l'enciclopedia di Al Qaeda, raccolta da Bin Laden in anni di indisturbata attività nel suo rifugio pachistano.

Su questo lungo periodo l'amministrazione Obama vuole saperne di più. Lo dice lo stesso presidente in un'intervista alla Cbs, nel programma 60 minuti. Bin Laden, ha detto, ha potuto contare «su una rete di appoggi all'interno del Pakistan. «Non sappiamo se possano esservi state persone dentro o fuori il governo - dice Obama, lasciando aleggiare su Islamabad un'accusa pesante di complicità ad altissimi livelli -. È un elemento su cui dobbia-

mo indagare e, cosa ancora più importante, sul quale deve indagare il governo pachistano».

Ci vorrà tempo. E lavoro. La Casa Bianca sa che «Al Qaeda non è ancora sconfitta». La Cia vorrebbe anche poter sentire le tre vedove di Bin Laden, oggi in custodia del-

Sul web

La registrazione audio diffusa sul sito radicale Shamikh1.net

le autorità pachistane. La più giovane, Amal, ha raccontato l'irruzione dei Navy Seal, gli ultimi istanti di Osama, che non ha avuto il tempo di reagire ma «era tranquillo». «Sono stata ferita perché ero abbracciata al suo corpo e non volevo lasciarlo. Ho maledetto i soldati, mi sono aggrappata al suo corpo mentre lo portavano via e mi hanno sparato a una gamba». ❖



Scontri al Cairo fra estremisti islamici e copti Dodici morti

Il governo egiziano si è detto pronto ad usare «il pugno di ferro» per difendere la sicurezza nazionale e a prendere misure drastiche contro gli attacchi ai luoghi di culto, dopo i sanguinosi scontri divampati sabato fra estremisti musulmani e cristiani al Cairo. Le violenze sono riprese ieri sera durante i funerali di alcune delle 12 vittime della notte.

Le autorità «colpiranno con il pugno di ferro tutti coloro che mettono a repentaglio la sicurezza della nazione», ha dichiarato il ministro della Giustizia, Abdel Aziz al Gindi. Il governo «applicherà da subito e con fermezza le leggi contro gli attacchi ai luoghi di culto e alla libertà religiosa», ha spiegato il ministro, aggiungendo che le leggi antiterrorismo saranno utilizzate contro i colpevoli di questi reati. L'esercito ha comunicato che 190 persone, accusate di attivo coinvolgimento nelle violenze, saranno deferite davanti a un tribunale militare.

Gli incidenti sono scoppiati nella notte fra sabato e domenica. I disordini più gravi sono avvenuti nei pressi di una chiesa copta nel quartiere di Imbaba, attaccata da un gruppo di musulmani: secondo alcune testimonianze gli aggressori credevano che una donna che voleva convertirsi all'Islam fosse tenuta prigioniera nell'edificio». Sono mesi che la tensione fra comunità religiose sfocia periodicamente in episodi sanguinosi. Lo scorso 8 marzo ci furono tredici morti nel quartiere di Moqattam, al Cairo, dove migliaia di copti si erano riuniti per manifestare contro un incendio che aveva distrutto una chiesa. Precedentemente, il giorno di Capodanno un attentato suicida aveva provocato 21 morti all'uscita di una chiesa ad Alessandria. ❖

→ **Sotto esame** Bruxelles valuterà il rispetto dei criteri di democrazia

→ **L'opposizione** di centrosinistra denuncia irregolarità e aggressioni

Elezioni in Albania A Tirana il test sul dopo Berisha Code ai seggi

Code di elettori fino a sera hanno costretto a rinviare l'inizio dello spoglio per le amministrative svolte ieri in Albania. Trecento osservatori valuteranno gli standard democratici per la richiesta d'ingresso nella Ue.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Dovevano essere un test di democrazia, le elezioni amministrative che si sono svolte ieri in Albania. Una prova di maturità per poter concorrere all'ingresso nella Comunità europea. Un test dunque molto importante, addirittura fondamentale, visto che proprio l'andamento, tra brogli e violenze, delle ultime consultazioni politiche due anni fa hanno scoraggiato Bruxelles dall'accettare la candidatura ufficiale dell'Albania. Il monitoraggio del voto è stato più capillare del solito: oltre 5mila osservatori sono stati sguinzagliati neiseggi, 300 dei quali stranieri. Dovranno ora controllare i 66 centri di scrutinio dove dalla tarda serata di ieri - le operazioni di voto si sono prolungate oltre le ore 19 per lunghe code ai seg-

gi - si svolge lo spoglio. I risultati finali potrebbero arrivare a partire da stasera, ma molto probabilmente ci vorranno più giorni per avere i dati definitivi. Tutto sarà sicuramente chiaro il 21 maggio prossimo quando è attesa la visita del presidente della Commissione José Manuel Barroso. Soprattutto sarà chiaro allora, a partire dai risultati di Tirana, il rapporto di forza tra il centrodestra al governo con Sali Berisha - e i 22 partiti che sostengono la sua coalizione - e il centrosinistra - con i 23 partiti dell'alleanza - guidato dal socialista Edi Rama che si candidava per il quarto mandato come sindaco della capitale. A contrapporsi a Rama, Berisha ha infatti schierato il suo delfino, giovane brillante avvocato, più volte ministro di dicasteri sempre di grande peso, dagli Esteri agli Interni, incaricato di capitalizzare politicamente il suo maggior successo personale: l'ingresso dell'Albania nell'area Schengen.

Il test di tenuta degli standard democratici è andato così così. Durante la campagna elettorale diversi candidati dell'opposizione hanno subito aggressioni. Alla vigilia del voto uno di questi, governatore uscente del di-

stretto di Kukes, Astrit Cengu, è rimasto ferito nell'esplosione della sua auto mentre si recava ad un comizio. Ieri, durante le votazioni, l'opposizione ha denunciato in diversi seggi della capitale l'utilizzo di un inchiostro di cattiva qualità per macchiare le dita dei votanti e impedire una reiterazione del voto.

GIORNALISTI AGGREDITI

Poi c'è stato l'episodio dell'aggressione ad una troupe di Top Channel, il network più seguito in Albania. Il giornalista Marin Mema e il suo operatore Eno Çuçllari si erano recati in un seggio vicino ad una casa dello studente dove erano stati segnalati alcuni elettori in possesso di carte d'identità fasulle. Quando sono arrivati sul posto sono stati attaccati a calci da una ventina di uomini nerboruti che hanno anche ru-

REPRESSIONE IN SIRIA

Tra i 12 morti nella città siriana di Homs assediata da giorni dai carri armati dell'esercito di Assad, ucciso anche un ragazzino di appena 12 anni nel quartiere di Bab Sebaa.

bato la loro telecamera. La scena è stata comunque ripresa con un telefonino e la telecamera in serata è riapparsa. Resta il dubbio che si trattasse di agenti in borghese.

Alla fine anche per fare un bilancio sulla regolarità del voto si dovrà attendere fino a martedì, giorno in cui è attesa la valutazione degli osservatori dell'Odhr-Osce per l'Europa. Il direttore Janez Lenarcic ha promesso di controllare tutte le fasi, fino alla proclamazione. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

Intervista a Marco Bellocchio

«È un Leone in fieri Arriva in un momento pieno di progetti»

Il regista sarà premiato alla Mostra del cinema con il Leone alla carriera: «Ho dovuto mettere da parte "Italia mia" per mancanza di produttori. Per raccontare il nostro paese bisognerebbe fare "Il Maestro e Margherita"»

Foto ASAC La Biennale di Venezia



Leone d'oro Il regista Marco Bellocchio sarà premiato alla carriera dalla Biennale cinema

ALBERTO CRESPI

ROMA

Mentre mancano due giorni alla partenza di Cannes, arriva da Venezia una bella notizia: il Leone alla carriera della Mostra 2011 sarà Marco Bellocchio. Lo ha deciso il Cda della Biennale, naturalmente su proposta del direttore Marco Müller. L'annuncio, comunicato ieri alla stampa, è stato di grande tempismo e di non poca astuzia: alla vigilia del festival più importante del mondo - perché tale è Cannes, piaccia o no - Venezia è riuscita a «rubare» la scena al rivale e, al tempo stesso, a confermare come simili premi abbiano una loro primogenitura. La Mostra assegna Leoni alla carriera da decenni (lo stesso Bertolucci ne ha ricevuto uno pochi anni fa), Cannes arriva buon'ultima.

Nell'occasione la Mostra dedicherà a Bellocchio un omaggio molto originale, la proiezione di una nuova versione di *Nel nome del padre*, film del 1971. Attenzione: non un restauro, ma un vero e proprio «nuovo» film, un *director's cut* inso-

L'omaggio a Venezia

La proiezione di una nuova versione, un «director's cut» di «Nel nome del padre», film del 1971

lito perché *Nel nome del padre* durerà meno che in passato, 90 minuti contro i 105 attuali (per amor di precisione, non è vero quel che sostiene la Biennale: non è la prima volta che accade una cosa del genere, il *director's cut* di *Blood Simple*, opera prima dei fratelli Coen, è pure più corto dell'originale). A proposito il regista ha dichiarato: «In tutti questi anni mi è tornata in mente, a intervalli vari, l'idea che *Nel nome del padre* non avesse ancora trovato la sua forma definitiva. Per una necessità (che in passato non vedevo, per paura di essere politicamente ambiguo o soltanto per un difetto di visione di insieme?) di liberare le immagini, nel senso di alleggerirle di quella pesantezza ideologica che le schiacciava, le soffocava... Immaginare liberamente era allora inconcepibile». Come si dice in questi casi, partiremo per Venezia sereni: almeno un bel film, al Lido, ci sarà.

Il motivo per cui ieri pomeriggio



gio, letta la notizia, abbiamo comunque voluto disturbare Marco Bellocchio è un altro. Questo Leone alla carriera viene annunciato in felice e astute coincidenza con altre due notizie bellissime: la suddetta Palma *ad honorem* per Bernardo Bertolucci - Cannes gliela consegnerà mercoledì sera, durante la cerimonia d'inaugurazione - e i numerosi David vinti da *Noi credevamo*, di Mario Martone. Insomma, c'è ancora spazio in questo paese per i grandi registi! Bellocchio non svicola, commenta volentieri: «La coincidenza con il premio a Bernardo è stata la prima cosa che mi è venuta in mente e mi ha reso doppiamente felice. Mi sono molto riavvicinato a lui negli ultimi anni e anche il fatto che stia per girare un nuovo film mi riempie di gioia. Il film di Martone mi piace molto, è l'esempio di come si possa parlare di una ricorrenza storica senza essere retorici; e mi piace ancora di più perché, anche qui, c'è una felice coincidenza: so che Mario pensava al film da molti anni, l'uscita in occasione del 150esimo dell'unità d'Italia è stata casuale e fortunata. Si vede che è un film concepito in modo libero e realizzato tra mille difficoltà, si vedono la fatica e la libertà».

Ma un premio alla carriera, a Bellocchio, fa piacere? In generale cosa pensa, questo regista così apparato, dei premi? È competitivo, come alcuni suoi - grandi e meno grandi - colleghi? «Nella vita non sono competitivo. Lotto per le mie idee e le mie convinzioni, ma quella è un'altra cosa. Se vado in gara accetto le condizioni della gara, ma non sgambetterei mai un avversario per vincere. La gara richiede anche astuzia, autopromozione, e in questo sono un totale sprovveduto. Non ho nemmeno un sito internet! I premi ai festival dipendono dalla qualità del film che tu presenti, e da fattori esterni, a cominciare dalla composizione delle giurie». Qui Marco non può dirlo, per cui lo diciamo noi: quando andò a Cannes con *Vincere* doveva... vincere, appunto, ma trovò la giuria sbagliata, a cominciare da una presidente (Isabelle Huppert) che aveva deciso di premiare Haneke prima ancora che il festival iniziasse. «Comunque *Il nastro bianco* di Haneke è bellissimo - ci risponde Bellocchio, molto sportivamente - e nonostante la Palma non ha avuto successo in Italia. Una volta Palme e Leoni, per i film d'autore, erano un grande aiuto. Oggi - almeno in Italia - non bastano più. La distribuzione è tutta basata sui grandi numeri, sulla velocità, sugli incassi da rastrellare nel primo weekend. È dura, per

La palma a Bertolucci

«La coincidenza con l'analogo premio di Cannes a Bernardo mi ha reso doppiamente felice

chi fa un cinema come il nostro».

Tanto dura che l'agognato progetto dal titolo provvisorio *Italia mia* non trova, in Italia, finanziatori. Le dure dichiarazioni di Bellocchio al proposito risalgono allo scorso gennaio, e la loro sostanza non è cambiata di una virgola: «Ho dovuto mettere *Italia mia* da parte... è un progetto da 6-7 milioni di euro e nessun produttore italiano ne vuole sentir parlare. Doveva essere un film sul potere, ma certo non un *pamphlet* sull'attualità, e nemmeno una commedia, perché nell'Italia di oggi c'è ben poco da ridere. Niente, se ne riparerà. Melania Mazzucco mi ha detto una cosa molto vera: per raccontare l'Italia di oggi bisognerebbe fare *Il Maestro e Margherita*. Nel senso che bisogna andare sulla fantasy, stravolgere la realtà. Bulgakov ha fatto arrivare il diavolo a Mosca, ed è riuscito a scrivere un capolavoro sullo stalinismo senza mai nominare Stalin. Ci vuole quel tipo di fantasia, di visionarietà, di forza. Anche perché se ti attieni ai fatti che succedono, nella cronaca e nella politica, fatti assurdi e a loro modo strabilianti, sei sempre un passo indietro». E quindi, in attesa di un produttore coraggioso? «Cerco di focalizzare altre idee. Ce ne sono sempre, nei casseti di ogni regista. Magari meno costosi. *Vincere* era un film costoso, e per fortuna - pure senza Palma d'oro - ha avuto un suo riscontro anche commerciale. *Sorelle Mai* non è costato nulla e sono molto felice che sia stato, sia pur minimamente, distribuito e visto. Troveremo una via di mezzo fra questi due estremi».

A Venezia, allora. Sapendo che questo Leone alla carriera è un Leone in fieri. «Sì, l'unica cosa buffa di questi riconoscimenti è che in qualche modo implicano una carriera conclusa... Invece, nel mio caso, arriva in un momento estremamente attivo, pieno di progetti. Insomma, il premio lo accetto, e ringrazio di cuore tutti coloro che, in Biennale, hanno pensato di assegnarmelo. Però sia chiaro, continuo a lavorare. Ho ancora molte cose da fare e spero di avere il tempo sufficiente per farle». ♦

Moni Ovadia si racconta «Prima o poi scoppierà la pace e allora...»

Anticipiamo le prime pagine del libro-intervista di Moni Ovadia, «Il popolo dell'esilio» (Editori Riuniti), dove l'attore parla della questione mediorientale con voce ironica e commossa, intrecciando presente e passato...

MONI OVADIA

ATTORE, DRAMMATURGO, SCRITTORE

Io sono cresciuto in un momento in cui l'ebraismo era molto diverso da quello attuale. L'ebraismo del dopoguerra era davvero differente. Naturalmente per la grande maggioranza delle famiglie ebraiche, nell'immediato dopoguerra, Israele aveva un valore immenso: bisogna considerare che gli ebrei sopravvissuti erano appena usciti dal più tragico evento della loro travagliata storia: la Endlösung, il piano di sterminio totale dell'intero popolo ebraico fino all'ultimo embrione.

Io, nel tempo della Shoà, non ero ancora nato, essendo dell'aprile 1946. I miei genitori e mio fratello maggiore, Samuil, loro sì, vissero in quella temperie. Si trovavano in Bulgaria. In quella terra gli ebrei sono stati salvati dal popolo bulgaro. Per essere precisi si salvarono i quarantottomila ebrei della Bulgaria dell'interno, la Bulgaria vera e propria, fra questi i miei familiari. I bul-

ebrei dell'interno furono salvati grazie all'azione determinata di Dimităr Pešev, vicepresidente del parlamento, un ultraconservatore favorevole all'alleanza con la Germania nazista, ma che si oppose con tutte le sue forze alla deportazione degli ebrei. Decisiva fu anche l'opposizione della Chiesa ortodossa guidata dall'eroico metropolita Stefan, che in occasione della più solenne festività bulgara, il giorno dei santi Cirillo e Metodio, arrivò a lanciare in pubblico, di fronte a centocinquanta persone, un anatema contro i nazisti, minacciandoli di irreparabili conseguenze se avessero osato alzare un dito contro i cittadini ebrei di Bulgaria.

Ovviamente la Bulgaria ha avuto anche un importante movimento di resistenza antifascista. Io, proprio di recente, ho incontrato Angel Wagenstein¹, ebreo bulgaro di Plovdiv, come me. Angel è uomo di cinema, sceneggiatore, documentarista e scrittore. (...) Angel Wagen-

Ogni popolo Dovrebbe vivere sulla sua terra da straniero fra gli stranieri

stein è stato un partigiano comunista, ha combattuto nella resistenza antifascista. È stato arrestato dai nazifascisti e condannato a morte in un processo farsa. Alla lettura della sentenza Angel è scoppiato a ridere in faccia ai suoi aguzzini. È stato rinchiuso in una minuscola cella della morte insieme a otto altri compagni, anch'essi condannati a morte. In quella cella ha trascorso ottanta-sette giorni e ha passato gran parte della detenzione raccontando storielle ebraiche con cui provocava continui scoppi di risa nei suoi compagni, sconcerto e rabbia negli sbirri. Con lo humour ebraico ha protetto la sua salute mentale e quella di chi condivideva con lui quella dura esperienza. Nel frattempo l'Armata Rossa, dopo la vittoria di Stalingrado sui nazisti, avanzava travolgente e veniva a liberarlo. Quando ci siamo incontrati a Milano per presentare il suo libro ci siamo immediatamente riconosciuti come due vecchi amici, abbiamo brevemente chiacchierato in bulgaro e in russo, poi siamo passati al francese per condividere con l'editore il piacere di quell'incontro magico. ♦

IL LIBRO

«Il popolo dell'esilio» scritto da Moni Ovadia (a cura di Alessio Aringoli, Editori Riuniti, pagine 270, euro 18,00) è in tutte le librerie italiane a partire da oggi.

gari nel corso della guerra balcanica e della Prima Guerra mondiale avevano perso alcuni territori, la Dobruja, parte della Tracia e la Macedonia, e aspiravano a recuperarli. La Germania nazista sosteneva le aspirazioni dei bulgari i quali, per queste ragioni e in parte per timore della potenza tedesca, passarono da una neutralità disponibile verso i nazisti ad un'alleanza vera e propria, che nei territori esterni portò l'esercito bulgaro a collaborare nel rastrellamento dei circa dodicimila ebrei che in quelle aree furono deportati e finirono quasi tutti annientati. Ma, come dicevo, i quarantottomila

L'ANNIVERSARIO

Foto di Simona Granati.



Negli archivi della Corte d'assise del Tribunale di Roma. Nello scaffale a sinistra i faldoni di Moro

→ **Oggi il trasferimento** Il viaggio dalla Corte d'Assise alla nuova collocazione a Roma→ **I manoscritti** Rischiano di diventare illeggibili, a causa della ruggine e della carta danneggiata

Moro, l'Archivio di Stato salva gli atti giudiziari e le ultime lettere

Negli archivi della Corte d'Assise di Roma, in cui si conservano le carte della storia recente d'Italia. Anche documenti e pagine dei processi per il rapimento di Moro. E 13 lettere autografe dello statista ucciso dalle Br

Una riserva di democrazia. Come altrove, di fronte ai ghiacciai argentini, ti coglie l'emozione di essere al cospetto delle riserve di acqua dolce del Pianeta, così entrando negli archivi della Corte d'assise del Tribunale di Roma, l'emozione è quella di trovarsi in una riserva della democrazia: centinaia di faldoni, nei quali è racchiusa la storia recente e tragica d'Italia. 380.000 pagine dei processi (I, II, III, IV) per il rapimen-

to e l'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta, dal 27 giugno 1980 al 21 agosto 1999. C'è un gruppo di fascicoli che contiene le «risoluzioni strategiche», i volantini prodotti dalle Brigate rosse dopo gli attentati. Gli atti di polizia giudiziaria, gli interrogatori dei 173 imputati di cui la metà era in carcere, 200.000 pagine di testimonianze, le perizie.

DA USTICA ALLA MAGLIANA

2 milioni e 300.000 pagine del processo di Ustica, il lavabo del velivolo abbattuto in uno scatolone, il modellino riproduzione fedele del Dc 9 Itavia, i famosi tabulati e le bobine dei voli.

Nell'archivio rotante, protetti da sportelli metallici stanno chiusi i documenti su cui è stato apposto il timbro «riservato», «riservatissimo». Si tratta dei 548 sequestri fatti al Sismi, le acquisizioni in Belgio, nel quartier generale della Nato, ottenute durante il governo Prodi. Carte lette dai soli magistrati.

Altri percorsi fra gli scaffali, altre stanze: il processo per il 7 aprile (Toni Negri), le carte sequestrate a villa Wanda, processo Gelli, l'attentato al papa, gli attentati internazionali, come quello per la strage di Fiumici-

no, Abbatino e la banda della Magliana.

Il cancelliere Paolo Musio dal 1981 è stato accanto ai giudici, soprattutto a Rosario Priore, nei più importanti processi per terrorismo svoltisi a Roma. Ne ha la memoria viva, è tuttora di straordinario aiuto per i magistrati, i familiari delle vittime, gli studiosi come Massimo Mastrogregorio e Miguel Gotor.

Quando si è trattato di trovare un responsabile per l'archivio, trasferito nel dicembre 2009 a Rebibbia da piazzale Clodio, «chi meglio di te

Il cancelliere

Paolo Musio fa da guida. Si occupa dei faldoni dal 1981

...», gli è stato detto, e si è ritrovato nel ruolo di sacerdote del tempio che racchiude la possibilità della ricerca di verità, non solo giudiziaria ma anche storica, giornalistica, politica, umana. Solo che lo Stato italiano, consapevole nell'opera dei suoi funzionari, - è il presidente del Tribunale De Fiore ad esaminare le richieste di consultazione - non lo è

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it



Trentatré anni di misteri e domande senza risposte Un'inchiesta per raccontarli

In edicola oggi con l'Unità il documentario «Sequestro Moro, sentenza di morte. Il più grande intrigo internazionale della storia italiana» di Claudi Fracassi. Un'inchiesta fra trame eversive, silenzi di stato, depistaggi e memoria.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
politica@unita.it

Trentatré anni dopo, attorno al rapimento e all'assassinio di Aldo Moro ruotano ancora troppi misteri. Punti oscuri, depistaggi, personaggi senza nome e buchi inquietanti in una trama che nemmeno le inchieste della magistratura sono riuscite a ricostruire a pieno. Ed è su queste domande ancora senza risposta che si basa l'inchiesta *Sequestro Moro, sentenza di morte. Il più grande intrigo internazionale della storia italiana* di Franco Fracassi, da oggi in edicola con l'Unità.

I misteri iniziano con la storia dei 55 giorni di prigionia di Aldo Moro, con l'agguato di via Fani del 16 marzo 1978 e la strage dei cinque uomini della scorta. Un attentato che molti servizi segreti avevano preannunciato alle autorità italiane senza che, inespugnabilmente, si prendessero le adeguate contromisure per prevenirlo. Ma chi c'era quel giorno all'angolo fra via Fani e via Stresa? Soltanto gli uomini che componevano il coman-

do delle Brigate Rosse, come hanno appurato le inchieste della magistratura, o qualcun altro ancora? Uomini della Raf tedesca a guidare militarmente l'attacco, secondo alcune ricostruzioni, o anche killer legati alla 'ndrangheta? E poi quella misteriosa presenza in zona di un uomo legato ai servizi segreti e a Gladio. E poi le armi usate: quelle dei brigatisti si incepparono quasi senza aprire il fuoco, e gran parte dei colpi vennero esplosi da una mitraglietta rimasta avvolta nel mistero. Chi la imbracciava? Chi ha premuto il grilletto?

Domande senza risposta, ancora oggi e forse per sempre. Come quelle legate al ruolo dei servizi segreti (molti anche stranieri), della misteriosa scuola di lingue parigina Hyperion, una sorta di camera di compensazione fra intelligence di mezzo mondo e movimenti armati, o della P2 di Licio Gelli. Di cui facevano parte tutti i membri dell'unità di crisi voluta dal ministro dell'Interno Francesco Cossiga, principale argine a qualsiasi ipotesi di trattativa con le Br per la liberazione di Moro. Almeno ufficialmente: perché è ampiamente provato che dietro le quinte, e in contatto con la politica, si mossero uomini della Mafia, della Camorra e della 'ndrangheta per avere informazioni sulla prigione del popolo in cui Moro era segregato e sui covi brigatisti. Almeno uno dei quali (quello di via Caetani) era stato segnalato ai servizi e incredibilmente trascurato. E le informazioni arrivate dalla criminalità organizzata erano chiare e precise, ma rimasero inascoltate. Perché? Un turbinio di trattative e arretramenti in cui furono coinvolti anche uomini della Banda della Magliana, come il falsario Tony Chicchiarelli che compose il falso comunicato numero 7 delle Br in cui si annunciava l'esecuzione di Moro e il suo abbandono nelle acque del lago della Duchessa. Tanto domande, pochissime risposte. E trentatré anni passati nella sensazione che l'Italia non abbia voluto e saputo raccontarsi la verità su una delle sue tragedie più inquietanti. ♦

**Oggi in edicola
Il doc sul più grande
intrigo della nostra storia**



■ «Sequestro Moro, sentenza di morte. Il più grande intrigo internazionale della storia italiana»: da oggi il dvd dell'inchiesta diretta da Franco Fracassi è in vendita in edicola con «l'Unità». Dopo «Sangue e cemento», «Sequestro Moro» è il secondo titolo della collana Segreti & Bugie

Foto di Simona Granati



Negli archivi della Corte d'assise del Tribunale di Roma i faldoni di Andriani

altrettanto nelle strutture. Il «tempio» è un prefabbricato inadeguato per cronica mancanza di spazio, seppure migliore dei sotterranei di piazzale Clodio, dove le carte subivano l'assalto degli acari e le persone entravano protette dalle mascherine.

Paolo Musio rende omaggio al suo maestro, il cancelliere Leo Piccone, «La strada dei documenti è lunga - diceva - comincia e non finisce all'ufficio istruzione». E mostra i fascicoli del dottor Piccone, che lui rilegava con un filo spesso, perfetti a distanza di 40 anni.

«METRI» DI PROCESSI

Le 13 lettere autografe di Aldo Moro entrate a far parte degli atti giudiziari sono in cassaforte (molti altri originali non si sa bene dove siano, in parte nelle mani dei destinatari o nei loro archivi, non si sa, per esempio, dove siano quelle che Aldo Moro indirizzò a Paolo VI). Questo pomeriggio alle 16, con una piccola cerimonia il presidente Paolo De Fiore consegnerà l'epistolario più importante del Novecento al direttore dell'Archivio di Stato di Roma Eugenio Lo Sardo. Lo scorso 3 marzo l'Unità aveva raccolto l'allarme degli studiosi e degli archivisti. È seguito un buon accordo di collaborazione fra istituzioni. Gli originali sono a rischio, a causa del loro stato di conservazione. Li ha esaminati il

dottor Michele Di Sivo, dell'Archivio di Sant'Ivo alla Sapienza: scritte su fogli di block notes A4, con biro o pennarelli, le graffette arrugginite hanno prodotto dei buchi, le parole ai margini dei fogli rischiano di diventare illeggibili, la carta potrebbe aver subito danni anche dalle cartoline di plastica in cui era conservata. «Per fortuna - spiega Eugenio Lo Sardo - il ministero dei Beni culturali ha un istituto di restauro della carta di grande competenza».

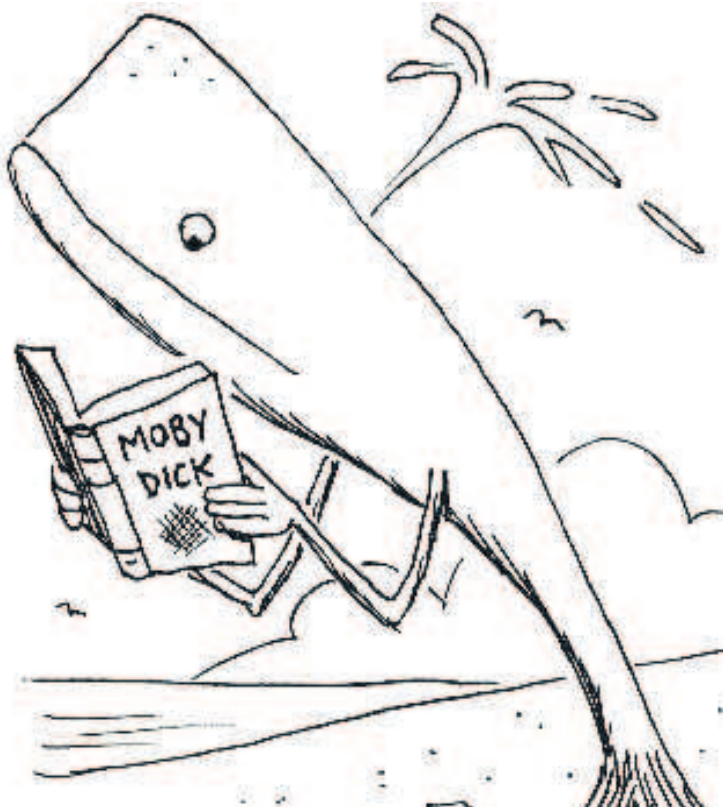
Al trasferimento delle lettere seguirà il trasloco dei dattiloscritti, delle fotocopie e degli atti del processo Moro, anche se non sono ancora trascorsi i 40 anni, in considerazione dell'importanza storica dei materiali. Sul quando, però, pende l'incognita della mancanza di spazio. Lo Stato ha ceduto ai comuni, sotto l'imperativo della valorizzazione, immobili demaniali, senza riflettere sulle proprie necessità.

Trascorsi 40 anni, per legge, a disposizione dell'Archivio di Stato di Roma sono gli atti dei processi dal 1951 al 1970. Ma c'è un dato elaborato da Paolo Musio nelle sue relazioni, impressionante anche per gli storici: gli atti dal 1951 al 1970 occupano 118 metri lineari, quelli relativi ai processi dal 1971 al 1999 occupano, invece, 800 metri lineari: un trentennio di sangue, di stragi e di complotti. La storia d'Italia, come dice il presidente De Fiore. ♦

AI LETTORI

CI SCUSIAMO con i lettori, ma per mancanza di spazio la pagina settimanale dedicata i bambini è rinviata al prossimo lunedì.

LE «DUE CULTURE»

→ **Nel libro** di Joseph Carroll, la teoria evoluzionistica della letteratura→ **L'Iliade o l'Amleto** potrebbero spiegare l'origine dei comportamentiDimmi come
scrivi e ti dirò
se sei un vincente

Un disegno di Matticchio (da «Esercizi di stilo», Einaudi)

Nel suo libro, «Reading Human Nature», Carroll sostiene non solo che la letteratura può e deve essere spiegata in termini darwiniani, ma anche che la scienza può ricavare beneficio dall'analisi della letteratura.

PIETRO GRECO
SCRITTORE E GIORNALISTA

Leggete l'*Amleto* di Shakespeare, se volete capire le basi biologiche della depressione. Studiate i racconti edificanti pubblicati, a centinaia, nell'Inghilterra vittoriana per comprendere l'origine evolutiva dell'altruismo. Perché la letteratura ha qualcosa da dire alla scienza. Proprio come la scienza ha molto da di-

re alla letteratura.

Ancora una volta Joseph Carroll, professore di inglese alla University of Missouri, ha agitato le acque dello stagno quando, lo scorso mese di marzo, ha portato in libreria il suo nuovo libro, *Reading Human Nature*, per difendere quei due concetti che, da vent'anni, dividono le «due culture». *Reading Human Nature* lo potete tradurre, in italiano, indifferentemente come «leggere la natura umana» ma anche «la natura umana della lettura». Non sbagliereste in nessun caso. Perché da quando, nel 1994 ha pubblicato *Evolution and Literary Theory*, Carroll va sostenendo che per comprendere la letteratura dell'uomo occorre comprenderne la natura adattativa: scriviamo per ave-

re più chance di vincere nella «lotta per la sopravvivenza». Il genio letterario sta nei neuroni del cervello, materiale ed evolutivo, dell'uomo. E se non ci avviciniamo alla letteratura, alla sua storia e persino alle sue singole opere, con questo approccio darwiniano, ne capiamo poco o niente.

Carroll ci viene a dire che «chi meglio scrive più ha, statisticamente, successo riproduttivo». Per molti critici letterari è un provocazione. Per molti scienziati le idee di Carroll sono intriganti e ben fondate. Ma sono necessariamente troppo generiche per spiegare l'origine dell'*Iliade* o dell'*Amleto*.

È proprio per rispondere a queste critiche, di diversa impostazione e forza, che Carroll ha pubblicato il suo nuovo libro, *Reading Human Nature*. Sostenendo non solo che la letteratura può e deve essere spiegata in termini darwiniani, ma anche che la scienza può ricavare beneficio dall'analisi della letteratura per capire i meccanismi che originano i più vari comportamenti dell'uomo: la depressione, l'altruismo o l'aggressività.

Il bello è, sostiene Sam Kean, sulla rivista *Nature*, che oggi Carroll può contare su una schiera di scienziati e letterati che iniziano a vedere le cose attraverso i suoi occhiali. Prendete la tragedia incestuosa di *Edipo*, rimbalzata dalla letteratura (Sofocle) alla scienza (Freud). Ebbene, sostiene la neuroscienziata cognitiva Michelle Scalise Sugiama, occorre restituirla alla lettera, perché non può esprimere, come vorrebbe Freud, l'esistenza di un «complesso» sessuale a carattere universale: non ha forse la verifica empirica dell'antropologia dimostrato che l'incesto è un tabù universale? La teoria evoluzionistica della letteratura fa i suoi adepti, dunque. E proprio come successe a Darwin si arricchisce. C'è chi sostiene che si è evoluta, come altre forme di arte, perché è un ottimo collante sociale. C'è chi sostiene che è sottoposta, sì, a un processo selettivo: ma di tipo sessuale. La letteratura funzionerebbe, dunque, per gli uomini come la coda sinuosa per il pavone maschio. Tesi ardite. Ma che, se confermate, imporrebbero di riscrivere il libro con cui, oltre mezzo secolo fa, C. P. Snow denunciò la separazione tra «le due culture». ♦

Sclerosi, forse
la causa in un
difetto di drenaggio
nelle vene

È una storia per metà canadese e per metà italiana, ma che interessa tutti i paesi occidentali. Paolo Zamboni, chirurgo vascolare dell'università di Ferrara, nel 2008 ha ipotizzato che la sclerosi multipla possa essere causata da difetti nella capacità di drenaggio delle vene del cervello e del midollo spinale, la Chronic cerebrospinal venous insufficiency (CCSVI). Zamboni propone di sbloccare le vene con un intervento meccanico che ha battezzato «procedura di liberazione» per migliorare i sintomi della malattia. L'ipotesi di Zamboni, in contrasto con l'idea prevalente che la sclerosi multipla sia una malattia autoimmune, ha ricevuto un'attenzione particolare in Canada dove le sono state dedicate trasmissioni televisive e articoli sui giornali e dove sono sorti oltre 500 gruppi su Facebook di supporto al metodo, oltre a eventi organizzati dalle associazioni dei pazienti. Inoltre, molti malati hanno cominciato a viaggiare a proprie spese per farsi operare in cliniche private. La pressione sociale è così forte che oggi in Canada si discute se si debbano finanzia-

Paolo Zamboni
Propone la «procedura
di liberazione»
per migliorare i sintomi

re sperimentazioni cliniche sul metodo Zamboni o addirittura se il sistema sanitario debba fornire il trattamento ai malati, mentre la società canadese di sclerosi multipla sovvenziona 7 studi per valutare l'associazione tra CCSVI e sclerosi. Anche se nessuno dei ricercatori e dei medici canadesi sostiene l'ipotesi del medico italiano. Il fatto è che Zamboni stesso ha condotto uno studio su 65 pazienti, ma molti ricercatori sostengono si trattasse di uno studio non significativo. Ora un articolo su *Nature* pone una questione: normalmente le sperimentazioni cliniche (costose e spesso invasive) si mettono in piedi solo se c'è un consenso della comunità scientifica sul fatto che quel trattamento sia migliore del non far nulla. Si deve cambiare questo atteggiamento nell'era di Facebook? Di sicuro questa storia insegna che in un'epoca in cui il pubblico non ha più un atteggiamento di deferenza nei confronti dei medici, gli approcci tradizionali per comunicare i risultati scientifici non sono più sufficienti.

CRISTIANA PULCINELLI

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Foto Ansa

Commemorare le vittime dell'omofobia Una chiesa valdese

Chiesa: porte aperte alle veglie per le vittime dell'omofobia

A Palermo l'unico no: il sacerdote la terrà sul sagrato
Le commemorazioni dureranno fino al 29 maggio
in tutta Italia, da Aosta a Padova, Milano, Bologna

Dio ha insegnato a non chiamar profano o impuro alcun uomo»: reciteranno questo versetto dei vangeli le tante persone credenti riunite in preghiera per ricordare le vittime dell'omofobia e ricorderanno David Kato Kisule, giovane attivista ugandese ucciso perché impegnato per i diritti di lesbiche e gay. Da Palermo ad Aosta, passando per Milano, Padova, Grosseto, Bologna, Genova, Catania, Roma e tante altre città, quest'anno in occasione della giornata mondiale contro l'omofobia si moltiplicano le iniziative di cristiani e ed evangelici, gay ed etero friendly, che si affidano al dialogo con Dio per dire basta alla violenza ai danni di omosessuali e transgender. A Palermo, l'unico stop

dall'alto. La veglia non sarà all'interno della Chiesa di Santa Lucia, giovedì 12 maggio, ma si terrà sul sagrato, cioè fuori. Il sacerdote Luigi scrive nel sito della parrocchia che la Curia lo ha invitato al rispetto di un documento della Santa Sede dell'86 in merito alla cura pastorale delle persone omosessuali, chiedendo di annullare l'incontro. Il gruppo Ali d'Aquila risponde che pregherà «anche dinanzi ad una porta chiusa».

È l'unico «no» alle veglie celebrate all'interno delle Chiese, con incontri anche in Spagna, a Madrid, Barcellona, Valencia, Sevilla, Tenerife e Jerez de la Frontera. In Perù e persino a Bishkek, Capitale della Repubblica del Kirghizistan, dove si pregherà in forma quasi clandestina, viste le frequenti violazioni dei diritti umani anche ai danni di

gay e lesbiche. Eppure gli organizzatori hanno voluto che la veglia fosse segnalata dal gruppo Gionata che sul proprio sito informa di tutti gli appuntamenti (www.gionata.org). A dare il via al periodo di veglie che si conclude il 29 maggio sono Palermo e Firenze, con eventi ecumenici: insieme ai cristiani omosessuali si trovano a pregare sia cattolici che evangelici. Firenze e Palermo sono città molto legate alle veglie. Fu il gruppo Kairos nel 2007 a lanciare l'appello di unirsi in preghiera dopo il suicidio del piccolo Matteo, a Torino, che non sopportava più le derisioni subite a scuola per la sua presunta omosessualità. Mentre «Ali d'Aquila» di Palermo è nato grazie all'incontro di ragazzi e ragazze che hanno sentito la spinta a ricordare con la preghiera le vittime della violenza omofobica. «Le

La prima nel 2007 Per ricordare Matteo suicida perché deriso dai compagni di scuola

veglie non sono solo una commemorazione dei defunti ma sono nate proprio per aprire una strada nel deserto dell'indifferenza e dell'isolamento che molti omosessuali percepiscono nell'ambiente che li circonda», dichiara una giovane lesbica, chiedendosi: «Possibile che i nostri pastori, non abbiano avuto per Matteo una parola? Per quale motivo le preghiere nei nostri culti domenicali non formulano mai per noi un solo pensiero?».

La prima veglia fu celebrata il 28 giugno del 2007, nella Chiesa Evangelica di Firenze, per ricordare Matteo e le altre vittime con ministri di diverse confessioni religiose e rappresentanti di gruppi e movimenti cristiani giunti da tutta Italia. Adesso da vittime si diventa testimoni. «È compito di chi si è sentito vittima ridestare le coscienze e ribaltare il giudizio su di sé, è compito di chi si riconosce in queste parole evangeliche renderne testimonianza anche con atti concreti nella società», osserva Federica Mandato del gruppo Ressa di Trento. Intanto sono già quattro in Italia le diocesi - Torino, Crema, Cremona e Parma - che hanno varato pastorali di accoglienza pubblica per le persone omosessuali, mentre in molte città si diffonde la presenza di gruppi omosessuali nelle parrocchie. L'invito è chiaro: «non discriminare nessuno». ♦

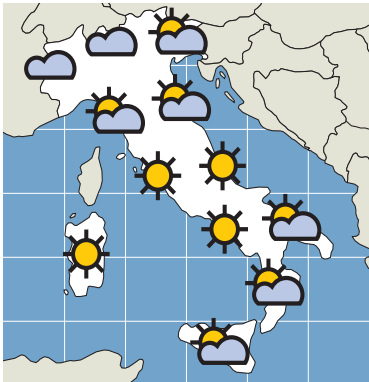
Punta sulla civiltà la campagna per la giornata del 17 maggio

Una valanga di baci per tappezzare i muri di 50 città: è la campagna lanciata da Arcigay insieme ad altre 15 associazioni in occasione del 17 maggio, giornata mondiale contro l'omofobia. Si tratta degli stessi manifesti che a Udine hanno suscitato un mucchio di polemiche. Ritraggono una coppia di uomini e una di donne a tavola: hanno dinanzi un bicchiere di vino rosso, una candela accesa, un bel pezzo di formaggio. Alle spalle un muro di pietra spesso. Sullo sfondo la bandiera italiana e gli slogan: «Civiltà prodotto tipico italiano» e «Italia unita contro l'omofobia». Il messaggio è chiaro: lesbiche e gay sono cittadini italiani come tutti gli altri, perché l'Italia è e vuole essere un paese civile. Le immagini furono realizzate dal Comitato Provinciale Arcigay «Nuovi Passi» di Udine e Pordenone e da Arcilesbica Udine e sono state scelte da Arcigay Nazionale per la nuova campagna 2011. A Udine la scritta era: civiltà prodotto tipico friulano. La campagna fa anche da apripista per l'Europride di Roma.

Italia unita Coppie omosex a tavola... e diritto di cittadinanza

Oltre ai manifesti, verranno distribuiti 45 mila volantini e 8 mila locandine soprattutto nelle università. È tempo di baci, di mani nelle mani, di famiglie al plurale. Arcigay ne fa una campagna capillare mentre affiora il fenomeno dell'«omospot». In principio ci fu la posizione di Giovanardi sulla pubblicità Ikea che raffigura due uomini che si tengono per mano considerandoli «famiglia», giudicata dal sottosegretario «contro la Costituzione». Poi è scattata la risposta «a catena» di aziende come Eataly, che ha raffigurato due donne che si tengono per mano, e EasyJet che ha voluto pubblicare un manifesto gay friendly e ironico con lo slogan «speriamo che questa famiglia piaccia a Giovanardi». ♦

Il Tempo

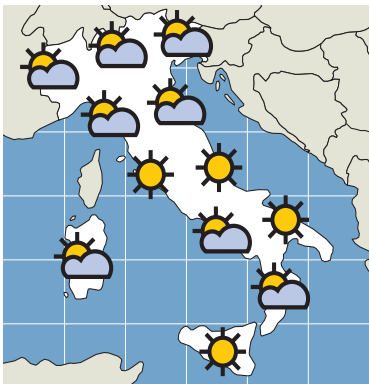


Oggi

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; locali temporali in corrispondenza dei rilievi alpini.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con nubi attese durante le ore più calde.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso.

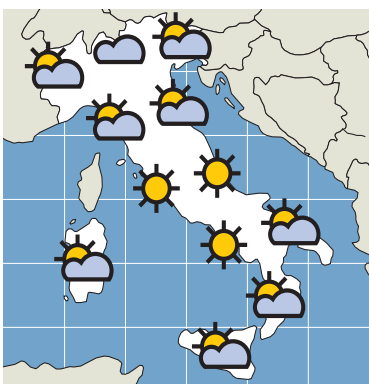


Domani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; in serata locali nubi sui rilievi alpini.

CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; locali velature sui rilievi.

SUD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con annuvolamenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; velature sempre più estese sui rilievi e sulla Sardegna.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

MIRACOLI RAI, SIMONA VA A MEDIASET

TELEZERO

Roberto Brunelli

Povero Masi, proprio non ne ha azzeccata una. Tra le sue epiche gesta, si ricorda in particolare la mitica telefonata in diretta a Simona Ventura per dirle quant'era bello il suo reality show, crollato fulmineamente negli ascolti. Lei sì che è l'onore del servizio pubblico!, le ha detto, più o meno, l'allora direttore generale. Oggi i bene informati giurano che la sempre più bionica «Supersimo» stia per passare armi e bagagli (più armi che bagagli) alla concorrenza, ovvero a Mediaset. Dicono che farà

un programma «tutto suo» a Italia1, checché ciò voglia dire. È che il Masi Mauro ha sbagliato strategia: forse, se avesse telefonato a Santoro dicendogli com'era bello *Annozero*, oggi il giornalista starebbe già su La7. Ma ora che alla plancia della Rai c'è Lorenza Lei, potrebbe veramente cambiare tutto: difficile immaginare che Lei, notoriamente devota a Santa Chiara d'Assisi, chiami chicchessia in diretta. Avendo ottimi rapporti Oltretevere, ha altri modi per realizzare i suoi miracoli. Attenzione. ❖



Buon compleanno Scola!

DOMANI ■ Domani Ettore Scola compirà 80 anni e la Casa del Cinema di Roma gli dedica una giornata di festeggiamenti. «Mi fa piacere - dice il regista - che alla Casa del Cinema mostrino "La famiglia" che abbraccia idealmente 80 anni di storia italiana a un piccolo cortometraggio contro il razzismo come "1947-1997" a cui tengo molto». Nonostante il grande successo Scola guarda con disincanto alla sua carriera: «Per il momento non ho tanta voglia di lavorare - ammette - anche perché diventa perfino difficile trovare il tempo».

A Frascati cinque giorni con la poesia di Leopardi

■ Frascati ospita la prima edizione de «La Forza della Poesia» la manifestazione dedicata a Giacomo Leopardi, che da oggi a venerdì riunirà poeti, scrittori, docenti e studiosi. Promossa dal Comune di Frascati e voluta dal Sindaco Stefano Di Tommaso, è ideata e curata da Novella Bellucci, docente di Letteratura Italiana all'Università La Sapienza di Roma. Da segnalare, fra le tante iniziative, la lezione introduttiva, affidata a Luigi Blasucci; l'incontro dei professori con Marco Lodoli su come si insegna e si impara oggi Leopardi; l'incontro con il regista Mario Martone; l'appuntamento con i poeti Silvia Bré, Eugenio De Signoribus, Elio Pecora, Claudio Damiani, Annelisa Alleva, Antonella Anedda, Andrea Di Consoli, coordinati da Giulio Ferroni, e con la partecipazione di Biancamaria Frabotta. «La Forza della Poesia» s'arricchisce inoltre del racconto fotografico di Gianni Berengo Gardin sul tema *Paesaggi di scrittura. I luoghi di Leopardi*, 14 scatti in bianco/nero (uno dei quali pubblichiamo in questa pagina). ❖

CHIARI DI LUNEDÌ

Cosa tocca vedere

Enzo Costa

La tranquillità con cui una maggioranza si avvia ad una probabile sconfitta elettorale misura il tasso di democraticità di un paese. Ho visto gover-

ni democristiani sostenere referendum (su divorzio e aborto) da cui uscirono a pezzi, e governi pentapartitici lacerarsi o deperire grazie ad altri referendum (su nucleare e preferenza unica). Sì, poi ho visto ignorare l'esito di altri referendum, o scommettere (vincendo facile) sul mancato quorum. Ma ho anche visto governi di centrosinistra andare ad elezioni con disfatta annunciata senza opporre resisten-

za. Non avevo mai visto un governo che per non votare «scilipitizza» il Parlamento, e che per impedire i referendum vara norme-pattaca vantandosene pure. Vero: non ho visto un governo che vieta per decreto elezioni, referendum, consultazioni sindacali ed assemblee condominiali. Ma, di questo passo, sono in tempo per vederlo.

www.enzocosta.net

→ **L'Udinese batte la Lazio** I friulani riconquistano il 4° posto: il pass per i preliminari è più vicino
→ **Doppietta Di Natale** Totò a quota 28. Zarate spreca un rigore, Kozac accorcia ma non basta

Un passo in Champions



Foto Ansa

UDINESE	2
LAZIO	1

UDINESE: Handanovic, Benatia, Zapata, Angella; Isla, Pinzi, Badu, Asamoah, Armero (47' Pasquale); Sanchez (22' st Ekstrand), Di Natale (26' st Corradi).

LAZIO: Muslera, Lichtsteiner, Biava, Dias, Garrido (1' st Scaloni); Brocchi, Matuzalem; Gonzales, Hernanes (21' st Kozak), Floccari (21' st Rocchi); Zarate.

ARBITRO: Rizzoli di Bologna.

RETI: pt 35' e 42' Di Natale; st 31' Kozak.

NOTE: recupero 0 e 4'. Angoli 5-2 per la Lazio. Espulso 21' st Angella. Ammoniti: Brocchi per proteste, Scaloni, Dias, Badu, Kozak per gioco scorretto, Pinzi per simulazione. Spettatori: 23 mila circa. Al 21' st Zarate si fa parare un rigore da Handanovic.

MASSIMO DE MARZI

UDINE
tomassimo@virgilio.it

Orizzonte Champions. Battendo la Lazio nel confronto diretto, l'Udinese scavalca i biancocelesti e si riprende il quarto posto, diventando padrone del suo destino: battendo un Chievo già salvo e un Milan già scudettato nelle ultime due partite, la formazione di Guidolin emulerà quella di Spalletti, che nel 2005 ottenne una storica qualificazione al preliminare della coppa con le grandi orecchie.

Quella era la squadra di Pizarro, Iaquina, Di Michele, Jankulowski, oggi i protagonisti sono Sanchez, Zapata, Inler, Isla, con Totò Di Natale anello di congiunzione tra i due gruppi. Allora l'attaccante campano era stato uno dei protagonisti, oggi è l'artefice principale del grande campionato dei friulani: a quota 28 reti è vicino al bis nella classifica dei cannonieri, con la doppietta di ieri che può avere un peso decisivo nella corsa Champions. La Lazio, che solo venti giorni fa sognava di poter acciuffare persino il terzo posto, ha incassato a Udine la terza sconfitta di fila, frenando nel momento decisivo del campionato per i suoi cronici errori difensivi, soprattutto nell'applicazione del fuorigioco, ma anche per le incertezze del suo tecnico. Reja aveva preparato la partita con l'intento di difendere lo 0-0, solamente a metà ripresa ha deciso di rischiare, ricordandosi di avere in panchina Rocchi e Kozak: il primo si è procurato un rigore e ha costretto all'espulsione Angella (oltre a ren-

dersi altre volte pericoloso), il secondo ha firmato il gol della speranza e colpito il palo nell'occasione del potenziale 2-2. Fossero entrati prima forse l'esito sarebbe stato diverso, di sicuro con loro in campo l'Udinese è stata messa alle corde, ma sul risultato ha pesato anche l'abulica prova di Zarate, che ha sulla coscienza un rigore calciato in modo pessimo, con Handanovic (al sesto penalty parato) che si è trovato il pallone tra le braccia senza fare alcuna fatica.

La Lazio deve recitare il mea culpa anche per aver lasciato all'Udinese quegli spazi e quella velocità di azione sulle fasce che sono le armi migliori dei friulani, che per sessanta minuti hanno dominato e creato occasioni, con Di Natale in un paio di occasioni sciupone ma lesto ad approfittare dei palloni di Sanchez e Isla nelle azioni dei due gol. Il finale, con un uomo in meno e gli stretti Sanchez e Di Natale sostituiti, è stato di pura sofferenza, ma il Fort Apache friulano ha resistito e ora in fondo al tunnel si intravede la Champions: «La strada è ancora lunga e difficile, dobbiamo aggiungere un paio di perle alla nostra collezione», ha dichiarato un Guidolin vestito da pompiere. Reja, invece, ha imprecauto contro la sfortuna: «Nel secondo tempo abbiamo fatto una buonissima gara: il rigore sbagliato, poi l'episodio del palo, altre occasioni, ma la buona sorte non si è ricordata di noi. Tutto finito? Dobbiamo fare il massimo nelle ultime due giornate, poi faremo i conti». Ma a stemperare le polemiche della scorsa settimana, soprattutto del presidente Lotito, il tecnico laziale ha aggiunto: «Oggi ci ha girato male, come in altre gare, ma la classifica finale comunque sarà quella giusta». ♦

ARRESTATO SEBASTIANO ROSSI

L'ex portiere del Milan Seba Rossi è stato arrestato sabato a Cesena dopo aver aggredito in un bar un carabiniere in borghese. Ha trascorso una notte in cella e sarà processato per direttissima.

Sempre più capocannoniere Di Natale festeggia dopo il secondo gol personale



Foto di Milo Sclaky/Epa-Ansa



Caroselli a Milano La festa dei tifosi rossoneri dopo la conquista del 18° scudetto

Milan, notte di feste in strada Ma domani è già Coppa Italia

A Milano migliaia di tifosi festeggiano a Piazza Duomo, la squadra è rimasta a Roma per ripartire oggi alla volta di Palermo. Dopo la notte dei festeggiamenti in albergo è il momento di pensare alla semifinale di Coppa Italia.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sdistef@gmail.com

Il Milan «maggiorenne», come lo ha definito l'ad rossonero Adriano Galliani, appena dopo il triplice fischio di Morganti già pensava al futuro. Va bene il diciottesimo titolo (tutti i giocatori sabato sera portavano sulla schiena la scritta «Milan is all in 18»), ma ora la testa di Allegri è già rivolta alla semifinale di Coppa Italia che si disputerà domani sul prato del Barbera di Palermo. Per questo, mentre a Milano i tifosi scendevano in Piazza Duomo, tra fuochi d'artificio cori contro i cugini («interista ri-

torna pazzo») e lampioni vestiti di sciarpe rossonere, arrampicandosi persino sull'installazione dell'artista Mimmo Palladino davanti a Palazzo Reale, i protagonisti del ritorno al titolo dopo sette anni facevano festa nella capitale, bloccati dal ritorno nella loro città dalla trasferta a Palermo per il ritorno della semifinale di Coppa Italia. Dunque si fa tappa in Sicilia, perché ora tutti sognano il double, magari battendo ancora l'Inter in finale. Al ritorno a Milano verrà organizzata la sfilata a bus scoperto e trofeo al braccio, ma anche nella capitale il bagno di folla non è mancato. Quello che poi hanno combinato i nuovi campioni d'Italia all'interno dell'Hotel Parco dei Principi di Roma, nel sabato notte libero ai meritati stravizi, in pochi lo sanno, forse soltanto loro. I tifosi, tanti, sciarpe e bandiere al seguito, erano comunque lì, e hanno potuto vedere gli arrivi in serie di Galliani, Barbara Berlusconi, dell'ospite d'onore,

il delfino del Premier, Angelo Alfano, e oltre la mezzanotte del pullman con la squadra. «The Kings of Rome semo noi», recitava uno striscione apparso fuori dall'albergo, parodiando la maglia di Totti. Galliani ha allietato con i suoi annunci: «Non venderemo nessuno», poi la cena cerimoniale, senza però il Presidente, Silvio Berlusconi, costretto a seguire la gara da Arcore, mentre Galliani ha passato la notte a rispondere agli sms di congratulazioni. Sacchi, Giraud, Agnelli, e i complimenti di Kakà, seguiti da quelli di Ronaldo su Twitter e dalla telefonata di Moratti. Dopo la cena cacio e pepe, con tanto di torta con il numero 18, la festa si è poi spostata sulla terrazza, dove Cassano, Boateng e Pato si sono resi protagonisti di un lancio di gavettoni ai compagni. Qualcuno ha fatto l'alba, altri hanno fatto il bagno in piscina, mentre i tifosi da fuori hanno cantato fino alle sei del mattino, «i campioni dell'Italia siamo noi» e «chi non salta nerazzurro è» i cori più in voga.

Sorridenti e rilassate le facce di Nesta, Pirlo, Ambrosini, la mattina dopo tutti a firmare autografi ai fortunati che hanno ottenuto il pass per entrare in hotel. Nel pomeriggio qualcuno ha anche fatto tappa al Foro Italico per le prime gare degli Internazionali di tennis, poi in serata cena per tutti nel villaggio Vip del Foro Italico. Da oggi si torna in campo, al centro sportivo dell'Acquacetosa, domattina la partenza per Palermo. ❖

Le altre gare

I lombardi scendono in B Diamanti quanti rimpianti

BRESCIA	1
CATANIA	2

BRESCIA: Arcari; Zambelli, Zoboli, Bega, Berardi; Baiocco (22' st Lanzafame), Hetemaj, Konè (4' st Jonathas); Diamanti; Caracciolo, Eder.

CATANIA: Andujar; Potenza, Silvestre, Spolli, Capuano; Ricchiuti (20' st Lodi), Carboni, Biagiatti; Schelotto, Bergessio (36' st Lopez), Gomez.

ARBITRO: Orsato di Schio

RETI: pt 27 Silvestre; st 31 Bergessio, 46' Diamanti.
NOTE: ammoniti Diamanti e Schelotto. Espulso al 34' st Lanzafame. Angoli: 9-1 per il Brescia. Recupero: 2' e 2'. Spettatori: 7.000 circa.

Donadoni non sorride più Per Jimenez 3 punti d'oro

CAGLIARI	0
CESENA	2

CAGLIARI: Agazzi, Perico (23' st Ariaudo), Canini, Astori, Agostini, Biondini (36' st Ceppellini), Nainggolan, Lazzari, Missiroli (29' st Laner), Ragatzu, Acquafresca.

CESENA: Antonioli, Ceccarelli, Pellegrino, Von Bergen, Lauro, Caserta, Colucci (30' pt Sammarco) Parolo, Giaccherini, Budan (29' st Malonga), Jimenez (47' st Bogdani).

ARBITRO: Romeo di Verona.

RETI: st 8' Jimenez, 39 Malonga.

NOTE: angoli 13 a 1 per il Cagliari. Recupero 1' e 3'. Ammoniti Canini e Nainggolan.

L'eurogol di Chevanton tiene in corsa De Canio

LECCE	2
NAPOLI	1

LECCE: Rosati, Tomovic, Gustavo, Fabiano, Mesbah, Olivera, Vives (25' st Giuliatto), Giacomazzi, Munari (35' st Chevanton), Corvia, Di Michele (46' st Coppola)

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica, Maggio, Gargano, Yebda (15' st Mascara), Dossena (14' st Zuniga), Hamsik (40' st Pazienza), Lavezzi, Cavani

ARBITRO: Valeri di Roma

RETI: st 4' Corvia (r), 22' Mascara, 44' Chevanton.

NOTE: espulsi Corvia e Cavani. Ammoniti Maggio, Giacomazzi, Mascara, Cannavaro, Chevanton.

Una ripresa senza stress Al Dall'Ara fischi per tutti

BOLOGNA	0
PARMA	0

BOLOGNA: Viviano, Moras, Portanova, Britos (24' st Cherubin), Morleo, Casarini (34' st Gimenez), Radovanovic (15' st Krhin), Perez, Ekdal, Ramirez, Di Vaio.

PARMA: Pavarini, Zaccardo, Paletta, Lucarelli, Gobbi, Valiani, Morrone, Dzemaili, Modesto, Giovinco (36' st Galloppa), Bojinov (24' st Candreva).

ARBITRO: Bergonzi di Genova.

NOTE: angoli 2-2. Recupero 1' e 4'. Ammoniti Lucarelli per fallo di mano, Ekdal e Moras per gioco scorretto. Spettatori: 19.879 (di cui 10.283 abbonati) per un incasso di 227.494 euro.

Risultati 36ª giornata

Bologna 0 - 0 Parma
Brescia 1 - 2 Catania
Cagliari 0 - 2 Cesena
Genoa 2 - 1 Sampdoria
Inter 3 - 1 Fiorentina
Juventus - Chievo
Lecce 2 - 1 Napoli
Palermo 2 - 1 Bari
Roma 0 - 0 Milan
Udinese 2 - 1 Lazio

Prossimo turno

DOMENICA 15/5/2011 ORE 15.00

Bari - Lecce
Catania - Roma
Cesena - Brescia
Chievo - Udinese
Fiorentina - Bologna
Lazio - Genoa
Milan - Cagliari
Napoli - Inter
Parma - Juventus
Sampdoria - Palermo

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	78	36	23	9	4	61	23
2 Inter	72	36	22	6	8	65	40
3 Napoli	68	36	21	5	10	56	36
4 Udinese	62	36	19	5	12	63	43
5 Roma	60	36	17	9	10	55	49
6 Lazio	60	36	18	6	12	47	35
7 Juventus*	56	35	15	11	9	53	42
8 Palermo	53	36	16	5	15	55	59
9 Fiorentina	49	36	12	13	11	46	41
10 Genoa	48	36	13	9	14	40	41
11 Cagliari	44	36	12	8	16	42	46
12 Catania	43	36	11	10	15	37	48
13 Chievo*	42	35	10	12	13	33	35
14 Parma	42	36	10	12	14	37	46
15 Bologna (-3)	41	36	11	11	14	34	47
16 Cesena	40	36	10	10	16	35	47
17 Lecce	38	36	10	8	18	42	62
18 Sampdoria	36	36	8	12	16	31	44
19 Brescia	31	36	7	10	19	32	49
20 Bari	21	36	4	9	23	23	54

* Una partita in meno

Marcatori

28 RETI:	Di Natale (Udinese)
26 RETI:	Cavani (Napoli)
20 RETI:	Eto'o (Inter)
19 RETI:	Di Vaio (Bologna)
18 RETI:	Matri (Cagliari-Juve)
15 RETI:	Pazzini (Sampdoria-Inter)
14 RETI:	Ibrahimovic e Pato (Milan); Totti (Roma)
12 RETI:	Sanchez (Udinese); Gilardino (Fiorentina); Caracciolo (Brescia); Robinho (Milan)
11 RETI:	Hamsik (Napoli); Pastore (Palermo);
10 RETI:	Borriello (Roma); Pellissier (Chievo); Floro Flores (Genoa)
9 RETI:	Quagliarella (Juventus); Crespo (Parma); Hernanes (Lazio); Vucinic (Roma)

DIECI RIGHE ■ DARWIN PASTORIN

Mou visto da Enric

Il nostro calcio visto con cuore e ironia da un giornalista spagnolo, Enric Gonzalez, corrispondente da Roma, e da altre parti del mondo, per il quotidiano *El Pais*. È uscito un libro (da Aisara, casa editrice di Cagliari) che raccoglie i suoi articoli e le sue riflessioni sul pallone, una cronaca "tragicomica" del Bel Paese attraverso il football: *Fuori campo*. Ci sono anche politici, personaggi pubblici, giornalisti, industriali; e, per dire, Jorge Luis Borges ed Elvis Presley. Gonzalez parla anche di Mourinho, il Grande Antipatico che qualcuno ancora oggi rimpiange (certo non da Gianni Mura!). Gonzalez "liquida" il portoghese, ora pieno di livori al Real, con una frase perfetta: «A Mourinho manca qualcosa di essenziale. di calcio sa tutto, tranne che è un gioco. E per questo non se lo sa godere». Applausi.

Un derby infinito All'ultimo secondo Boselli e il Genoa affondano la Samp



Gioia rossoblù Modesto e Floro Flores

GENOA 2

SAMPDORIA 1

GENOA: Eduardo; Mesto, Dainelli, Kaladze, Criscito; Rafinha (28' st Antonelli), Kucka (48' st Konko), Milanetto, Rossi; Floro Flores (36' st Boselli), Palacio

SAMPDORIA: Da Costa; Zauri, Volta, Lucchini, Ziegler; Mannini, Tissone (24' st Poli), Palombo, Laczko (15' st Guberti); Pozzi (33' st Maccarone), Biabiany

ARBITRO: Tagliavento di Terni

RETI: nel pt 45' Floro Flores; nel st 21' Pozzi, 51' Boselli

NOTE: espulso Mesto al 45' st. Ammoniti Criscito, Floro Flores, Mannini, Tissone e Rossi. Angoli 9-2 per la Sampdoria. Recupero 1' e 6'

NERO RICCI

GENOVA
sport@unita.it

Il derby da dentro o fuori, per la Sampdoria finisce in incubo. Fuori a questo punto, perché la Doria è di nuovo in zona retrocessione, e per mano dei cugini, dopo una gara che l'aveva vista trovare il pareg-

gio con Pozzi ma poi subire la peggiore delle beffe quando, con l'uomo in più per giunta, Boselli firma al 92' il colpo fatale. L'aria del derby della Lanterna, la tensione palpabile già dall'ingresso delle squadre in un Marassi imbandito di coreografie in ogni angolo. E poi tutto il peso che grava sulle spalle della Sampdoria, chiamata a dover fare bottino pieno dopo la vittoria del Lecce, mentre il Genoa pregusta già lo sgambetto. Gara difficile per Tagliavento, che il primo giallo lo sventola già al 5' a Criscito per una serie di ingenuità sfuriate. La Samp morde sulle caviglie, orgogliosa e calata nei panni della piccola che deve inseguire. E anche tanto rivoluzionata da Cavasin, fuori molti titolari, compreso Curci, sostituito dall'esordiente Da Costa, e un attacco giovanissimo formato da Pozzi e Biabiany. Veemente l'avvio dorian, con il Genoa che punta più sul far girare palla: prima occasione, un bolide di Pa-

lombo di contro balzo finito alto. La risposta del Genoa deve attendere che alla grinta di capitano Rossi, si aggiunga la qualità di Palacio e Rafinha, e in velocità al 25' Floro Flores fa le prove generali per il suo primo gol nel derby. È la Samp che deve fare la gara e invece arrivano tanti errori e il pallino passa agli avversari, che prendono campo e fanno l'andatura. Svanito il sussulto dorian, al 46' Floro Flores trova l'imbucata vincente, raccogliendo di testa uno stacco di Palacio. Nella ripresa, confusione e nervosismo facilitano più la Samp, che alla fine trova il pari al 21' grazie all'ennesima papera di Eduardo, che respinge un tiro di Palombo sui piedi di Pozzi. Poco prima del finale thriller, espulso Mesto per una scaramuccia a centrocampo, con la Samp che allora tenta di vincere e invece in contropiede viene punita da Boselli, con la Nord in visibilità, quelli della Samp increduli. ❖

Conferma Pazzini Novità Coutinho L'Inter guarda al prossimo anno

INTER	3
FIorentina	1

INTER: Julio Cesar; Maicon, Materazzi (31' st Lucio), Ranocchia, Chivu (27' st Obi), Zanetti, Cambiasso, Kharja, Coutinho, Eto'o (13' st Pandev), Pazzini

FIorentina: Boruc, De Silvestri, Gamberini, Natali, Pasqual (36' st Comotto); Behrami, D'Agostino (11' st Mutu), Montolivo; Cerci, Gilardino, Vargas

ARBITRO: Banti di Livorno

RETI: nel pt 25' Pazzini, 28' Cambiasso; nel st 28' Gilardino; 31' Coutinho.

NOTE: ammonito De Silvestri per gioco falloso. Angoli 6-3 per l'Inter. Recupero 1' e 5'. Spettatori 40.000 circa.

Ripartire dai giovani per tornare a vincere. La ricetta per un'Inter di successo nella prossima stagione inizia a comporsi dei primi ingredienti nel 3-1 sulla Fiorentina: il sapore deciso di un difensore solido come Ranocchia, il tocco di fantasia a centrocampo del piccolo Coutinho (prima rete stagionale) e il pepe in fase offensiva di Pazzini (girata in area da attaccante di razza). Mescolare bene per ottenere la nuova miscela nerazzurra: l'Inter del futuro ripartirà da loro. Fra i senatori si salvano solo Cambiasso e Julio Cesar: il primo raddoppia di testa al 28', il secondo impedisce alla Fiorentina (in gol con Gilardino) di concretizzare due nitide occasioni. **IVANO PASQUALINO**

→ **Ancora una doppietta** per il team campione del mondo. Problemi ai box per Hamilton

→ **Ferrari sul podio** Alonso è soddisfatto: «Poter combattere è già stata una buona cosa»

Venerdì va in pezzi, domenica trionfa I miracoli di Vettel e Red Bull

Tre giorni fa l'incidente in prova, quindi la ricostruzione dell'auto, la pole al sabato e ieri il successo. Vettel è già in fuga e per la Red Bull è il terzo trionfo in 4 gare. «Scintille» in Renault tra Heidfeld e Petrov.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Disarmante, come sempre. La Red Bull ha dominato l'ennesimo Gran premio della sua breve storia, iniziata - giova ricordarlo - solo nel 2005, piazzando le due nere monoposto motorizzate Renault davanti a tutti, sul circuito a pochi chilometri da Istanbul. Dopo il titolo del 2010, il team capitanato del re delle lattine, l'austriaco Dietrich Mateschitz, continua nella sua marcia a rullo compressore (3 vittorie nelle prime 4 gare disputate e la doppietta numero 9) contro mostri sacri come Ferrari o McLaren. Il nuovo eroe del volante, per il resto, lo conosciamo tutti. Si chiama Sebastian Vettel, è il campione del mondo in carica più giovane di sempre, capace, in Turchia, di cogliere il successo numero 13 (raggiungendo Alberto Ascari in questa speciale classifica) davanti al fido Webber, che ha preceduto (ed è questa la buona notizia) la Ferrari di Alonso, che finalmente coglie il primo podio della stagione.

MARANELLO IN RISALITA

Non è poco, in un campionato partito malissimo per Maranello, anche se i distacchi patiti dal Cavallino nelle due classifiche (piloti e costruttori) restano abissali. Contro Vettel, che non ha nemmeno 24 anni, sarà davvero dura, visto che ha tutte le carte in regola per battere nei prossimi anni - persino i record del connazionale più illustre, Michael Schumacher, che, purtroppo, con la Mercedes, continua ad arrancare. Quarto, quinto e sesto posto per la McLaren di Hamilton, l'altra Mercedes di Rosberg e l'altra Freccia d'Argento, quella guidata da Button. Settima e ottava le due Renault di Heidfeld e Petrov,



Foto di Tolga Bozoglu/Epa-Ansa

In testa dall'inizio alla fine Sebastian Vettel ha dominato anche il Gp di Turchia

LE CLASSIFICHE

Il tedesco a +34 sull'ex iridato della McLaren

Ordine d'arrivo del Gran Premio di Turchia, quarta gara del Mondiale:

1) Sebastian Vettel (Ger/Red Bull) 309,396 km in 1h30'17"558 (205,596 km/h); 2) Mark Webber (Aus/Red Bull) a 8"807; 3) Fernando Alonso (Spa/Ferrari) a 10"075; 4) Lewis Hamilton (Gbr/McLaren) a 40"232; 5) Nico Rosberg (Ger/Mercedes) a 47"539; 6) Jenson Button (Gbr/McLaren) a 59"431; 7) Nick Heidfeld (Ger/Lotus) a 1'00"857; 8) Vitaly Petrov (Rus/Lotus) a 1'08"168; 9) Sebastien Buemi (Svi/Toro Rosso) a 1'09"394; 10) Kamui Kobayashi (Gia/Sauber) a 1'18"021; 11) Felipe Massa

(Bra/Ferrari) a 1'19"823; 12) Michael Schumacher (Ger/Mercedes) a 1'25"444 1.

Classifica Mondiale piloti dopo quattro gare:

1) Sebastian Vettel (Ger) 93 punti; 2) Lewis Hamilton (Gbr) 59; 3) Mark Webber (Aus) 55; 4) Jenson Button (Gbr) 46; 5) Fernando Alonso (Spa) 41; 6) Felipe Massa (Bra) 24; 7) Nick Heidfeld (Ger) 21; 8) Vitaly Petrov (Rus) 21; 9) Nico Rosberg (Ger) 20; 10) Kamui Kobayashi (Gia) 8; 11) Michael Schumacher (Ger) 6; 12) Sebastien Buemi (Svi) 6; 13) Adrian Sutil (Ger) 2; 14) Paul di Resta (Sco) 2.

Classifica costruttori:

1) Red Bull 148 punti; 2) McLaren 105; 3) Ferrari 65; 4) Lotus-Renault; 42) Mercedes GP 26; 6) Sauber 8; 7) Toro Rosso 6; 8) Force India 4.

con litigi in pista tra i due degni di teppisti della domenica. Tutti a distacchi abissali dai primi tre, anche se nel caso di Hamilton il team ha sbagliato uno dei 4 pit stop effettuati, pregiudicando all'anglocaribico un possibile duello finale con Alonso. «Ho comunque effettuato una gara di attacco - le parole dello spagnolo - girando con gli stessi tempi di Vettel e risultando spesso più veloce di Webber. Poter combattere con le Red Bull è stata già una buona cosa, anche se superarle resta un altro discorso». Al coro dell'ottimismo si è unito Stefano Domenicali, gran capo della Nazionale Rossa: «Una gara stupenda, quella di Fernando. Non stiamo fermi, e a Barcellona vedrete altre novità». Convinto delle chance in terra di Spagna anche Aldo Costa, a capo dei tecnici più blasonati del pianeta: «Stiamo lavorando alla galleria del vento, che stiamo aggiornando e non ci arrendiamo». Ben diverso - come sempre - l'umore di Massa, solo 11° (dunque fuori dai punti), anche a causa di un pit stop sbagliato. «Ero competitivo, ma mi sono trovato nell'impossibilità di difendermi».

«UN TEAM SPECIALE»

Alle stelle, chiaramente, Vettel: «Ho avuto la conferma di guidare per un team speciale. Venerdì ho distrutto la mia Red Bull nelle prove libere e poi con la stessa, ricostruita dai meccanici, ho vinto, dominando». Un team che continua a progredire grazie ad Adrian Newey, ingegnere geniale, appassionato velista, tipicamente inglese, filosofo nell'affrontare la vita e nato a Stratford upon Avon, la stessa città di William Shakespeare. Anche questa è la F1, peraltro sempre più oggetto di interessi miliardari in merito alla ricca torta, ancora in mano di Ecclestone, e ambita da una nuova cordata, capitanata da John Elkann e da James Murdoch, figlio del magnate dell'informazione. A fine settimana è previsto un incontro, ma sono cose interessanti ben poco noi comuni mortali. ♦

→ **I greci del Panathinaikos** campioni d'Europa dopo il successo 78-70 sul Maccabi Tel Aviv

→ **Siena ancora ko** Nella finale per il terzo posto Montepaschi battuto 80-62 dal Real Madrid

«Pana» in cima all'Europa Ottava coppa per Obradovic

L'incredibile storia del tecnico che ha ottenuto l'8° trionfo nell'ex Coppa Campioni. Dopo i successi con Partizan ('92), Joventut Badalona ('94), Real Madrid ('95) ecco il 5° con il Panathinaikos (2000, '02, '07, '09).

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A BARCELONA

La vita e la carriera di Zelimir Obradovic, oltre alla storia del basket europeo, cambiarono un brutto giorno del 1990. Era al volante della sua macchina, Zeljko, quando travolse e fatalmente uccise un pedone. Colpevole, per la giustizia serba che lo condannò a un anno di reclusione, lui che da giocatore aveva già vinto tutto: campionato, coppa dei campioni e mondiali. In prigione si per-

Le firme sulla vittoria
Diamantidis è stato il migliore in campo
Anche Sato decisivo

se un ottimo giocatore ma sbocciò l'allenatore di pallacanestro più vincente del continente, ora e chissà per quanto tempo. Ieri Zeljko ha vinto la sua ottava coppa dei campioni, la quinta col Panathinaikos, giocando al gatto col topo col Maccabi, per la verità in una delle finali di Eurolega più scadenti degli ultimi tempi (78-70). Per avvicinarlo nella top ten ci vorrà qualcosa di simile a un coach androide, perché tutti gli altri colleghi sono distanziati anni luce e una buona parte di loro, purtroppo ci ha già lasciato. Il più vicino in attività, Ettore Messina, in bacheca ha quattro euroleghe, la metà di Zeli-

mir, ma non per caso contro di lui ha perso tre finali su tre.

A 32 anni Obradovic aveva già chiuso una trionfale carriera da playmaker e iniziato in modo tellurico quella da tecnico, portando i bambini prodigio del Partizan a battere prima la Philips Milano e poi la Joventut Badalona in finale: a 32 anni, il più giovane tecnico a vincere la coppa dei campioni, si chiamava ancora così. Era il 1992, 19 anni dopo eccolo di nuovo trionfare, da Istanbul (dove si giocheranno le prossime final four) a Barcellona, sempre col solito modo di tenere in pugno la squadra da guru vecchio stampo. Duro, plateale, sanguigno, da una vita ha sempre lo stesso vestito anni sessanta, mentre tutti i colleghi giovani inforcano divise e livree disegnate dagli sponsor, si sbraccia sempre come un matto, impreca, manda a quel paese chiunque, soprattutto i suoi giocatori, è un serbo vero che non ha bisogno di dire le cose due volte, ma ai giocatori piacciono questi generali, perché sotto alla buccia hanno un cuore grande.

Non è *politically correct*, anzi è un fiume in piena, ma è anche furbo come una faina, d'altronde è uno che è cresciuto con Tito, che ha passato la guerra fratricida in età da leva e ha visto passare la meglio gioventù sportiva dei Balcani. È anche uno, Zeljko, che ha la Grande Serbia nel cuore, non solo per le due medaglie d'argento olimpiche e i due ori mondiali, e al fatturato va aggiunto anche l'unico oro europeo conquistato da Belgrado, ma anche perché dopo il disastro degli Europei 2009, li hanno organizzati a casa loro e hanno fatto ridere, ha preso la parola per dire che la Nazionale era diventata una specie di rotary club estivo per i ricchi e viziosi talenti serbi finiti nella Nba e che ci



Mike Batiste in cielo Il centro del Panathinaikos schiaccia contro il Maccabi Tel Aviv

tornavano - se non mandavano un certificato medico da Los Angeles o da Miami - a passare le vacanze, e quindi per collezionare figuracce del genere: in cima alla lista degli epurati, tanto per capirci, c'era il "senese" Marko Jaric.

Sarebbe stata una finale da scintille, il Montepaschi contro il Panathinaikos che non ha giocato una gran partita, ma per una squadra che ha vinto sei euroleghe dal 1996, non è certo l'esperienza che manca. Il Maccabi cullava il grande sogno di portare in Israele il titolo che manca dal 2005 con un coach ebreo, David Blatt, un concetto di portare tutto a casa quasi perfetta. Ma i gialli, accompagnati dai "soliti" cinquemila tifosi (ormai fissi: perfino per la questura sono davvero cinquemila), sono una squadra molto strana, senza un regi-

sta, senza un centro, con tanti giocatori intercambiabili ma nessuno in grado di fare la differenza. Blatt, per questo, deve continuamente tirare fuori dei conigli dal cilindro. Ci è riuscito, portando la sua squadra in finale, ma in una giornata con percentuali da padella (40% da 2 punti e 32% da 3), i gialli non avevano scampo, visto che dentro l'area non c'è mai stata storia e Tel Aviv faticava a prendere rimbalzi anche difendendo a zona. Dimitris Diamantidis è stato l'hombre del partido, 9 assist sono il nuovo record, ma lo strappo decisivo lo ha firmato Romain Sato con tre bombe nel terzo quarto (Siena, terza nella finalina, lo ha visto salire sul trono): il Maccabi era avanti (35-36) e da lì non si è più ripreso, scivolando fino a -11. Lo ha aiutato molto Drew Nicholas, un altro ex italiano. Consoliamoci così... ❖

Foto di Toni Albir/Epa-Ansa



Superbike Doppietta Laverty

Doppietta per il nord irlandese Eugene Laverty nel Gp di Monza della Superbike. In gara 1 il pilota della Yamaha ha battuto Max Biaggi su Aprilia e Leon Haslam su Bmw, quarto Marco Melandri. Laverty ha vinto anche gara 2 davanti al compagno di squadra Melandri e alla Suzuki di Michel Fabrizio. Soltanto 8° Biaggi, penalizzato per il salto di una chicane.

VOLLEY

Trento e Cuneo vanno in finale Domenica il "V day"

Per il secondo anno di fila saranno Trento e Cuneo a giocarsi lo scudetto di Volley, di fronte domenica prossima al Palalottomatica di Roma nel "V day". Nelle decisive gare 5 di semifinale i campioni d'Europa dell'Itas Diatec hanno sconfitto 3-1 (25-23, 28-30, 25-22, 25-11) Casa Modena, mentre i campioni d'Italia della Bre Banca Lannutti hanno battuto per 3-2 (22-25, 25-20, 22-25, 25-23, 15-12) la Lube Macerata. Domenica a Roma l'atto conclusivo, il "v day" con la finale che assegnerà lo scudetto.

Scacchi Adolivio Capece

Bojkov-Zulfic

Canberra 2011

Il Bianco muove e vince



SOLUZIONE
C'è matto dopo 1. D:f7+!, T:f7, 2. Tb8+ e poi matto.

Marina al Quirinale

Marina Brunello sarà insignita mercoledì dell'onorificenza *Alfiere della Repubblica* da Giorgio Napolitano. Un riconoscimento per under 18 distinti nel proprio settore (casuale la denominazione attinente al pezzo del nostro gioco). Dieci i giovani insigniti. Un grande onore per la 16enne campionessa, per la Federazione e per gli scacchi in generale.

GUBBIO IN SERIE B

Il Gubbio ha conquistato la promozione in serie B. La squadra umbra ha ottenuto la certezza matematica del passaggio di categoria battendo per 3-1 in casa la Paganese.

Alessandro Petacchi firma la prima volata del Giro Cavendish mastica amaro

Lo sprinter toscano conquista la 22ª vittoria al Giro («Ma per me sono 27» precisa lui) ma il britannico - in maglia rosa - protesta per alcune eventuali irregolarità nella volata. Oggi la 3ª tappa, da Reggio Emilia a Rapallo.

ANDREA ASTOLFI
sport@unita.it

Antico, col suo broncio, le sue gambe enormi, le 22 vittorie, il petto pieno di medaglie e una storia chiacchierata oltre le gigantesche spalle, Alessandro Petacchi non aspettava altro che un rettilineo intonso, una tappa lunga e piatta, una domenica perfetta di sole. Più un avversario forte, fortissimo, dunque stimolante. Tutto al suo posto, tra Alba e Parma; 244 km, dei quali significativi solo gli ultimi 300 metri, drittissimi e piani. Gran caldo, Cavendish che corre da padrone. 300 metri, Ale Jet si alza sui pedali, ai 200 parte secco, una frazione di secondo prima di "Palla di Cannone", poi fa quel che a uno sprinter raramente è concesso dal fumoso regolamento: si sposta dalla linea retta verso sinistra, secondo Cavendish lo fa «tre, quattro volte», chiude leggermente l'inglese e viaggia veloce mentre la linea si avvicina. Vittoria, mentre il ragazzo dell'Isola di Man si sbraccia e impreca e dopo il traguardo fa più volte e nervosamente no col dito. Sprint al limite, la giuria decide, interpellata dal reclamo della Htc, «entro i limiti». Dunque vittoria, e davvero.

UNA GIOIA DOPO DUE ANNI

Alessandro Petacchi torna a vincere al Giro dopo due anni. Col broncio, però sorride: «L'unica cosa che ho notato è che quando è partito Renshaw per istinto mi sono messo alla sua ruota. Quando però ho visto l'ombra di Cavendish mi sono tolto, magari un altro lo avrebbe chiuso alle transenne. Se ho sbandato non me ne sono accorto e se ho deviato di qualche centimetro ci può stare, però non ho fatto niente di eccessivo. Lui mi ha detto che mi sono spostato quattro volte: mi dispiace se l'ho fatto ma non devo chiedere scusa a nessuno». Una consolazione grande, per Cavendish, però c'è: la maglia rosa, aganciata grazie all'abbuono per il secondo posto e sfilata all'ingegner Pinotti, suo compagno di squadra.

Non ci sono treni negli sprint di questo Giro, ma coppie: Hondo e Renshaw sono gli scudieri.

Per Petacchi è la vittoria numero 22 al Giro, «ma 5 me le hanno tolte, sarebbero, e per me sono, 27». Accadde nel 2007: il Peta ne vinse 5, ma sotto l'effetto del salbutamolo, stabili anche il Tas di Losanna. Vittorie sottratte e fine carriera a un passo. Petacchi però risorge, rivince, vince anche la maglia verde al Tour, nel 2010, la laurea con lode dei velocisti. Durante il Tour riceve un avviso di garanzia dalla procura di Padova: avrebbe utilizzato Pfc e albumina umana. Il suo compagno di squadra, Bernucci, viene squalificato, lui la sfanga ed eccolo qua, tra le miss e i fiori, in maglia Lampre.

LA FUGA DI LANG

Bravo Sebastian Lang: 219 km di fuga solitaria prima di mollare, persuaso dall'acido lattico e non dall'ammiraglia, che l'avrebbe investito, potendo, pur di fermarlo. Ma l'orgoglio del corridore è cosa smisurata. Oggi si tocca il mare, a Rapallo: una salita di seconda categoria, il Bocco, e uno strappo nel finale. Colpi di mano possibili, probabilmente l'arrivo in volata, sicure, finisce così, nuove scintille tra Ale Jet e Palla di Cannone. ❖

LE CLASSIFICHE

Sivtsov è secondo Pinotti scivola al quarto posto

Ordine di arrivo della seconda tappa del 94° Giro d'Italia, da Alba a Parma di 244 km:

- 1) Alessandro Petacchi (Ita/Lampre-ISD) in 5 ore 45'40" (media oraria 42,352)
- 2) Mark Cavendish (Gbr) s.t.
- 3) Manuel Belletti (Ita) s.t.
- 4) Roberto Ferrari (Ita) s.t.
- 5) Borut Bozic (Slo) s.t.
- 6) Davide Appollonio (Ita) s.t.
- 7) Tyler Farrar (Usa) s.t.

Classifica generale:

- 1) Mark Cavendish (Gbr-Htc) in 6 ore 06'27" (media oraria: 43,087)
- 2) Konstantin Sivtsov (Bie) a 12"
- 3) Craig Lewis (Usa) s.t.
- 4) Marco Pinotti (Ita) s.t.
- 5) Lars Ytting Bak (Dan) s.t.
- 6) Alessandro Petacchi (Ita) a 16"
- 7) Robert McEwen (Aus) a 22".

Madrid e Nadal si inchinano a SuperDjokovic Oggi tutti a Roma

Non solo lo batte in due set, in due ore e 17 minuti, a tratti anche umiliandolo. Ma lo fa nella sua Spagna, davanti al suo pubblico, a Madrid. Un Nadal stanco, poco mobile, sempre un metro e mezzo oltre la linea di fondo campo cede il trofeo del Master 1000 di Madrid a un dirompente Nole Djokovic che ha usato il rovescio, soprattutto incrociato, come fosse un lanciamissili. Da numero 1 e non da numero 2. Una vittoria che si racconta con i numeri: Nadal interrompe una striscia di 37 vittorie sulle terre; Nole non ha perso un match dall'inizio dell'anno (32ª vittoria); lo spagnolo è ancora n°1 ed è a quota 12.510 punti; il serbo (ieri ha indossato la maglietta serba per la premiazione) è a 10.710. Questo significa che i tornei di Roma e Parigi decideranno la classifica dei prossimi mesi. E resta la domanda su Federer: già in semifinale lo spagnolo era giù di tono; lo svizzero aveva vinto il primo set ma non ne ha approfittato. Perché? C'è di sicuro un problema alla spalla.

Il circo del tennis lascia Madrid e trasloca sfide, record e racchette al torneo gemello di Roma dove ieri si sono giocati quattro singolari maschili e concluse le qualificazioni. Avanti Verdasco e Gasquet, buone notizie per gli azzurri. Entra in tabellone Paolo Lorenzi (contro Gianluca Naso, 5-2 ritiro), il quasi trentenne (a dicembre) senese su cui andrebbero spese due parole per raccontarne la volontà, la determinazione e la passione. Esce Andreas Seppi contro Juan Monaco (6-1 4-6 6-3) in una partita che segna comunque un buon ritorno dell'azzurro dopo l'infortunio a marzo. Resta e passa al secondo turno Filo Volandri (83) che si sbarazza in poco più di un'ora dell'olandese Themo De Bakker, 80 del mondo ma in pessima forma. «Sto bene e giocare qui a Roma mi dà sempre ottime sensazioni» dice scherzando su «secondo e terzo giovinezze». Si affaccia al nuovo impianto del Foro Italico anche Francesca Schiavone, n°2 del tabellone, che ammette: «Non è un buon periodo ma mi sto riprendendo e sto facendo l'abitudine alle pressioni. Il mio sogno resta vincere questo torneo». Al secondo turno (in campo domani) incontrerà la cinese Peng, partita non semplice, due pari i precedenti.

Oggi al via gli altri incontri del primo turno a partire dalle 11 e dalle 12 sul Centrale e sul Pietrangeli. Per gli azzurri in campo Storace contro l'originale, nel gioco, ucraino Dolgoplov (ore 19.30). **CLAUDIA FUSANI**

15-16 MAGGIO 2011 ELEZIONI AMMINISTRATIVE

IL SIMBOLO CHE UNISCE L'ITALIA.



VOTA PD